

Atella

La Storia

Studi in onore di Sosio Capasso




Istituto
di Studi
Atellani

INDICE

ANNO XXXV (n. s.), n. 152-153 GENNAIO-APRILE 2009

[In copertina: Kylix a figure rosse, da Aversa, IV sec. a.C. Succivo, Museo Archeologico dell'Agro Atellano (da E. LAFORGIA, Il museo archeologico dell'agro atellano, Napoli 2007)]

(Fra parentesi il numero di pagina nell'edizione originale a stampa)

Presentazione (F. Montanaro), p. 3 (5)

Editoriale. Atella nell'esperienza di storia locale ed oltre! (M. Corcione), p. 5 (7)

L'evoluzione storica del territorio atellano tra Età del ferro e periodo tardo-antico (G. De Rosa), p. 10 (15)

Vicende storiche di Atella ricostruite attraverso le fonti storiche (M. Capuano), p. 31 (41)

Declino e scomparsa della città di Atella (F. Montanaro), p. 51 (65)

Il *Castellone* di Atella (B. D'Errico), p. 66 (83)

La fornace di Sant'Arpino (a cura della Redazione), p. 77 (98)

PRESENTAZIONE

La *Rassegna Storica dei Comuni* presentava nei primi anni Ottanta del secolo scorso una sezione intitolata *Atellana*, dedicata alla diffusione della cultura del «mondo popolare subalterno della zona atellana» e delle *fabulae atellanae* ed alle ricerche archeologiche sul territorio. E tutto ciò perché l'Istituto di Studi Atellani, sorto nel 1978 con un programma alquanto ambizioso per volontà del prof. Sosio Capasso e di alcuni valenti studiosi di storia locale, si era prefisso lo scopo di fornire agli abitanti della zona atellana, riprendo uno scritto del Nostro Fondatore, *gli strumenti per farlo riappropriare della «propria» cultura, frantumata e dispersa da una sempre più massificante «civiltà» del profitto*.

L'Istituto, con sede operativa in Frattamaggiore e legale nello storico Palazzo Ducale di S. Arpino, riscuote tuttora ampi consensi ed attestati di incoraggiamento. Il suo statuto è di una profonda democraticità e lascia aperta a tutti la possibilità di partecipazione. Il suo organo ufficiale è da 35 anni la *Rassegna Storica dei Comuni*, donata con atto munifico dal legittimo proprietario, il preside Sosio Capasso, già Presidente dell'Ente.

I tre numeri attuali approfondiscono il discorso sull'archeologia atellana, sulla storia di Atella e del suo territorio, sulle *fabulae atellanae*. Quindi, dopo tre decenni, noi continuiamo imperterriti ad interessarci del nostro passato, convinti che ciò può servire a conquistare l'originaria identità e, ancor più, a costruire un futuro migliore.

Al di qua dell'Asse Mediano, siamo in trecentomila gli "atellani" sopraffatti da una conurbazione selvaggia che dissolve quartieri antichi, piazze, masserie, i nostri luoghi della cultura e della nostra memoria. Ma noi non siamo domi, soprattutto se si tratta di difendere il nostro glorioso passato! Pertanto invitiamo gli esponenti politici ed i cittadini più sensibili a difendere il progetto del neonato *Parco Archeologico Atellano*, che deve essere in questo momento di crisi economica sostenuto ancor di più, dato che non ha ancora gambe solide per poter effettuare in sicurezza il suo percorso.

E' soprattutto l'orgoglio degli amministratori e dei cittadini delle comunità che fanno capo all'Unione dei Comuni Atellani (Cesa, Frattaminore, Gricignano, Orta di Atella, Sant'Arpino e Succivo) e di Frattamaggiore, Grumo Nevano, Casandrino, Sant'Antimo, Crispano, Cardito e Caivano che deve venir fuori! Il compito è quello di ristabilire il giusto equilibrio tra la nostra millenaria cultura e quella troppo aggressiva del mondo attuale, ma tutte le persone responsabili devono essere consapevoli che i percorsi culturali aperti dal Parco Archeologico Atellano serviranno in parte anche al rilancio economico e sociale della nostra zona. Quindi il nostro passato viene in soccorso del presente e del futuro.

Con la pubblicazione di questi tre numeri della *Rassegna Storica dei Comuni* interamente dedicati ad Atella abbiamo sostenuto uno sforzo culturale ed economico enorme: in essi il lettore, lo storico, il politico, l'insegnante troverà una piccola *summa* di quanto si conosce attualmente della civiltà atellana, conosciuta e studiata anche lontano dalle nostre terre. I contributi locali, italiani e perfino internazionali che abbiamo raccolto ci inorgogliscono. Chi avrebbe mai immaginato che in Toscana nell'anno 2009 fossero state rappresentate scene e sceneggiature riguardanti le Atellane? Ma ora è necessario che l'antico *Maccus-Pulcinella* ritorni nella sua terra di nascita, e che oggi, dopo secoli, si rida di nuovo dell'*Abbuffatore* che muore per aver troppo rubato cibo; è tempo che oggi si ascoltino ancora «frammenti» delle *fabulae* osche.

E' soprattutto questo il nostro impegno per continuare l'opera del maestro e fondatore dell'Istituto, il prof. Sosio Capasso, grande e indimenticabile *genius loci*, alla cui memoria abbiamo dedicato questi tre numeri su Atella. Ma il nostro compito non finisce

qui e attendiamo perciò con fiducia che coloro i quali condividono la nostra passione e le nostre speranze, soprattutto i giovani, ci contattino, ci diano i giusti suggerimenti, ci aiutino anche nel presentare i tre volumi anche nelle sedi culturali e politiche che contano.

Un principio sia chiaro per tutti! L'Istituto di Studi Atellani e la *Rassegna Storica dei Comuni* non perseguono finalità di lucro. Le nostre pubblicazioni, compreso questo periodico, sono fuori commercio e vengono inviate ai Soci, alle Biblioteche Comunali, alle Biblioteche Pubbliche, alle Università, alle Scuole del territorio. Anche i contributi, che riusciamo faticosamente a raccogliere, sono devoluti all'incremento dell'Istituto di Studi Atellani ed alla realizzazione del suo programma.

Nel presentare i numeri dell'annata 2009, raccolti nello splendido cofanetto, sentiamo il dovere di ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla loro pubblicazione, soprattutto gli studiosi. Un grazie speciale va alla Pro Loco di Sant'Arpino, validamente condotta da Aldo Pezzella, la quale ha contribuito economicamente alla pubblicazione del I Fascicolo. Concludiamo con l'auspicio che tanti intorno a noi si raccolgano, perché la nostra iniziativa culturale possa avere successo e continuare nel tempo.

Francesco Montanaro
Presidente dell'Istituto di Studi Atellani

ATELLA NELL'ESPERIENZA DI STORIA LOCALE ED OLTRE!

La rivalutazione in senso storiografico del dato particolare, dell'avvenimento «spicciolo» e trascurabile, ha provocato un rovesciamento del metodo storico, conferendo dignità di ricerca a studi, prima ritenuti a torto minori, intorno a problemi ed ambienti circoscritti. L'indagine, infatti, non necessariamente deve abbracciare problematiche complesse, né ambiti vasti, per ottenere il crisma della scientificità. Per fare storia, insomma, non bisogna dialogare per forza «sui massimi sistemi».

Il progetto di storia locale, come termine *a quo* (e talora, quando lo esige la stessa impostazione progettuale, *ad quem*) ha trovato larga applicazione per la conoscenza dettagliata della evoluzione sociale, politica, economica, culturale, religiosa, artistica di una Comunità.

In questa ottica, acquistano enorme valore (anche e soprattutto per una migliore comprensione e puntualizzazione della cosiddetta «Storia generale») tutti quei lavori volti al recupero della «propria» storia particolare, delle tradizioni popolari, dei costumi, dell'atteggiamento spirituale di gruppi etnici rispetto a fenomeni di varia natura. Questa tesi, poi, riesce ancora più valida, quando gli argomenti di studio riguardano luoghi, che restano nella civiltà umana come pietre miliari, da cui occorre pur partire, per tracciare un quadro di storia della cultura.

Atella, indubbiamente, è uno di questi casi e lo sta a dimostrare il continuo interesse di insigni studiosi intorno alle *Fabulae atellanae*, che restano - tra l'altro - il primo prezioso ed irripetibile documento della storia del teatro.

Con questa annata 2009 interamente dedicata all'indagine storica, archeologica, artistica, letteraria sull'antica città osco-etrusca di Atella e le sue *fabulae*, la *Rassegna Storica dei Comuni*, raggiunge due obiettivi: celebrare l'agognato ed infine realizzato progetto-sogno del Parco Archeologico Atellano che nell'anno 2010 ha visto la partenza dei saggi di scavi sul territorio ove sorgeva l'antica Atella; celebrare degnamente il fondatore dell'Istituto di Studi Atellani, il Preside Prof. Sosio Capasso, che più volte, quando era ancora in vita, io stesso ho definito nume tutelare della Storia locale del territorio atellano. E quindi l'annata 2009 della Rassegna ha per titolo *Atella*, ossia l'argomento portante di tutti i saggi, e per dedica «Studi in onore di Sosio Capasso», anche a parziale ristoro del proposto e finora non ancora realizzato convegno di studi sullo stato dell'arte della Storia locale da dedicare all'insigne studioso scomparso nel 2005.

Ed i saggi inseriti in quest'annata della Rassegna onorano Sosio Capasso e ci onorano per l'importanza degli argomenti trattati e la valenza dei contributi portati.

Nel primo volume, *Atella la storia*, Gianluca De Rosa, introduce l'argomento trattando *L'evoluzione storica del territorio atellano tra Età del ferro e periodo tardo antico*, in particolare ponendo in risalto i risultati delle recenti indagini archeologiche che hanno interessato il territorio. Maurizia Capuano, invece, concentra la sua ricerca sulle *Vicende storiche di Atella ricostruite attraverso le fonti storiche*, in particolare le fonti storiche più antiche (Polibio, Strabone, Tito Livio, Cicerone, ecc.) che forniscono il quadro di partenza per la conoscenza della storia atellana. Utilizzando in particolare le fonti medievali, Francesco Montanaro tratta invece del *Declino e scomparsa della città di Atella*, fornendo alcuni interessanti spunti di riflessione intorno alle vicende che portarono alla scomparsa della città ed al sorgere, intorno all'antica sede, di micro-

insediamenti che avrebbero accolto gli Atellani. Bruno D'Errico ci parla invece de *Il Castellone di Atella*, questo antico manufatto, unica rovina rimasta visibile dell'antica città, fornendo una convincente e documentata spiegazione sulle cause della conservazione di tale testimonianza architettonica fino ai nostri giorni. La scheda *La fornace di Sant'Arpino*, che chiude il volume, costituisce invece la relazione di un ritrovamento archeologico nel territorio atellano, ottimamente documentato da un ampio servizio fotografico.

Nel secondo volume, *Atella il territorio*, Paolina Andreozzi nell'articolo *Atella: la necropoli sannitica*, ci fornisce una serie di aggiornamenti intorno alla necropoli più antica individuata intorno al sito dell'antica città, alla luce dei più recenti scavi. Antimina Flagiello con *Il mito di Endimione su un sarcofago proveniente da Sant'Antimo*, ricostruisce il motivo figurativo su un antico sarcofago di provenienza atellana. Con un ampio e ben documentato studio, a cui ci ha abituato questo solerte ed infaticabile ricercatore, Franco Pezzella ci propone ampie *Note sul riutilizzo dei materiali di spoglio provenienti dall'area dell'antica Atella*. Di certo questo studio del Pezzella, quand'anche non fosse esaustivo, resterà comunque come un imprescindibile punto di riferimento per quanti volessero approfondire la stessa tematica. Chiude poi il volume una piccola serie di articoli datati che hanno per argomento ritrovamenti archeologici nel territorio atellano, ma di difficile reperimento e che è sembrato opportuno riproporre in questa sede. Gli articoli sono: *Dissertazione sopra un antico elmo campano*, di Giuseppe Antonio Guattani, edito nel 1821; *Tomba antica rinvenuta nel territorio del Comune di Sant'Arpino*, di Giovanni Patroni, pubblicato nel 1898 e *Di alcune tombe rinvenute nelle vicinanze dell'antica Atella*, di Giuseppe Castaldi, del 1911. Nei due ultimi articoli sono state inserite alcune inedite immagini degli scavi condotti negli anni '60 del secolo scorso alla riscoperta di Atella.

Nel terzo volume, *Atella le fabulae*, introduce l'argomento Sárká Hurbánková che tratta delle *Personae Oescae delle Atellane*, in cui l'autrice ci fornisce interessanti elementi sulla tipizzazione dei personaggi nel genere delle *Atellane*. Filomena Gordon tratta invece l'argomento de *La Fabula atellana e le pitture parietali pompeiane*, analizzando le testimonianze iconografiche delle Atellane relative al periodo tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C., ritrovate a Pompei e fornendo interessanti conclusioni circa la funzione svolta da tali riproduzioni artistiche. Olimpio Musso ripropone per noi una interessante scoperta iconografica di maschera atellana: il *Maccus exul in un mosaico cordovese*, a dimostrazione che l'Atellana era diffusa e conosciuta in tutto il mondo romano, ben fuori d'Italia. Gabriella Torano scrive invece *Risorge l'Atellana. Genesi e realizzazione di uno spettacolo*, in cui ci parla dell'esperienza portata avanti presso l'Università di Firenze, grazie ad un'idea del prof. Olimpio Musso, docente di Storia del teatro greco e latino, con la riproposta, a mezzo di una sinteri di antichità e modernità, della rappresentazione di *Atellane*. Maria Pezzella invece ci ripropone, opportunamente tradotta, *La voce «Atellanae fabulae» di Gaston Boissier nel «Dictionnaire des antiquités grecques et romaines» di Charles Daremberg ed Edmond Saglio*, che rappresenta un importante punto di confronto tra le conoscenze sulle Atellane alla fine del secolo scorso in rapporto all'evoluzione moderna degli studi sull'argomento alla luce delle nuove discipline utilizzate nella ricerca. Ancora della riscoperta in chiave didattico-artistica delle *Atellane* ci parla Rosa Bencivenga, illustrando *Un interessante progetto di Scuole aperte del Circolo Didattico "G. Marconi" di Frattamaggiore: il laboratorio delle maschere atellane*. Infine Salvatore Di Leva con *L'idra di Atella*, ci fornisce una lettura favolistica (stavo per scrivere *fabulistica*) delle trasformazioni moderne del

tessuto umano e civile del territorio atellano, cui si accompagnano immagini realizzate da artisti in erba.

Cosa aggiungere a quanto detto? Di certo questa annata speciale dedicata ad Atella dalla *Rassegna Storica* si pone come un punto fermo, di arrivo e di partenza, per l'Istituto di Studi Atellani. I contributi di specialisti e studiosi affermati, italiani ed europei (Olimpio Musso, Sárk Hurbnkov) ci inorgogliscono perch rappresentano un consolidamento delle tematiche portate avanti da questo sodalizio; cos come rappresentano una certezza gli studiosi e ricercatori che da anni contribuiscono alla vita dell'Istituto e della sua Rassegna (Francesco Montanaro, Franco Pezzella, Bruno D'Errico). Ma lasciatemi salutare particolarmente con calore e gratitudine i giovani ricercatori che hanno contribuito a questa opera: Gianluca De Rosa, Maurizia Capuano, Paolina Andreozzi, Filomena Gordon, Maria Pezzella. Questi giovani (tra cui particolarmente si distinguono i rappresentanti del sesso femminile) rappresentano il nostro futuro e quello di istituzioni come la nostra. Certo oggi il futuro lo vediamo decisamente incerto: ma non possiamo che augurarci che giovani come quelli citati continuino la nostra opera, al servizio della Cultura.

Marco Dulvi Corcione
Direttore Responsabile della
Rassegna Storica dei Comuni



PRESIDE PROF. SOSIO CAPASSO
CASABONA (KR) 1916 - FRATTAMAGGIORE (NA) 2005

A T E L L A

LA STORIA

a cura di
FRANCO PEZZELLA
e FRANCESCO MONTANARO

L'EVOLUZIONE STORICA DEL TERRITORIO ATELLANO TRA ETÀ DEL FERRO E PERIODO TARDO-ANTICO

GIANLUCA DE ROSA

Il territorio, che intorno alla seconda metà del IV sec. a.C. sarà occupato dalla città di Atella, già a partire dalla prima età del ferro era teatro dell'intrecciarsi di componenti etniche proto-osche e proto-etrusche.

Antioco e Aristotele ricordano che la pianura campana era occupata dagli "Opici" e "Ausoni" senza distinzioni¹, mentre Polibio li rapporta a due *ethnè* diverse². Tucidide afferma come Cuma sia stata fondata in "Opicia"³; riguardo alla relazione tra Opici ed Oschi, Ettore Lepore considera gli Opici come un gruppo proto-osco (Opici/Obsci/Osci)⁴. Attraverso i materiali collochiamo la comparsa degli Opici alla fine dell'età del bronzo, mentre gli Osci vanno inseriti all'interno della cosiddetta "cultura delle tombe a fossa" (gruppo Cuma/San Marzano) insediati nella pianura campana durante la prima età del ferro.

Il Salmon, partendo da una pregressa sovrapposizione degli Opici su una stirpe indigena, sosteneva che le popolazioni "Osco-Umbre", che includevano sia i Sanniti che i Sabini, si erano sviluppate in seguito alla fusione di non identificati "indigeni" con gli infiltrati "indoeuropei", e si può supporre che la loro evoluzione ebbe luogo durante quei secoli in cui fiorirono le cosiddette culture appenniniche⁵.



La Campania al tempo dei Romani

Il fatto che l'osco fosse parlato in un'area tanto vasta dà una misura della sua importanza nonostante la quale, però, non ne venne fatto uso scritto fino ad un'epoca relativamente

¹ STRABONE, *Geographia*, V, 4, 3, ed. cons. a cura di A. M. BIRASCHI, Milano 2001; Antioco localizza gli "Opici" nel paese intorno al cratere.

² POLIBIO, *Historiae*, V, 4, 3, ed. cons. a cura di C. SCHICK, Milano, 1988.

³ TUCIDIDE, *Historiae*, VI, 4, ed. cons. C. FORSTER SMITH, Londra 1921.

⁴ E. LEPORE, *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna, 1989, pp.13-56.

⁵ E.T. SALMON, *Samnium and Samnites*, Cambridge 1967, pp. 36-37.

tarda; l'alba della scrittura osca ci fu probabilmente successivamente alla seconda metà del V sec. a.C., dopo i contatti con Etruschi e Greci. E' chiaro come con Opici (età del bronzo medio) e Osci (età del ferro) ci troviamo di fronte a stratificazioni di un'evoluzione fonetica del nome di uno stesso gruppo etnico; così mentre Antioco di Siracusa e Tucidide conoscono l'etnico Opici, più tardi Timeo di Tauromenio, ripreso da Strabone, conosce e introduce l'etnico Osci.

Uno degli elementi più influenti sull'assetto territoriale, già a partire dall'età antica è il *Clanis*, il cui corso nascendo dall'agro nolano attraversa la parte meridionale della pianura campana per sfociare a mare fra il Lago Patria e Castelvolturmo. Questo corso d'acqua a causa dei suoi problemi legati alla sistemazione delle acque ha costantemente influenzato l'occupazione antropica. Ad esempio, possiamo considerare i processi di sovralluvionamento della piana del *Clanis*, dove strati compatti di limo si depositarono sui campi arati di V e inizi IV sec. a.C., rinvenuti lungo il tracciato della circumvesuviana nel tratto Acerra / Pomigliano d'Arco. Una particolare situazione si individua nel bacino del *Clanis*. A partire dal I sec. d.C., infatti, si registra un progressivo sconvolgimento idrogeologico, come riflesso dei fenomeni bradisismici che interessano l'area costiera puteolana e liternina. Alcuni di questi avrebbero impedito il deflusso in mare delle acque fluviali favorendo l'esondazione nelle aree limitrofe al corso d'acqua. Questa situazione deve essersi accentuata probabilmente durante la fase altomedioevale; ecco spiegata l'infinita di toponimi che nei territori a ridosso del *Clanis* rimandano a veri e propri fenomeni di alluvionamento⁶, nel centro di *Suessula* questi eventi sono stati anche documentati da uno scavo stratigrafico. Gli interventi presso località "Pagliara Spinelli" (foro della città antica) hanno permesso di scoprire un notevole deposito fangoso di carattere alluvionale che si va a collocare a contatto con il basolato del Foro (tra IV e V sec. d.C.)⁷.



Scavi di Suessola

Ad una prima fase umida caratterizzata dal deposito fangoso è seguita una fase asciutta: l'area venne occupata da sepolture, poi quella che seguirà è una fase "umida", con la presenza di acque stagnanti ricche di calcare, che danno origine alla pietra di pantano locale (massa di forte spessore e ricca di intrusioni di canne ed erbe palustri).

⁶ Ad esempio: "Padula", "Padulicella"; oppure possiamo citare tra tanti casi l'informazione che estrapoliamo dalle *Rationes Decimarum* del 1308, n° 3479, riguardo alla celebre chiesa di località S. Arcangelo che viene menzionata in forma infedele "*Presbiter Petrus Cusentius capellanus S. Angeli de Palude*".

⁷ L. CERCHIAI, *La riscoperta di Suessola*, Giornata di studio, Acerra 1999, pp. 195-211.

Nuovamente si registra una fase asciutta, durante la quale assistiamo alla riduzione delle aree paludose e all'affioramento della pietra di pantano. Sempre nel suburbio di *Suessula* presso la villa di Boscorotto da un punto di vista stratigrafico c'è la conferma di questa alternanza di fasi "asciutte" e "umide" (non ci sono tracce della devastante alluvione del IV-V sec. d.C.). E' evidente l'alternanza di fasi climatiche differenti che portarono a profonde trasformazioni del territorio soprattutto nei pressi del *Clanis*; in particolare, è molto probabile che alcuni di questi fenomeni in maniera differente dovettero interessare anche l'agro atellano.



Caivano, insediamento eneolitico

Si può considerare particolarmente ricca la *facies* protostorica, grazie ad alcuni fenomeni vulcanici (Pomici di Avellino) che ne hanno conservato la stratigrafia fino al bronzo antico⁸, mentre i livelli di età classica sono di difficile lettura; da quello che si evince dai saggi eseguiti da Bencivenga Clara Trillmich all'interno della città di Atella, gli strati preromani e romani hanno evidenziato una minima sedimentazione alluvionale e per questo un buon livello di conservazione delle strutture riguarderà solo quelle ipogee⁹.

Nel 1995, grazie agli scavi per la realizzazione della base di supporto della marina militare americana a Gricignano di Aversa, è stata messa in luce una necropoli dell'orientalizzante antico, riferibile ad una comunità ben strutturata dal punto di vista sociale già a partire dall'VIII a.C., con evidenti contatti con il Mediterraneo e con Capua; abbiamo ben novantadue deposizioni databili al terzo quarto del VIII a.C. che non lasciano intravedere una soluzione di continuità¹⁰. Si deve anche citare il rinvenimento di capanne absidate, evidenziate da buche di palo a Gricignano, Carinaro, Caivano e nell'agro nolano.

Il sito di Gricignano è molto importante, in quanto sarà un vero e proprio osservatorio per cogliere le trasformazioni attraverso il tempo che poi riguarderanno il resto del territorio.

⁸ Eruzione del Somma/Vesuvio che si data al 1800 a.C., tracce di questa eruzione sono riscontrate fino a Teverola. Il livello delle pomici di Avellino sigilla il bronzo antico, al di sopra ci sono le fasi del bronzo medio.

⁹ C. BENCIVENGA TRILLMICH, *Risultati delle più recenti indagini archeologiche nell'area dell'antica Atella*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», LIX, 1984, pp. 3-26, pp. 23-24; l'elemento 17 (canaletta in blocchi di tufo) è obliterato dalla U.S.19 che è uno strato ellenistico. Quindi sia il piano di calpestio preromano (soprattutto) che romano dovevano trovarsi ad una quota più alta di quella della attuale strada provinciale Caivano - Aversa.

¹⁰ E. LAFORGIA - A. DE FILIPPIS, *Centuriazione a Gricignano d'Aversa*, in «Ager Campanus» Atti del Convegno Internazionale, pp. 137-145, Napoli, 2002, p.138.

In età arcaica (seconda metà VI a.C.), abbiamo un piccolo insediamento nella parte nord della futura US Navy; questo è perfettamente organizzato in lotti rettangolari definiti da piccoli fossati e canalette che si aprono su lati brevi e si associano a strutture abitative. Negli strati di riempimento degli stessi fossati c'è abbondante quantità di materiale ceramico di use comune, al quale si associa bucchero, ceramica a fasce di tradizione ionica e coppe del tipo "*Bloesch C*", databili all'ultimo quarto del VI a.C. Ai fossati si aggiungono vari pozzetti per la captazione dell'acqua. Legato allo stesso insediamento abbiamo una piccola necropoli rinvenuta a SO dell'area abitativa, le tombe sono tutte a cassa di tegole e sono state tutte depredate tranne una. Questa presenta tegole dipinte di tipo arcaico a triangoli campiti in bruno e bianco e a cerchi concentrici, la sepoltura di adulto era ad inumazione e associata ad un corredo composto da una piccola olpe a vernice nera e da due olle acrome¹¹; anche dalla più tarda necropoli di Villa di Briano (seconda metà IV - prima metà III a.C.) provengono tegole arcaiche utilizzate come elementi della cassa¹².



Gricignano d'Aversa, Insediamento U.S. Navy, asse viario con tracce del passaggio delle ruote dei carri (periodo eneolitico finale), da E. LAFORGIA-A. DE FILIPPIS, *Centuriazione a Gricignano ...*, 2002

A Carinaro è stata rinvenuta una struttura lunga ben 19,50 m., costituita da blocchi di tufo regolari e da conci di materiale vulcanico; canali di riempimento restituiscono ceramica a vernice nera datata al III a.C.. Invece sempre nel "*support site US Navy*", sono stati individuati diversi assi con vari livelli d'uso che oscillano tra IV e III a.C.¹³. Si deve considerare che nel IV a.C. abbiamo un numero di necropoli superiore a quello di età repubblicana¹⁴, e contemporaneamente dal secondo quarto dello stesso secolo la formazione del centro urbano di Atella. Come già notava Frederiksen, possiamo parlare di un livello di antropizzazione maggiore. Infatti, ci troviamo dinanzi ad una occupazione capillare del territorio e uno sfruttamento intensivo della campagna, forse in seguito all'introduzione di colture specializzate. In questo contesto possiamo pensare per l'agro aversano e per il territorio tra "Atella" e "Acerra" ad un'occupazione del territorio secondo un sistema vicano/paganico, un chiaro esempio di *chora apolis*¹⁵.

¹¹ *Ibidem*.

¹² O. ELIA, *Necropoli dell'Agro Campano e Atellano, Frignano, Aversa, S. Antimo*, in «Notizie e Scavi», pp. 101-143, p. 104.

¹³ E. LAFORGIA- A. DE FILIPPIS, *op. cit.*, p. 139.

¹⁴ Oltre a quelle extraurbane la BENCIVENGA TRILLMICH, *op. cit.*, cita nella nota 59 a p. 21 le necropoli preromane legate alla città di Atella, la cui datazione non è mai oltre il IV a.C.

¹⁵ M. FREDERIKSEN, *Campania*, Roma, 1984, pp. 368 e ssg.

Nel febbraio del 1928, Olga Ella indaga una necropoli nel territorio di Caivano in località Padula che contava 21 sepolcri¹⁶. Lo studio dei materiali che costituiscono i corredi mette in evidenza *in primis* l'impoverimento delle forme che si riducono ai consueti tipi dell'anfora e della pseudo-anfora (Anfora Baily), della *lekythos* panciuta e dello *skyphos*; una cosa curiosa sulla quale riflettere è l'assenza del cratere rispetto ai corredi dell'agro aversano¹⁷.

Sia nelle tombe in tufo che in quelle a tegoloni predomina l'olla ovoidale di argilla grezza più o meno ornata di motivi a striature o di prominenze ad ambone, accompagnata dalla caratteristica ampia ciotola monoansata, a vasca concava, che sembra peculiare nelle necropoli ellenistiche della Campania (*Calatia* in associazione con ceramica italiota tarda e ceramica a vernice nera; Ponticelli, abbiamo olle ornate sulle spalle da protuberanze coniche, coperte da ciotola, siamo nel II a.C.)¹⁸.



Hydria a figure rosse (tomba XIV)



Lekythoi ariballiche a figure rosse (tomba V)



Skyphos a figure rosse (tomba V)



Skyphos a figure rosse (tomba XIII)



Anfora a figure rosse (tomba V)



Anfora a figure rosse (tomba XIV)

Succivo, Museo Archeologico dell'Agro Atellano, materiali provenienti dalle tombe della necropoli di contrada Padula in Caivano, IV sec. a.C. (scavi del 1928)

Per la ceramica figurata chiari sono i legami con produzioni cumane e capuane, a partire dai livelli di interpretazione delle rappresentazioni: stilistico, iconografico e

¹⁶ O. ELIA, Caivano, *Necropoli preromana*, in «Notizie e Scavi», 1931, pp. 577-614.

¹⁷ O. ELIA, *Necropoli ...*, *op. cit.*, pp. 101-143.

¹⁸ Per CERCHIAI l'olla da derrata caratterizza inizialmente le tombe maschili.

iconologico; relativi a questi si deve considerare l'elemento del costume sannita che qui è adattato in tutte le scene dai ludi funebri al culto eroico di guerrieri. Inoltre la presenza di un cinturone in lamina di bronzo a due fibbie tipicamente sannitico, ritrovato nella tomba XIII, inserisce chiaramente il defunto in un preciso contesto storico-culturale.

I materiali e la presenza di monete nelle tombe V, VII, VIII, XV e XVI, fissano l'arco cronologico tra la metà del IV e i primi del III a.C.

Anche dalla necropoli indagata nel 1978 in località Squillace nei pressi del cimitero di Arzano e Casoria, abbiamo olle panciute a fondo piatto in maniera ricorrente oltre a *lekythoi ariballiche* con profilo femminile, vicine per decorazione alla produzione cumana del tardo IV secolo e al "*Teano Group*"¹⁹.

Per comprendere le dinamiche insediative dell'agro atellano nel corso dei secoli è necessario inserirlo in una più vasta dinamica che riguarda l'*Ager Campanus*, di cui il territorio atellano costituiva l'estremità meridionale; tra le più importanti acquisizioni non possiamo non citare lo scavo eseguito dalla Bencivenga Trillmich a Capua nella zona immediatamente ad ovest dell'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere.



Skyphos a vernice nera, fine IV - inizi III sec. a.C.
Casoria, necropoli di località Squillace (tomba VIII)

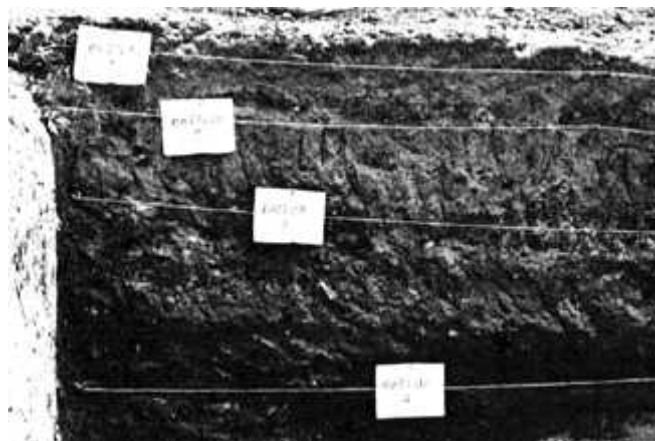
Nell'estate del 1974, il decumano massimo (perfettamente orientato N/S) viene esplorato per una lunghezza di 33 m. circa, mentre la larghezza verificata più volte risulta essere costantemente di m. 4,45 (15 piedi); questa è stata verificata con esattezza grazie al ritrovamento di due muri in opera quasi-*reticulatum* di tufo giallo che sono conservati in alzato, a partire dalla risega di fondazione, da 40 a 90 cm. circa. Lo spessore dello spiccato, escluse le riseghe, è di cm. 44-45 (1 piede e mezzo) sul muro ovest rispetto a quella di fondazione. Sono stati messi in evidenza tre battuti e quattro strati, l'ultimo battuto che precede il quarto strato presenta tritume di tufo giallo (come quello dei muri) e tufelli, inoltre, si trova alla stessa quota della risega di fondazione (tipicamente a sacco); dalla preparazione di questo battuto abbiamo tra i materiali l'assenza di ogni tipo di sigillata, e solo le primissime forme che si avvicinavano per il tipo di cottura alle "aretine" definite dallo Johannowsky "protosigillate"²⁰.

¹⁹ M. BEDELLO TATA, *Casoria località Squillace*, in «Napoli antica», Napoli 1985, pp. 312-317.

²⁰ C. BENCIVENGA TRILLMICH, *Un nuovo contributo alla conoscenza della centuriazione dell'Ager Campanus*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 1978, pp. 79-89.

Il quarto strato si estende fino a 1,18 - 1,30 m. dal livello attuale del suolo e viene suddiviso in due sottostrati 4A e 4B; all'interno del 4° si rinviene ancora qualche frammento di "presigillata", mentre nel 4B abbiamo la presenza di Campana B²¹.

Lo strato n° 3 che copre il battuto n° 3, sembra evidenziare il momento di transizione dalla ceramica pre-sigillata alla aretina; l'autore dello studio data il battuto e la messa in opera dei due muri connessi all'età cesariana, e questo dato va connesso oltre che alla deduzione di una colonia cesariana a Capua, anche all'intervento dello stesso Cesare sull'*Ager Campanus*²².



**Sezione stratigrafica del saggio eseguito da C. Bencivenga Trillmich
nei pressi dell'Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere.**

Da Svetonio sappiamo che Cesare divise ed assegnò ai ventimila che avessero tre figli, "*extra moenia*", l'*Ager Campanus*, che fino a quel momento era stato lasciato in condizione di "*Ager Vectigalis*" per procurare entrate alla repubblica²³. Riguardo all'organizzazione del territorio possiamo considerare anche una strada rinvenuta presso Orta di Atella vicino ai Regi Lagni, questa era delimitata da muri in *opus reticulatum* e orientata N/E-S/O, risulta parallela alla direttrice Casapuzzano-Marcianise e sembra integrarsi all'interno dello schema "*Atella II*" (posteriore alla centuriazione *Ager Campanus II* e forse anteriore all'epoca di Augusto)²⁴ proposto dalla scuola di Besançon anche se le datazioni sono completamente da riconsiderare alla luce di future indagini²⁵. Un altro caso è costituito dalla proposta di datazione del catasto *Acerrae - Atella I*, che sulla base della individuazione degli assi e sulla testimonianza del *Liber coloniarum* viene datato all'età augustea; questa considerazione accettata per molti anni è stata smentita dai dati pubblicati dalla Giampaola²⁶.

²¹ Ivi, p. 83.

²² Ivi, p. 84.

²³ C. SVETONIO TRANQUILLO, *De vita duodecim Caesarum* (ed. cons. a cura di S. LANCIOTTI - F. DESSI, Milano 1982), dove si indica anche il numero di coloni inviati da Cesare in Campania.

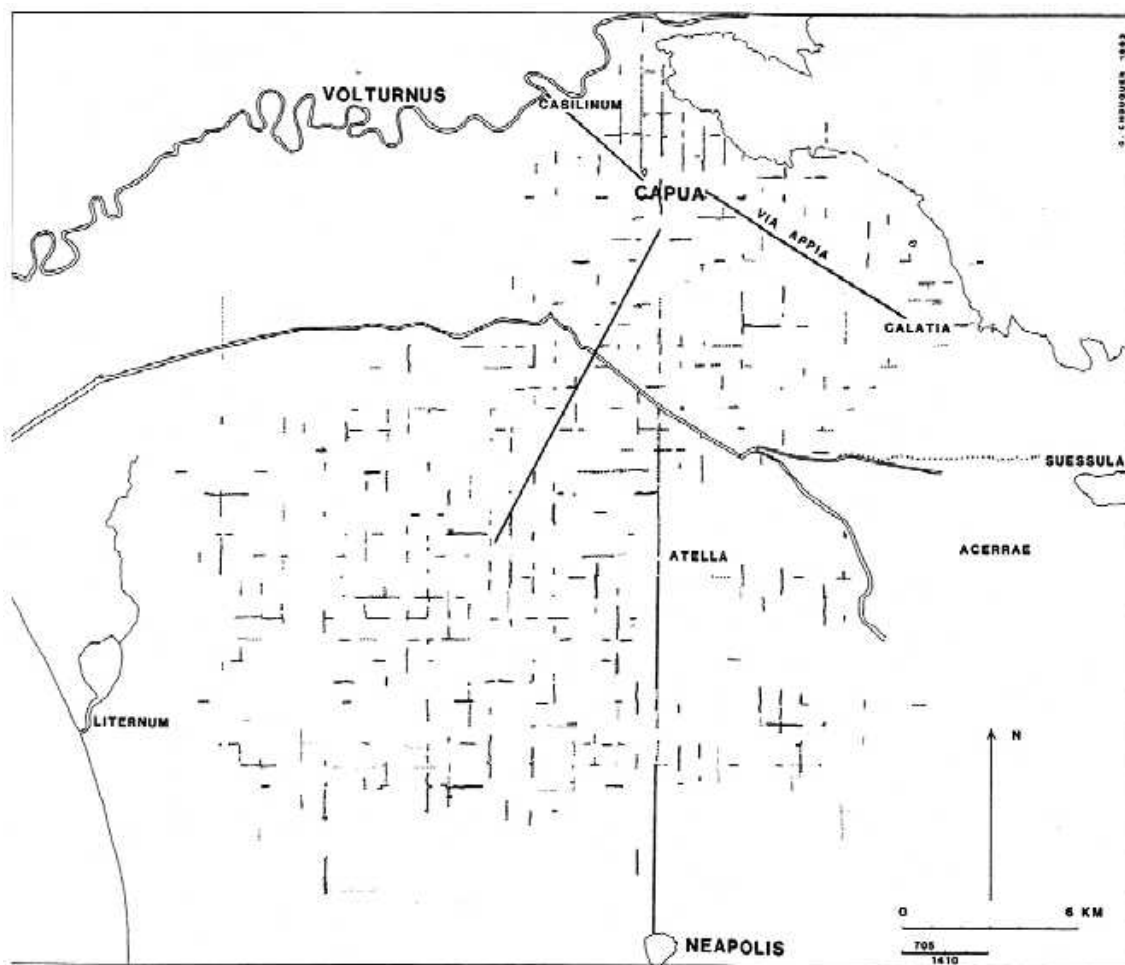
²⁴ G. CHOQUER, *Structures en Italie centro-meridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Roma, 1987, p. 90.

²⁵ Considerando che il decumano (N/S) suddetto per il caso di Capua è pertinente al periodo cesariano, non possiamo collocare in questo contesto storico un altro decumano che ha un differente orientamento (Atella II).

²⁶ D. GIAMPAOLA, *Appunti per la storia del paesaggio agrario di Acerra*, in *Uomo, Acqua e Paesaggio*, Atti dell'incontro di studio sul tema *Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico*, Roma 1997, pp. 225-238.

Nel territorio nei pressi della colonia augustea di Acerra sono stati indagati una serie di fossati distinti per tipologia e dimensioni, datati grazie ai materiali dal VI alla seconda metà del IV a.C., momento in cui abbiamo l'istituzione del centro di *Acerrae* che nel 332 a.C. entra nell'orbita di Roma, con lo statuto di *civitas sine suffragio*.

In questo territorio vengono indagati nuovi assi costituiti da terra battuta pressata orientati secondo lo schema identificato dall'*equipe* francese dello Choquer come "*Acerrae - Atella I*" (16 actus per lato). Sia per l'asse in proprietà "Romano" che per quello in proprietà "Tardi", in seguito all'asportazione del battuto e dei riempimenti delle canalizzazioni sono stati recuperati frammenti di "Campana A". Ciò porta ad alzare la datazione almeno alla fine del II sec. a.C. e non alla fine del I sec. a.C. come ci suggerisce la fondazione della colonia augustea²⁷.



"*Ager Campanus I*" (da G. CHOQUER, *Structures ...*, 1987, p. 307)

Nell'agro atellano, i rinvenimenti relativi al periodo repubblicano sono più limitati e rispondono ad un uso prevalentemente agricolo del territorio soprattutto in seguito alla riorganizzazione post-annibalica; questo succede anche per l'area di Caivano ed infatti la stessa è stata interessata da canali che incidono il banco cineritico dell'eruzione delle pomici di Avellino (1700 a.C.) lungo tutto il tracciato indagato per la realizzazione della TAV. Nella località Sant'Arcangelo questi hanno un orientamento nord/overt sud/est. Poi si deve aggiungere un grande canale trapezoidale scavato per 200 m; all'interno del riempimento sono state trovati frammenti di ceramica campana a vernice nera e

²⁷ *Ivi*, p. 232.

materiale struttivo, e l'assenza di terra sigillata è un forte indicatore cronologico: siamo nel I sec. a.C.. Inoltre questi canali, stretti e a fondo piatto, sembrano essere stati creati per la captazione delle acque superficiali utilizzate per l'irrigazione dei campi coltivati; durante la prima età imperiale, in alcuni punti i canali vengono oblitterati da ville rustiche²⁸.

Nella lunga fase repubblicana possiamo parlare di profonde trasformazioni che interessano il territorio. Testimonianze imponenti sono oltre alle opere di canalizzazione in località Sant'Arcangelo, anche il rinvenimento a Gricignano nei pressi dell'area della Caserma dei Vigili del Fuoco di un imponente fossato orientato E/O, largo 7 m. e profondo 3 m. che devia ad angolo retto all'estremità W²⁹.



**Orta di Atella, loc. Ponterotto, resti di una strada lastricata di età tardo-repubblicana
(da E. LAFORGIA - A DE FILIPPIS, *Centuriazione a Gricignano ...*, 2002)**

Da un punto di vista topografico questo fossato si colloca a SE dell'incrocio fra il *decumanus maximus* e l'*VIII kardo* a sud del *maximus*. Il riempimento di questo è caratterizzato da un grande numero di materiali tra cui blocchi parallelepipedi di tufo giallo e grigio con elementi architettonici (un capitello ionico e alcune basi) e un torso loricato acefalo alto 1,50 m. in tufo grigio; questo è stato rinvenuto in associazione a numerosi frammenti di anfore del tipo Dressel 1B, ex voto fittili, ceramica a vernice nera; sempre all'interno di questo fossato abbiamo il rinvenimento di tegole bollate con l'iscrizione "*Venus Heruc*" e "*Ercole D*"³⁰.

Probabilmente i materiali dello scarico provengono a nord dello stesso; in quest'area un saggio ha successivamente messo in luce una struttura in blocchi di tufo con fondazione a scacchiera che ci fa pensare ad una datazione medio-repubblicana. Nei pressi di questa struttura è stato scavato un pozzo completamente oblitterato da materiali antichi tutti del I sec. a.C., tra cui molti frammenti di *dolia*; inoltre, la struttura è perfettamente allineata ad una delle fasi della centuriazione.

²⁸ E. LAFORGIA, *Rilevanza Archeologica del territorio del comune di Caivano*, in G. LIBERTINI (a cura di) *Atti dei Seminari "In cammino per le terre di Caivano e Crispiano"*, pp. 111-123, Frattamaggiore, 2003, pp. 112-116.

²⁹ *Ivi*, p. 140.

³⁰ *Ivi*, p.141.

Si potrebbe pensare ad una *statio* con una struttura che, grazie alla presenza di tegole con iscrizioni votive e alcuni *ex voto*, viene interpretata come area sacra destinata a Venere Ericina e ad Eracle; questa struttura si colloca all'incrocio di due assi³¹. Agli inizi del I sec. a.C. si interrompe la vita dell'area contemporaneamente a quella dell'edificio in blocchi di tufo; questa situazione avviene quasi contemporaneamente alla chiusura delle canalizzazioni nell'area di Caivano. Tutto questo si potrebbe inserire all'interno delle vicende della guerra sociale, in particolare nell'attività militare svoltasi tra Nola ed Acerra tra il 90 e l'87 a.C., oppure in seguito alle scorribande degli Irpini nella pianura campana durante la guerra civile dopo la partenza di Silla per la Grecia e l'Asia Minore.



Gricignano d'Aversa, Insediamento U.S. Navy, canale di età repubblicana
(da E. LAFORGIA-A. DE FILIPPIS, *Centuriazione a Gricignano ...*, 2002)

La mancanza di una indagine archeologica sistematica per quanto riguarda l'antico centro di Atella rende davvero complessa la sua comprensione. Le poche attività attuate con doverosa perizia dalla Soprintendenza di Napoli e Caserta sono purtroppo legate ad interventi di emergenza come riparazioni o nuove infrastrutture.

³¹ E' stato indagato uno dei tratti in terra battuta con andamento N/S, posto a 12 m. ad O dello stesso decumano; questo presenta tre strati, il più antico dei quali ha restituito frammenti di Campana "A", questo è perfettamente in quota con la struttura suddetta in tufo; inoltre, la strada è dotata di *fossae limitales* che presentano unguentari databili fra la metà del II e gli inizi del I sec. a.C.



Succivo, Museo Archeologico dell'Agro Atellano, *pendaglio*, tomba 42

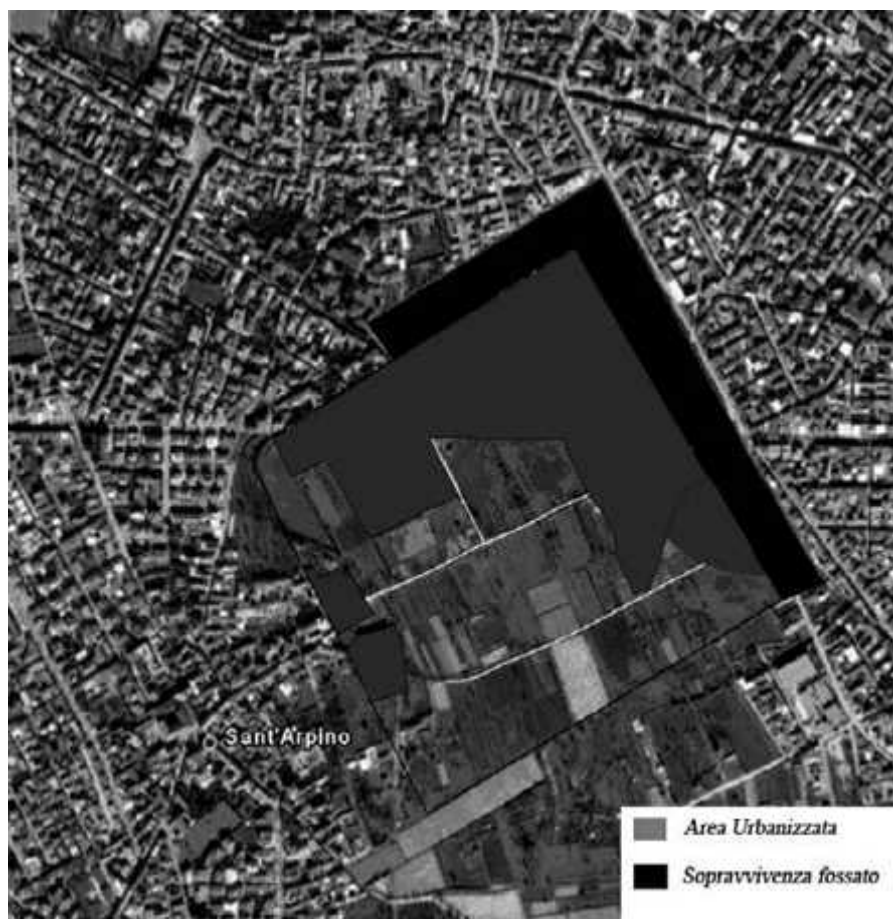
Un punto di partenza è la contestualizzazione del centro all'interno di dinamiche territoriali più vaste, come ad esempio la *limitatio* che riguarda l'*Ager Campanus*, di cui il territorio atellano costituiva l'estremità meridionale.

Il perimetro della città antica, ormai quasi del tutto edificato, ricade nel comune di Sant'Arpino e nei comuni limitrofi di Orta di Atella, Succivo e Frattaminore; il suo profilo è chiaramente distinguibile sui lati sud, est e nord soprattutto perché attraverso un leggero salto di quota si staglia in un territorio dove la stessa è costante.

In uno scavo di emergenza da parte della Soprintendenza nel 1980, viene individuata parte del circuito murario nella parte sud-est di Atella³²; la tecnica utilizzata per quest'opera era quella dell'*opus quadratum*, ma l'elemento davvero importante è l'assenza della malta cementizia, la cui diffusione in Campania non sembra essere anteriore alla seconda metà del III sec. a.C.³³

³² Intervento effettuato da Giuliana Tocco per la Soprintendenza di Napoli e Caserta.

³³ C. F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, 1990, p. 165.



Delimitazione virtuale dell'antico abitato di Atella

Dalla *Tabula Peutingeriana* osserviamo che Atella è situata a metà strada tra Napoli e Capua e ciò probabilmente doveva costituire un fattore di arricchimento precoce, considerando sia il transito commerciale che la valenza "strategica". Lo Sterpos conferma la distanza data dalla *tabula* in nove miglia da Capua ad Atella e nove miglia da Capua a *Neapolis*³⁴, e questa si integra nella centuriazione chiamata dai francesi *Ager Campanus* (la stessa costituirà un *terminus post quem*)³⁵; su questa considerazione il Kristen aggiunge che c'era una *altstrasse* che doveva attraversare questo territorio fino a Capua³⁶.

Un'altra importante direttrice che non si può fare a meno di considerare è la via *Consularis Campana* che collegava Capua a *Puteoli*³⁷; la strada è attestata almeno alla fine del II a.C. ma per una divergenza anomala rispetto alla centuriazione *Ager Campanus I*, si pensa ad una fase precedente; da Atella ci doveva essere un diverticolo passante attraverso il centro contemporaneo di Aversa, qui sulla base di un miliario rinvenuto si pensa ad una *mansio* chiamata "*ad Septimum*" (4 km da Atella).

³⁴ D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi Capua - Neapoli*, Novara, 1959, pp. 9-16 e 30-34.

³⁵ Secondo l'*equipe* francese, viene eseguita in seguito all'attuazione della *lex agraria sempronia* del 133 a.C.

³⁶ E. KIRSTE, *Südtalientkunden*, Heidelberg, 1975, p. 598, questa ipotesi non è archeologicamente dimostrata anche se plausibile.

³⁷ J. BELOCH, *Campanien*, Breslau, 1890, p. 22; D. STERPOS, *op. cit.*, pp. 16-18.



Ritrovamenti e scavi occasionali nel fondo Moccia di Sant'Arpino (marzo 1966)

Sempre su questa strada, Olga Elia ipotizza, attraverso il posizionamento topografico delle necropoli di S. Antimo, Aversa e Frignano, un tracciato che raccordava Atella con la via Campana; cronologicamente le tombe si collocano fra la metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. La ceramica da questi contesti presenta i classici tipi figurati delle officine italiote, più la ceramica a vernice nera del tipo di *Egnatia* e *Cales*; inoltre sussiste il ripetersi di forme classiche della ceramica attica quali la *kélbe* e *lekythos* in argilla grezza³⁸.

Per quanto riguarda alcune necropoli localizzate nella fascia sud-orientale rispetto alla città di Atella possiamo ipotizzare una collocazione cronologica che oscilla tra il secondo quarto del IV a.C. fino alla metà del secolo, e questo in base alle tipologie dei materiali: per esempio nella necropoli localizzata a sud-est del centro nella proprietà Lettierio abbiamo una chiara articolazione tipologica dei materiali legata a questo periodo dove a pezzi a vernice nera di chiara produzione campana, si accosta, nella tomba 5, uno *skyphos* di produzione attica attribuibile al "*Fatboy group*" che ha un notevole peso datante. Il corredo della tomba I presenta una *bail-anfora* e uno *skyphos* a decorazione sovradipinta locale: questo si ricollega alle imitazioni dei vasi *Saint Valentin* attestati anche nella tomba 1 di Frignano. Abbiamo poi 6 deposizioni in località *La Starza* con la riproduzione funeraria del classico servizio da mensa (*bail-anfora*, cratere a campana, coppette, *kantharos*, piatto da pesce).

³⁸ O. ELIA, *Necropoli ...*, op. cit., p. 143.



Sant'Arpino, mura di fortificazioni di Atella, venute alla luce nel maggio del 1980 (foto della Sovrintendenza di Napoli e Caserta)

Possiamo considerare la pianta di Atella espressione di una matrice culturale greca come nel caso di *Herculaneum*, dove non abbiamo l'orientamento astronomico di città etrusche come Capua o *Calatia*: ad Atella infatti si respira una maggiore influenza di *Neapolis*³⁹.



Tabula Peutingeriana, particolare. Vienna, Biblioteca Nazionale

Ritornando alla necessità di inserire Atella nell'*ager campanus* e di comprenderne le relazioni, partiamo da una considerazione basilare che ci tramanda Frontino: «... *ut in agro campano qui est circa capuam ubi est kardo in orientem et decumanus in meridianum contra sanam rationem* ...», ci troviamo dinnanzi ad una variazione dell'orientamento, infatti il cardine va sulla linea est/ovest, mentre il decumano è un meridiano nord/sud, evidentemente l'origine di tutto il sistema di assegnazione agraria avveniva da nord a sud. Nel territorio di Capua notiamo quindi come l'Appia corrisponde al sistema portante della lottizzazione, quindi sarà il nostro cardo. Questo non è un caso straordinario come si evince dalla letteratura gromatica (Frontino e Igino),

³⁹ W. JOHANNOWSKY, *Problemi Urbanistici di Ercolano*, in «Cronache Ercolanesi», 1982 pp. 145-149, p. 149.

ma si tratta come sottolinea il Franciosi di una prassi abbastanza frequente. E' il caso del cippo *graccano* (132 a.C.) rinvenuto presso Sicignano degli Alburni, dove anche qui ricorre un orientamento rovesciato⁴⁰.



Succivo Museo Archeologico dell'Agro Atellano, *Lekythos* a figure rosse, da Aversa, IV secolo a.C.



Succivo Museo Archeologico dell'Agro Atellano, *Hydria* a figure rosse, da Sant'Antimo, IV secolo a.C.

Tutto l'agro atellano non faceva parte dell'*ager campanus* almeno fino alla *debellatio* romana del 211 a.C.: quell'anno venne installata e insediata ad Atella una delle dieci prefetture istituite dal Senato nel territorio⁴¹.

Non regge la teoria che vede dopo le vicende legate ai Gracchi un riassetto del territorio: a riguardo il Franciosi ritiene che non bisogna lasciarsi traviare dal rinvenimento del *lapis Graccanus* in località Calcara nei pressi della basilica di S. Angelo in Formis. Qui forse si può parlare di una semplice separazione fra terra del tempio e rimanente parte dell'*ager publicus*; quindi l'intervento dei Gracchi ha un valore ricognitivo. Inoltre si deve tenere presente come la *limitatio* non aveva sempre e necessariamente lo scopo di assegnare lotti in proprietà.

Al riguardo lo Johannowsky, sostiene che i primi interventi relativi al primo sistema catastale in epoca repubblicana risalgono intorno al 162 a.C., quando al pretore Lentulo fu affidato l'incarico di procedere ad una nuova ricognizione, di acquistare l'*ager campanus* posseduto dai privati al fine di renderlo pubblico, di dividere in lotti la terra recuperata per poi redigere la *forma agri campani* (valida fino a Silla)⁴².

⁴⁰ G. FRANCIOSI, *I due misteri dell'Ager Campanus*, in «Alter Campanus», *op. cit.*, pp. 18-23, p. 21.

⁴¹ O. SACCHI, *I Limiti e le Trasformazioni dell'Ager Campanus fino alla debellatio del 211 a.C.*, in «Alter Campanus», *op. cit.*, pp. 25-32, p. 27.

⁴² *Ivi*, p. 27.



**Succivo, Museo Archeologico dell'Agro Atellano,
Cratere a figure rosse, da Frignano Maggiore, IV secolo a.C.**

Tra i più importanti interventi di scavo all'interno della antica città, abbiamo nel 1908 quello del Castaldi (che indaga vari punti)⁴³, nel 1934 quello dell'ispettore onorario Chianese presso il *Castellone*, lo scavo di Johannowsky nel 1966 e quello d'emergenza della Trillmich nel 1982.



**Succivo, Museo Archeologico dell'Agro Atellano,
Capitelli in tufo grigio, da Sant'Arpino, II secolo a.C.**

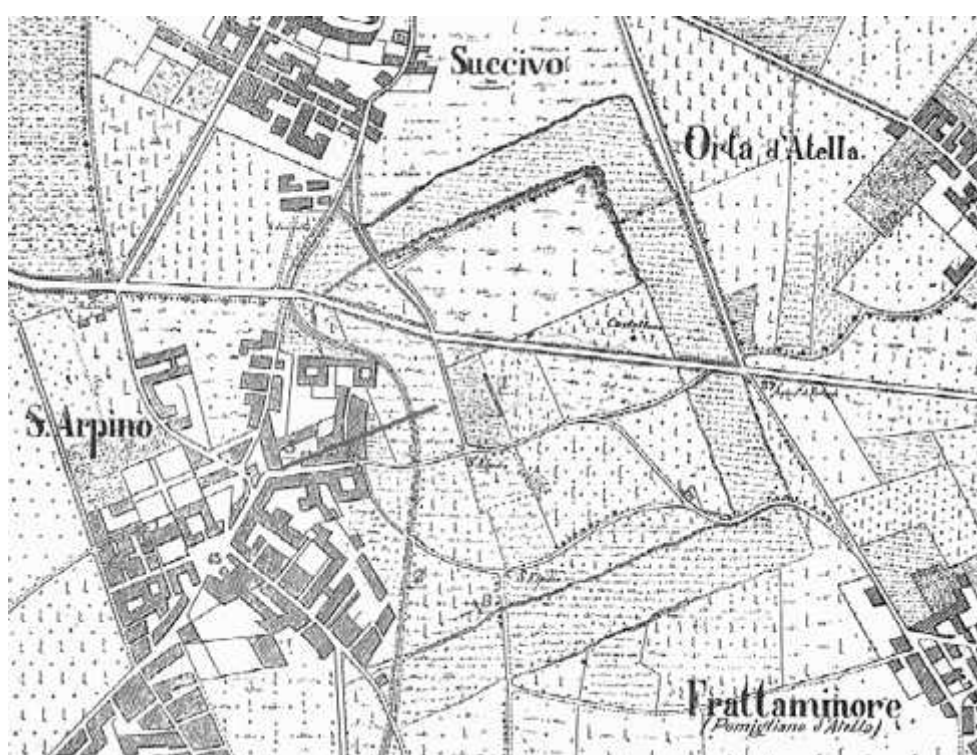
Dalla comunicazione del Castaldi percepiamo la mancanza di un programma predefinito e finalizzato nella scelta dei saggi da compiere. Tutto sommato possiamo evidenziare ben cinque saggi:

1. Saggio presso il fondo Magliola: Il Castaldi ci informa che il proprietario del fondo aveva rinvenuto una grande quantità di *fistulae aquariae* e parecchi oggetti di bronzo; qui lo studioso rinvenne un muro che durante lo scavo seguì per cinque metri di lunghezza, si può desumere che si trattava di un muro che aveva un doppio paramento: la facciata ovest era interamente in opera laterizia, mentre quella est presentava un filare abbastanza alto in opera reticolata di tufo giallo (presumibilmente flegreo); questa poi al di sotto del piano di calpestio incontrava un'altra pedata sempre in laterizio, ma più stretta della prima metà per poi appoggiarsi sullo *statumen*.

Il Castaldi nel riempimento del terreno rinvenne veri materiali tra cui: intonaci, marmi, sigillata italica e vernice nera, anse di anfore e ceramica di impasto grossolano.

⁴³ G. CASTALDI, *Atella. Questioni di topografia storica della Campania*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», vol. XXV, 1908, p. II, pp. 63-92, pp. 81-83.

2. Interventi lungo il collettore (sud/ovest del comune di Sant'Arpino): si ricorda la scoperta di due tombe a camera di età ellenistica descritte poi dal Patroni⁴⁴. Fanno parte del corredo un gran *dolio* di pietra ed un piccolo capitello corinzio di fattura grossolana in tufo nero.
3. A 136 metri dall'alveo e a 23 metri dal fossato sud rinvenne due muri che facevano angolo retto, la tecnica costruttiva adoperata era l'opera reticolata.
4. Dove si incontravano i fossati Nord/Est, il Castaldi notò una radice di un pilastro a fior di terra, questo elemento lo spinse a far eseguire uno scavo in quel punto. Dallo scavo vennero fuori le radici di altri cinque pilastri in opera incerta, di tufo giallo, con la solita malta durissima. Essi erano disposti simmetricamente a forma di circolo, il cui diametro interno misurava cinque metri e mezzo, e qui furono scoperti anche un balsamario a collo lungo e sottile verniciato per metà, fornito di base nonché un frammento di marmo bianco pertinente al pavimento (*opus tessellatum*).
5. Tracce di strada *basolata* presso Via Cerri (Sant'Arpino).



**Topografia dell'area Atellana con indicazioni del perimetro dell'antica città
(da G. CASTALDI, *Atella ...*, 1908)**

Con le indagini del Castaldi, possiamo parlare di veri e propri sterri più che scavi stratigrafici, con una inadeguata contestualizzazione dei materiali rinvenuti; sempre il Castaldi ci parla della strada detta localmente "*Ferrumina*" che ricalcava quello che doveva essere il Decumano, che oltre a dividere in due la terrazza univa "*Ad Septimum*" ad Atella. Come dice il Castaldi, il nome di "*Ferrumina*" derivò dalla natura del materiale che servì a sottofondare tutta quella platea e constatò che non appena si scavava sulla strada campestre era evidente la fuoriuscita di calcestruzzo che in dialetto si chiama "*Ferrumma*".

⁴⁴ G. PATRONI, *Tomba antica rinvenuta nel territorio del comune di Sant'Arpino* in «Atti della Real Accademia de' Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche», VI (1898), serie 5^a, parte 2^a, pp. 287-288.

Tra le prime attestazioni relative alla presenza romana e all'uso della lingua latina a partire dal III a.C. nell'agro atellano possiamo considerare l'epigrafe di Frattamaggiore. Il Mommsen commise un grossolano errore catalogandola erroneamente tra le epigrafi di Ausonia, nel Frusinate, in particolare a Fratte, ancora nel 1863, l'iscrizione si leggeva⁴⁵:

*gnae pompeio c. pompeii f. / annonae praefecto / dum roma atellam peteret / ab equo
escusso / interempto / cives atellani / hic / conditorium / posuere*

*"Gnae Pompeio C(aii), Pompeii f(ilio), Annonae praefecto, dum Roma Atellam peteret,
ab equo escusso interempto, cives Atellani hic conditorium posuere"*

"A Gneo Pompeo, figlio di Caio Pompeo, Prefetto dell'Annona, morto caduto da cavallo mentre Roma assaliva Atella, qui i cittadini atellani posero le ossa"

Al testo si accompagnano brevi note relative al rinvenimento, si tratta, infatti, di una tomba rinvenuta nel 1805 a Frattamaggiore durante i lavori di sterro nella proprietà di un certo Andrea Biancardi. Qualche tempo dopo, un tale Antonio Patricelli, venuto in possesso del reperto ne fece dono al canonico Vincenzo Masciola di Cassino, da allora se ne persero le tracce.



Sant'Arpino, fondo Guarino, pavimento in mosaico policromo venuto alla luce nel 1966

I dati estrapolati dall'epigrafe concorrono a datarla in un lasso di tempo compreso tra il 220 e il 211 a.C., durante le vicende della seconda guerra punica, quando Roma si scontrò con le città campane che appoggiavano Annibale⁴⁶.

Sicuramente Atella divenne municipio dopo il 151 a.C., quando Cicerone in una lettera cita un tale Ofelio, cavaliere del municipio di Atella. Nella lettera si esprime il patrocinio di Cicerone per Publio Sergio Rullo, che alcuni anni prima con una proposta di legge agraria aveva tentato di privatizzare i demani pubblici e quindi anche l'*ager vectigalis* posseduto dagli atellani in Gallia.

⁴⁵ *Corpus Inscriptionum Latinarum*, X, 681.

⁴⁶ F. PEZZELLA, *Atella e gli Atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, Frattamaggiore, 2002, pp. 19-20.

Un indizio del discreto livello economico della città in questo periodo è dato dalla ricca *domus* di età tardo-repubblicana, scavata da Werner Johannowsky, presso il fondo Guarino. Questa era strutturata in diversi ambienti: aveva un portico con tanto di peristilio, pavimentato in mosaico policromo e accanto a questo complesso c'era un *frigidarium*; inoltre, alcune pareti furono realizzate in *opus reticulatum*. La *domus* si data dagli inizi del I a.C., alcuni saggi in profondità hanno restituito materiale mai anteriore al IV a.C., l'ultima fase della struttura è relativa al VI d.C.⁴⁷

Nel riassetto amministrativo dell'impero, Augustus dedusse ventotto colonie per favorire l'incremento demografico e la piccola proprietà terriera. Anche Atella divenne una colonia come sappiamo dal *Liber Coloniarum*: «... Atella, muro deducta colonia, deducta a Augusto. iter populo debetur ped. CXX. ager eius in iugeribus est adsignatus ...»⁴⁸, lo stesso vale per *Acerrae*⁴⁹.

Molto probabilmente ad Atella, in età augustea deve esserci stata una fase di ristrutturazione e costruzione di edifici pubblici. Tra i materiali reimpiegati pertinenti a questa fase, possiamo considerare un cippo in travertino, alto 117 cm., largo 5 cm e lungo 68 cm., ritrovato in un angolo di piazza S. Marco ad Afragola, sulla parte superiore si leggeva "AVG. SACR"⁵⁰.

Una importante iscrizione documentata dal Pratilli e rinvenuta nei pressi del Castello di Casapuzzano (Orta di Atella), ci documenta importanti rifacimenti relativi ad una importante via di comunicazione: la Via Atellana. Questa in alternativa alla Via Campana congiungeva Capua a *Neapolis*:

a. clodio cn. / fulvo / ii.viro quaestori / flam...curatori / viar camp.
et... / ...r...e. | (quod) (v)iam (atel)lanam / sua inpen(sa) refec(erit)
| et pro eius /hs....av....ss... /ndis.... m....
c.....np... / ob mun(ific)ent.eius/l.d.d.d

"A(ulo) Clodio C(naei) f(ilio) Fulvo duo viro quaestori flamini[...]
Curatori viar(um) Camp(aniae) et [.....]r[...]. (quod) viam
Atel(lanam) sua impen(sa) refec(erit) et pro eius [.....]hs[....]au[...]
....ss[...][.....]ndis[....]m[....].c[....]n[....]p[....] ob
Mun(ific)ent(ia) eius L(ocus) D(atus) D(ecreto) d(ecurionum)"

"Ad Aulo Clodio Fulvio, figlio di Cneo, duoviro, questore, flamine [...],
curatore delle vie della Campania e [.....] fece a proprie
spese la via Atellana[.....] per la sua generosità.
Luogo concesso con decreto dei decurioni"

Abbiamo poi altre due epigrafi che si osservavano ad Aversa, riportate prima dal Pratilli e poi viste dal Parente e dal Von Duhn⁵¹. Il Parente nella sua opera sottolinea le condizioni di pessima conservazione della iscrizione e la trascrive così:

⁴⁷ W. JOHANNOWSKY, in «Fasti Archeologici», 1966, nr. 2365.

⁴⁸ S. G. FRONTINO, *De coloniis libellis*, col. 230, 1-3, ed. cons. F. BLUME - K. LACHMAN - A. RUDORFF, *Die Schriften der römischen Feldmesser*, I-II, Berlino 1848-1852, p. 85.

⁴⁹ *Ivi*, col. 229, 21-23: «Acerras. muro deducta colonia. divus Augustus deduci iussit. iter populo debetur ped. LXXX. ager eius in iugeribus militibus est adsignatus.»

⁵⁰ F. PEZZELLA, *op. cit.*, p. 42.

⁵¹ *Ivi*, p. 45.

IMP. CAES. FL.
 (Vespasi)ANVUS AVG
 (Bo)NO REIP. NA (tus)
 PONTIFEX MAX(imus)
 T(r)IB(unicia) POTES(ate) VI III
 III PROCONSUL (viam) (pu)TE(o)L(is)
 (ca)PVA(m) SILICE (st)R(ata)M (refecit)
 ...IIII

*"Imp(erator) Caes(ar) Fl(avius) (Vespasi)anus Aug(ustus) (Bo)no
 reip(ublicae) Na(tus) Pontifex Max(imus) Trib(unicia) Potest(ate)
 VIII, III Proconsul (viam) (Pu)te(o)l(is) (Ca)pua silice (st)r(ata)m
 (refecit)"*

"L'Imperatore Cesare Flavio Vespasiano, Augusto,
 nato per il bene della repubblica, Pontefice Massimo,
 (rivestito) della tribunizia potestà nove volte,
 per la terza volta proconsole,
 fece selciare la via da Pozzuoli a Capua".

Questa iscrizione, aggiungendosi ad altre, consolida le teorie che vedono durante l'età Flavia una attenta opera di ricostruzione e ristrutturazione della viabilità, in particolare tra basso Lazio e area flegrea: basti pensare alla Via *Domitiana* che venne lastricata nel 95 d.C., e questo programma continuò sotto Nerva e sotto Traiano e probabilmente si concluse sotto Antonino Pio⁵².

Sempre in età imperiale abbiamo una forte destinazione agricola del territorio, con vari insediamenti sparsi che riflettono una nuova organizzazione per grossi latifondi⁵³. Notevole è la mole di dati relativa a questa fase anche grazie ai puntuali rilievi fatti durante i lavori della TAV: un insediamento fondiario rinvenuto in località Fusariello (Gricignano), una grande *mansio* rinvenuta a Teverola, la *domus* con impianto termale presso località Sant'Arcangelo (Caivano) che si data al I sec. d.C. con una ristrutturazione del II sec. d.C. e una fase finale di VI sec. d.C. e la necropoli di età imperiale con 76 tombe ad inumazione di varia tipologia venute alla luce presso la periferia meridionale di Atella; a questi si aggiungono un grande numero di siti individuati nell'agro aversano⁵⁴.

⁵² W. JOHANNOWSKY, *L'organizzazione del territorio in età greco-romana*, in «Napoli Antica», Napoli 1985, pp. 333-339.

⁵³ Dallo studio topografico di Maria Luisa Zara (che si occupa dell'agro aversano) abbiamo in età imperiale una forte continuità dei siti precedentemente individuati in età repubblicana.

⁵⁴ Il Mommsen, nel capitolo dedicato a *Liternum*, all'interno del CIL in base ad epigrafi rinvenute nell'agro aversano ipotizza l'esistenza di una serie di *vici* a Frignano Piccolo (Villa di Briano), Frignano Maggiore, Calitto (Casapesenna), Pantano (Villa Literno); l'appartenenza di questi *vici* ad Atella o a *Liternum* è stata variamente discussa.



Le vie della Campania antica (da *Le vie romane* di G. Corrado)

Si deve considerare che, a differenza dei livelli pertinenti ai siti di età imperiale, quelli di età ellenistica sono risultati spesso compromessi dalla continuità di vita degli insediamenti.



Caivano, località Sant'Arcangelo, villa romana, veduta degli scavi

VICENDE STORICHE DI ATELLA RICOSTRUITE ATTRAVERSO LE FONTI STORICHE*

MAURIZIA CAPUANO

* L'articolo è il 5° paragrafo, opportunamente adattato al carattere della rivista, del II capitolo *La città di Atella nelle fonti letterarie antiche*, Tesi di Laurea in Didattica del Latino, Università degli Studi di Napoli Federico II (rel. prof.ssa Rossana Valenti), pp. 62-84, a. a. 2007-2008.

Narrare le vicende storiche di una città significa ricercare le sue radici, indagare nel presente e raccogliere testimonianze e documenti che aiutino a capirne il passato, la storia e la cultura.

Questa ricerca diventa sempre più difficile, quanto più ci si allontana da quel passato che si cerca di ricostruire.

Le fonti, scritte e non, costituiscono gli unici elementi che possono offrire un aiuto per conoscere e ricostruire un determinato periodo storico. Una volta raccolte, esse devono essere valutate, confrontate, interpretate e possono essere ritenute valide solo quando rispondono a dei parametri di attendibilità.

Tale discorso si presenta molto articolato per le vicende di Atella, la cui storia è raccontata per mezzo di un numero esiguo di fonti, non sempre attendibili, e soprattutto «di parte», poiché si tratta di fonti esclusivamente romane. Pertanto, le vicende dell'antica città sono inquadrare in un'ottica che tende ad evidenziare soprattutto il ruolo egemone di Roma su quelle comunità italiche un tempo indipendenti, e che, nella loro autonomia, devono aver sviluppato, comunque, un certo potere.

Il problema di una storia italica, anteriore a quella di Roma e per un certo tempo, a essa contemporanea, rappresenta una questione importantissima della storiografia moderna, che sta cercando di sottrarsi a una prospettiva puramente romanocentrica, ereditata, per molte e svariate cause, da una tradizione che risale alla storiografia antica.

L'esigenza storiografica di rivalutare il ruolo delle popolazioni italiche nell'età antica tuttavia non porta in nessun modo a negare la centralità di Roma, quanto, piuttosto, mette in rilievo come tale centralità rappresenti altresì un principio unificante per la storia italica¹.

Il dato che si vuole mettere in evidenza è che l'influsso delle civiltà italiche più evolute segna una svolta determinante nella storia di Roma, sollecitandone il decisivo passaggio dalla preistoria alla storia.

È necessario, tuttavia, precisare che per tali culture non è possibile individuare una situazione di omogeneità e unità politica e culturale.

Il processo di sviluppo storico è discontinuo e frazionato. «In questo contesto singolarmente complesso è il quadro culturale della Campania²: su un fondo paleolatino, infatti, si sovrappongono i Greci sulla costa e gli Etruschi nell'entroterra, notevole risulta lo sviluppo economico (Capua è una grande città), intricata la mescolanza di influssi: l'alfabeto campano è, ad esempio, di derivazione etrusca³, la produzione artistica

¹ E. GABBA, D. FORABOSCHI, D. MANTOVANI, E. LO CASCIO, L. TROIANI, *Introduzione alla storia di Roma*, Milano 1999, p. 11.

² L. BREGLIA PULCI DORIA, *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Napoli 1996.

³ M. LEJEUNE, *Note de linguistique italique XVI: Sur la notation des voyelles vélaires dans les alphabets d'origine étrusques*, REL 40 (1963), pp. 149-161.

campana, invece, «greco-italica» e «attardata»⁴; la pressione e l'affermazione degli Oschi accentueranno ancora di più il mescolamento perfino nelle città greche. In questo quadro, tuttavia, l'evento storico più significativo è l'ingresso dei Romani e dei Latini nell'area culturale delle popolazioni italiche e degli Etruschi⁵.

Mentre la città di Roma va acquisendo centralità storica e culturale, gli Italici e la loro cultura restano sempre più ai margini di una storiografia romanocentrica, che esclude quelle popolazioni, le cui tradizioni possono esser state indipendenti da quelle strettamente romane.



**Berlino, Staatliche Museen, tegola con testo
in lingua etrusca (da Santa Maria Capua Vetere)**

Relativamente ad Atella, la memoria storica che si tramanda dell'antico centro osco-italico è essenzialmente legata alle vicende di Capua e di Roma, raccontate per lo più da Tito Livio, lo storico romano, che si prefisse soprattutto di mostrare ed esaltare i *mores* e le *virtutes*, fondamento della grandezza romana. Un solo fine anima la narrazione liviana: cantare Roma, l'*Urbs in aeternum condita*⁶. Capace di operare i più grandi successi anche dopo le più tremende disfatte: *In hac ruina rerum stetit una integra atque immobilis virtus populi Romani: haec omnia strata humi erexit ac sustulit*⁷.

Una grande aura poetica ed epica, potremmo dire, anima le pagine liviane, per cui spesso vengono accettate le notizie più improbabili, perché diventano in Livio mirabili invenzioni. Il problema della veridicità dello storico romano costituisce ancora una questione irrisolta per la critica storiografica moderna. Infatti, nonostante i tentativi di dimostrare che Livio basa la sua narrazione sui documenti e sulle testimonianze maggiormente degni di fede, e scelga, tra le fonti, quelle più autorevoli ed attendibili, si deve comunque, riconoscere che egli spesso è per lo meno inesatto. Ferrabino scrive: «Livio non conduce indagini laboriose per ricostruire induttivamente, e ipoteticamente, la realtà di fatti lontani, su cui le testimonianze appaiono difformi.

⁴ M. PALLOTTINO, *Civiltà artistica etrusco - italica*, Firenze 1985, pp. 20, 24, 30, 34, 35, 36, 45, 66.

⁵ S. D'ELIA, *La civiltà letteraria di Roma e la formazione della cultura europea*, Napoli 1999, pp. 45 e 62.

⁶ T. LIVIO, *Ab Urbe Condita*, IV, 4, ed. F. GARDNER MOORE, Londra 1950.

⁷ *Ivi*, XXVI, 41.

Egli denuncia l'incertezza che è nei dati e nella propria mente, accenna ad alcune delle versioni o tesi che sono in contrasto, ma poi ne presceglie una senza addurre alcun motivo particolare, ed è segno che quell'una è riuscita più conforme al suo disegno generale: più vera non in rapporto a fatti lontani e incogniti, ma in rapporto al senso e alla tendenza perpetui e permanenti della vita romana quali egli ben conosce per esperienza diretta e meditata. Poté sbagliare in quel giudizio. Tuttavia è accaduto che davvero le versioni da lui preferite si sono incorporate con tutto l'organismo della storia di Roma, hanno assunto da esso una forza nuova di persuasione e di propagazione, sono divenute canoniche e tradizionali»⁸.



**Padova, Prato della Valle,
statua di Tito Livio**

Alla luce di queste considerazioni di ordine storiografico, ovvero di una prospettiva romanocentrica, si cerca di ricostruire la storia e le vicende di Atella, attraverso le fonti antiche che ne fanno menzione, evidenziando la matrice osca e le influenze etrusche e romane che hanno caratterizzato la sua evoluzione e determinato il passaggio, nelle diverse epoche storiche, da *urbs foederata* a *municipium*, dapprima *sine suffragio* e poi col *ius suffragii* e *ius honorum*.

La più antica menzione letteraria di Atella risale allo storico Polibio, il quale in un frammento tramandatoci da Stefano Bizantino, definiva Atella: πόλις Ὀπικῶν Ἰταλίας (μεταξὺ Καπύης καὶ Νεαπόλεως)⁹

La presenza di Opici in Italia, e più specificamente in Campania, è attestata da diverse fonti antiche, tra le quali Strabone¹⁰. Il geografo, nel parlare della Campania, che definisce πεδίων εὐδαιμονέστατον τῶν ἀπάντων¹¹, riporta la testimonianza di Antioco¹², il quale diceva che τὴν χώραν ταύτην Ὀπικοῦς οἰκῆσαι, τούτους δὲ καὶ Αὔσονας καλεῖσθαι¹³.

⁸ A. FERRABINO, *Nuova storia di Roma*, Milano 1942-48, vol. 2, p. 104.

⁹ POLIBIO, *Historiae*, IX, 44-45, ed. L. DINDORFIO, Lipsia 1904 [Trad.: "città degli Opici in Italia (tra Capua e Napoli)"].

¹⁰ STRABONE, *Geographia*, V, 4, 3, ed. H. L. JONES, Londra, 1960.

¹¹ *Ibidem* [Trad.: "una pianura che è la più favorita tra tutte"].

¹² ANTIOCO in STRABONE, *op. cit.*, V, 4, 3.

¹³ STRABONE, *op. cit.*, V, 4, 3 [Trad.: "questa terra era abitata dagli Opici, a cui si dà anche il nome di Ausoni "].

Questa tradizione, che identifica Ausoni e Opici, è rispecchiata anche da Aristotele¹⁴ ma è combattuta da Polibio, che, rifacendosi probabilmente ad Eforo, ritiene che i due nomi si riferiscono a due *ethné* distinte, entrambe stanziati nella regione intorno al Golfo di Napoli, come ci informa Strabone¹⁵.

Anche Diodoro Siculo¹⁶, rifacendosi probabilmente a Timeo, pone gli Ausoni in Campania: Liparo, figlio del re Ausone, si recò nelle isole Eolie. Soppiantato lì da Eolo Hippotades ritornò in Italia e divenne re di Sorrento. Dunque esiste una tradizione che identifica gli Opici con gli Ausoni, e un'altra che distingue, invece, due popoli differenti. La stirpe degli Ausoni sarebbe connessa, a sua volta, con popolazioni della Sicilia, come sembra confermare lo storico Ellanico di Mitilene¹⁷. Questi sostiene che i Siculi erano Ausoni cacciati dalle loro sedi dagli Japigi; essi si sarebbero così stabiliti nella zona dell'Etna.



Strabone in una incisione del XVI secolo

Dalla notizia di Ellanico si può ricavare un quadro in base al quale ipotizzare che gli Ausoni occupavano gran parte dell'Italia meridionale¹⁸.

Un'ulteriore conferma viene ancora da Dionigi di Alicarnasso¹⁹, secondo il quale τὰ δὲ πρὸ τούτων Ἕλληνες μὲν Ἑσπερίαν καὶ Αὐσονίαν αὐτὴν ἐκάλουν.

Tornando agli Opici, Strabone, nella sua *Geografia*, ci tramanda ancora, circa la Campania, che «περίκεινται δ' αὐτῷ γεωλοψίαι τε εὐκαρποὶ καὶ ὄρη τὰ τε τῶν Σαυνιτῶν καὶ τὰ τῶν Ὀσκῶν». Inoltre riporta un'altra tradizione, non specificandola, secondo la quale: «ἄλλοι δὲ λέγουσιν, οἰκούντων Ὀπικῶν πρότερον καὶ Αὐσόνων, [οἱ δ' ἐκείνους]

¹⁴ ARISTOTELE, *Politica*, VII, 1329 b, ed. cons. J. AUBONNET, Parigi 1986.

¹⁵ STRABONE, *op. cit.*, V, riporta l'opinione di Polibio circa le due stirpi.

¹⁶ DIODORO SICULO, *Bibliotheca Historica*, V, 7, 5-6, ed. cons. F. VOGEL, Lipsia 1890.

¹⁷ ELLANICO DI MITILENE, riportato in DIONIGI DI ALICARNASSO, *Archaeologia romana*, I, 22, 3, ed. cons. E. CARY, Londra 1960.

¹⁸ Altre attestazioni a riguardo ci sono fornite dalle fonti PIND. Fr. 140bS (Locri oltre le montagne dell'Ausonia); DIODORO SICULO, *op. cit.*, VIII, 25, 2 (fondazione di Reggio da parte degli Ausoni).

¹⁹ DIONISO DI ALICARNASSO, *op. cit.*, I, 35, 3 [Trad.: "Prima di allora, dai Greci era stata chiamata Esperia e Ausonia"].

κατασχεῖν ὕστερον Ὅσκων τι ἔθνος, τούτους δ' ὑπὸ Κυμαίων, ἐκείνους δ' ὑπὸ Τύρρηγῶν ἐκπεσεῖν»²⁰.

Anche lo storico Tucidide indica la Campania come esclusiva terra degli Opici: Κύμης τῆς ἐν Ὀπικίᾳ²¹.

Una fonte della seconda metà del IV sec., ovvero lo Pseudo-Scilace²², include gli Opici in un elenco di tribù di lingua sannitica.

Nella seconda metà del Novecento, lo studioso di popoli italici, P. Poccetti²³ a proposito di questa identificazione Opici - Sanniti, scrive: «Essi (Opici) sono predecessori dei Sanniti, con i quali spesso si identificarono a partire dal IV sec. a.C. Intanto con una evoluzione che appare continua il termine Opici tende a trasformarsi in Obsci - Opsci, come già testimoniava Ennio nel III secolo, e finalmente Osci, i quali finiranno con l'avere comunanza di lingua e cultura con i Sanniti, con i Sedicini e con le popolazioni di origine campana, quali Bruzii e Mamertini».

Relativamente all'evoluzione del termine Opici - Opsci - Osci, lo studioso (Abate) Vincenzo De Muro, nella sua opera su Atella, scrive «non debbo più tralasciar d'osservare che quelli i quali nella più alta antichità furono Opici appellati, vennero in tempi posteriori ad avere il nome Osci.

I Latini additar volendo i discendenti degli Opici, lor dissero Opisci prima, ed accorciando poi in due sillabe questo nome Opsci li chiamarono e finalmente Osci. Poiché per testimonianza di Festo Opsci leggevasi in tutti gli antichi libri, e lo prova l'autorità di Tintinnio e di Ennio»²⁴.



**Vincenzo De Muro, incisione di C. Biondi
(da *Uomini Illustri del Regno di Napoli*, Napoli 1822)**

²⁰ STRABONE, *op. cit.*, V, 4, 3 [Trad.: "la circondano colline fertili e le montagne dei Sanniti e degli Oschi", "Altri ancora dicono che prima la Campania era abitata dagli Opici e dagli Ausoni, poi la occupò un popoli degli Oschi che vennero sconfitti dai Cumani, a loro volta sconfitti poi dai Tirreni"].

²¹ TUCIDIDE, *Historiae*, VI, 2,4, ed. cons. FORSTER SMITH, Londra 1921 [Trad.: "Cuma in Opicia"].

²² PSEUDO SCILACE, *Periplo*, 15C, ed. P. COUNILLON, Bordeaux; Ausonius, Paris De Boccard 2004.

²³ P. POCCETTI, *Nuovi Documenti Italici*, Pisa 1979, pp. 173-174.

²⁴ V. DE MURO, *Atella, antica città della Campania*, Napoli 1840, pp. 8-10.

Da quanto detto sopra, ne consegue che, sia che Opici e Oschi fossero due *ethné* distinte, come credono alcune fonti, sia che si trattasse di un'unica realtà etnica, come sostengono altre, la presenza di Osco-Sanniti in Campania in un momento molto antico è un dato storico.

Ed è in questo momento storico che si collocano la storia e le vicende dell'antica Atella. «Un primo villaggio di Opikoi deve necessariamente ipotizzarsi nello stesso luogo dove sorse poi Atella, dal momento che una città non può sorgere dal nulla» ritiene lo studioso Gaetano Capasso²⁵.

Probabilmente Atella si connota quale città alla fine del V secolo a.C. sotto l'impulso dei Sanniti della montagna, che vanno ad occupare la pianura campana dopo aver posto fine alla signoria etrusca di Capua²⁶. Così racconta lo storico Livio a riguardo: *Creati consules sunt C. Sempronius Atratinus Q. Fabius Vibulanus. Peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta, Volturnum, etruscorum urbem, quae nunc Capua est, ab Samnitibus captam, Capuamque ab duce eorum Capye vel, quod propius vero est, a campestri agro appellatam*²⁷.



Santa Maria Capua Vetere, Anfiteatro

Le vicende di Atella sono strettamente congiunte al destino di Capua, che nel IV sec. a.C. fu capitale della federazione campana, formata da dodici città: *Calatia, Acerrae, Suessula, Cales, Casilinum, Volturnum, Linternum, Trebula, Combulteria, Saticula, Atella*²⁸.

Strabone riferisce che i Tirreni avevano fondato dodici città e avevano dato a quella che è come la testa di esse il nome di Capua. Aggiunge poi che διὰ δὲ τὴν τροφήν εἰς

²⁵ G. CAPASSO, *Afragola, origine, vicende e sviluppo di un "casale" napoletano*, Napoli 1974, pag. 29.

²⁶ La presenza degli Etruschi a Capua è testimoniata da diverse fonti antiche: POLIBIO, *op. cit.*, II 17; POMP. MEL., *De situ orbis*, II, 4: *Ad dextram Capua a Tuscis, et Roma quondam a pastoribus, condita*; VELLEIO PATERCOLO, *Historiae romanae*, I, 7, ed. cons. F. W. SHIPLEY, Londra 1924: *Nam quidam huius temporis tractu aiunt a Tuscis Capuam Nolamque conditam ante annos fere octingentas et triginta*; T. LIVIO, *op. cit.*, I, 44, 3: *Incoluerunt urbibus duodenis prius ...*

²⁷ T. LIVIO, *op. cit.*, IV 37.

²⁸ F. E. PEZONE, *Atella*, Napoli 1986, pp. 28 e 42.

μαλακίαν τραπομένους καθάπερ τῆς περὶ τὸν Πάδον χώρας ἐξέστησαν, οὕτω καὶ ταύτης παραχωρῆσαι Σαυνίταις, τούτους δ' ὑπὸ 'Ρωμαίων ἐκπεσεῖν²⁹.

Le città indicate nella federazione avevano tutte indistintamente egual valore, leggi proprie e magistrati propri, dipendenti da un magistrato supremo detto *Meddix tuticus*, che risiedeva nella capitale e che aveva il delicato compito di sorvegliare per l'osservanza delle leggi.

Sulla figura del *Meddix tuticus* ci informa Livio: *Medix tuticus qui summus magistratus apud Campanos est*³⁰.

Nel 524 a.C. gli Etruschi di Capua attaccarono Cuma ma furono sconfitti dai Cumani guidati da Aristodemo³¹. Poco dopo Cumani e Latini sconfissero insieme ad Aricia gli Etruschi e i Latini - Roma in particolare - conquistarono la loro indipendenza. Nel 474 la flotta siracusana sconfisse gli Etruschi presso Cuma, minando definitivamente il loro dominio in Campania. A seguito di questi avvenimenti, gli Etruschi, indeboliti, furono sopraffatti dai Sanniti, che nel 445 a.C. conquistarono Capua e le città alleate³². Nel 421 a.C. anche Cuma fu conquistata dai Sanniti e in breve, al predominio etrusco sulle città osche, tra cui Atella, si sostituì il predominio dei Sanniti.



Cuma, resti della città

Nel 354 a.C. i Romani e i Sanniti stipularono un trattato di alleanza a difesa dai Galli e da altri nemici. Nel 343 Teano Sedicina, assalita dai Sanniti, chiese aiuto a Capua che, a sua volta, fu attaccata dai Sanniti e, vistasi soccombere, chiese aiuto ai Romani. A quel tempo Capua era ancora alla guida della coalizione campana. Nella guerra che si accese (prima guerra sannitica) Roma prevalse e nella successiva pace, nel 340 a.C., i Campani divennero alleati dei Romani, ma con un ruolo subordinato: *Campanorum aliam conditionem esse, qui non foedere, sed per deditionem in fidem venissent*³³.

²⁹ STRABONE, *op. cit.*, V, 4, 3 [Trad.: "Abbandonatisi alla fiacchezza per il tenore di vita eccessivamente agiato, come si erano già ritirati dalla terra intorno al Po, ugualmente dovettero cederla (la Campania) ai Sanniti, che furono poi cacciati dai Romani"].

³⁰ T. LIVIO, *op. cit.*, XXVI, 6.

³¹ J. BELOCH, *Campania*, Napoli 1989 (ed. originale: *Campanien*, II edizione, Breslavia 1890).

³² *Ibidem*.

³³ T. Livio, *op. cit.*, VII, 29 e 31: *Samnites ... Sidicinis iniusta arma ... cum intulissent ... descendunt inde quadrato agmine in planitiem quae Capuam Tifataque interiacet. Ibi ... acie dimicatum, adversoque praelio Campani intra moenia compulsi ... coacti sunt ab Romanis*

Livio riporta un episodio di questa guerra sannitica, che non trova riscontri nelle fonti critiche: si tratta di una vittoria riportata dai Romani, guidati da Marco Valerio presso Suessula: *tertia pugna ad Suessulam commissa est; quia fugatus a M. Valerio Samnitium exercitus, omni robore iuventutis domo accito, certamine ultimo fortunam experiri statuit. [...] Neque ita rei gestae fame Italiae se finibus tenuit sed Carthaginenses quoque legatos gratulatum Romam misere cum coronae auro dono*³⁴. Capua, dunque, e i suoi alleati, Atella compresa, ottennero nel 338 a.C. l'istituto di *civitates sine suffragio*: *Campanis equitum honoris causa, quia cum Latinis rebellare noluissent ... civitas sine suffragio data*³⁵.

Tale *status* implicava la cittadinanza romana senza diritti politici, ovvero escludeva i *cives* dai ruoli pubblici ed istituzionali, quali il voto nei comizi e la partecipazione agli impegni militari. Fu, comunque, un provvedimento importante che il senato romano assunse verso le città vinte, in quanto con l'introduzione della *civitas sine suffragio*, da parte di Roma, a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., sia gli abitanti di queste città a Roma, sia il romano nelle città italiche a Capua, a Cerveteri [e per conseguenza ad Atella], nei rapporti tra loro, inizieranno a usare il comune diritto romano. Il diritto, pertanto, assunse una funzione 'collante' nei rapporti tra i membri di più comunità legate a Roma. Il suo impiego, inoltre, non restò circoscritto ai rapporti tra i Romani e gli Italici, ma s'impose anche nei rapporti tra membri di due o più comunità già precedentemente legate tra loro da vincoli di reciproca protezione dei propri cittadini, ed ora annesse entrambe alla *civitates sine suffragio* di Roma³⁶.



Suessula, resti della città

E dal momento che esso era redatto in latino, fu la lingua latina, nei fatti, a diventare l'unico *medium* della complessiva circolazione culturale e sociale della penisola, a partire dal III sec. a.C.

A seguito della pace ai Sanniti rimase *Teanum*. Essi si allearono inoltre con le coalizioni guidate da Nola e *Nuceria*, mentre nella greca *Neapolis* si crearono due fazioni orientate una a favore dei Romani e l'altra a favore dei Sanniti.

Nel 327 a.C. Sanniti e Nolani occupano *Paleopolis*, ma gli abitanti, mal sopportando l'occupazione sannita, chiamarono in aiuto i Romani. Il loro intervento segnò l'inizio della seconda guerra sannitica, che vide dapprima il nascere di una solida alleanza tra Roma e *Neapolis* e, dopo lunghe e alterne vicende, tra cui il celebre episodio della

petere auxilium. [...] populum Campanum, urbemque Capuam, agros, delubra deum, divina humanaque omnia in vestram, patres conscripti, populi que Romani ditionem dedimus: quidquid deinde patiemur, dedititii vestri passuri.

³⁴ LIVIO, VII, 37-38.

³⁵ *Ivi*, VIII, 14.

³⁶ L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Diritto e potere nella storia di Roma*, Napoli 2007, pp. 141-142.

sconfitta romana a Caudio, con l'umiliazione delle Forche Caudine, si concluse nel 304 con la vittoria dei Romani, che conquistarono quindi anche Nola e gli altri territori sanniti.

Riguardo a tali eventi Diodoro scrive: μετ'ὀλίγον δὲ ἐμβαλὼν εἰς τὴν τῶν πολεμίων χώραν καὶ λείαν καὶ τὴν Νολάνων ἀχρόπολιν ἐξεπολιόρησεν καὶ λαφύρων μὲν πλῆθος ἀπέδοτο, τοῖς δὲ στρατιώταις πολλὴν τῆς χώρας κατεκληρούχησεν³⁷.

E in Livio leggiamo: *nec ita multo post sive a Poetelio dictatore, sive a C. Iunio consule, nam ... Nolae ad consulem trahunt, adiciunt Atinam et Calatiam ab eodem captas*³⁸.

Riguardo a questa testimonianza liviana, Corcia, nel tracciare la corografia e topografia di Atella, scrive che «uno degli storici della Campania avvertiva l'errore dei copisti perché Atina - egli dice - era molto distante da *Calatia* di qua del Volturno e da Nola. E che Atella fosse stata già nel dominio dei Sanniti può esserne una pruova il vedersi annoverata da Strabone tra quelle città, le quali, comechè nella Campania erano già da certi antichi scrittori attribuite al territorio sannitico»³⁹. Dunque, Atina dovrebbe leggersi Atella.



**Guerrieri Sanniti in una pittura funeraria
del IV secolo a.C. ritrovata in una tomba di Paestum**

Nel 298 a.C. iniziò la III guerra sannitica che terminò ancora una volta con la sconfitta dei Sanniti che furono costretti a divenire alleati dei Romani⁴⁰. Durante la seconda e la terza guerra sannitica Capua e altre città federate si mantennero fedeli nella loro condizione di alleati dei Romani.

Fu con l'invasione annibalica, durante la seconda guerra punica, a seguito della gravissima sconfitta romana di Canne, che alcuni Capuani cercarono di liberarsi da Roma.

Lo storico Polibio così tramanda: Ταραντῖνοι τε γὰρ ἐυθέως ἐνεχείριζος αὐτούς, Ἀργυριππανοὶ δὲ καὶ Καπυανῶν τινες ἐκάλουν τὸν Ἀννίβαν, οἱ δὲ λοιποὶ πάντες ἀπέβλεπον ἤδη τότε πρὸς Καρκεδονίους.

Da Livio apprendiamo, ancora, che al tempo dell'assedio romano di *Casilinum*, dopo la battaglia di Canne, vedendo che l'astro di Roma cominciava ad impallidire, seguendo l'esempio di Capua e delle altre città, Atella si schierò dalla parte dei Cartaginesi; lo

³⁷ DIODORO SICULO, *op. cit.*, XIX, 10, 1, ed. cons. RUSSEL M. GEER, Londra 1969.

³⁸ T. LIVIO, *op. cit.*, IX, 28.

³⁹ N. CORCIA, *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al 1789*, II, Napoli 1845, p. 265.

⁴⁰ POLIBIO, *Historiae*, III, 118, 3, ed. cons. W. R. PATON, Londra 1954.

storico romano elenca i popoli che defezionarono: *defecere autem ad Poenos hi populi: Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites praeter Pentros, [...]*⁴¹.

E Silio Italico ci informa: *Iamque Atella suas iamque et Calatia adegit, fas superante metu, Poenorum in castra cohortes*⁴².

Probabilmente in questo periodo Atella, insieme con Capua e *Calatia*, emise anche monete con leggenda osca, quale espressione dell'autonomia da Roma⁴³.

Livio racconta che gli Atellani, schierati con Annibale, si opposero alla potenza romana e, trovandosi Fabio all'assedio di *Casilinum* e il campo romano presso *Suessula*, mentre dentro *Casilinum* vi erano duecento Campani e settecento soldati di Annibale, *praeerat Status Metius, missus ab Cn. Magio Atellano, qui eo anno medix tuticus erat servitiaque et plebem promiscue armarat ut castra Romana invaderet intento consule ad Casilinum oppugnandum*⁴⁴.



L'episodio delle Forche Caudine in una incisione ottocentesca (da P. Albino, *Ricordi storici e monumentali del Sannio Pentro e della Frentania*, Campobasso 1879)

Per i chiari riferimenti alla conquista di Atella da parte di Roma, l'epigrafe di Frattamaggiore, una delle più antiche in lingua latina nel territorio atellano, è datata tra il 220 e il 211 a.C., proprio in quel lasso di tempo in cui si svolse la guerra tra l'Urbe e le città campane in rivolta. Essa reca la seguente iscrizione⁴⁵: *Gnae Pompeio C(aii), Pompei f(ilio), Annonae Praefecto, dum Roma Atellam peteret ab equo escusso interempto, cives Atellani hic conditorium posuere*⁴⁶.

L'epigrafe fu trovata a Frattamaggiore in una tomba venuta alla luce nel 1805 durante i lavori di sterro nella proprietà di un certo Andrea Biancardi, e con essa furono recuperate le armi che ornavano lo scheletro del defunto guerriero⁴⁷.

⁴¹ T. LIVIO, *op. cit.*, XXII, 61.

⁴² SILIO ITALICO, *Punica*, XI, 14, ed. cons. J. D. DUFF, Londra 1961.

⁴³ R. CANTILENA, *Atella. La monetazione*, in P. CRISPINO - G. PETROCELLI - A. Russo, *Atella e i suoi casali, la storia, le immagini, i progetti*, Napoli 1991, pp. 17-21, p. 20.

⁴⁴ T. LIVIO, *op. cit.*, XXIV, 19.

⁴⁵ *Corpus Inscriptionum Latinarum*, X, 681.

⁴⁶ «A Gneo Pompeo, figlio di Caio Pompeo, Prefetto dell'Annona, morto caduto da cavallo mentre Roma assaliva Atella, qui i cittadini atellani posero le ossa.»

⁴⁷ F. PEZZELLA, *Atella e gli Atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, Frattamaggiore 2002, p. 20.



Moneta atellana con leggenda osca

Lo storico Livio (XXVII, 37) ci fornisce poi una singolare notizia, di un prodigio che si sarebbe verificato ad Atella nel 207, prima della partenza dei consoli, i quali dovevano contrastare l'avanzata di Asdrubale in Italia: *Priusquam consules proficiscerentur, novendiale, sacrum fuit, quia Veiis de caelo lapidaverat. Sub unius prodigii, ut fit mentionem, alia quoque nuntiata: Minturnis aedem Iovis et lucum Maricae, item Atellae murum et portam de caelo tactam.* Non si hanno altre testimonianze a riguardo, né, in verità è provata, in campo archeologico, l'esistenza ad Atella di alcuna porta.

La sconfitta di Annibale, alla fine della seconda guerra punica, portò la tremenda vendetta di Roma sulle popolazioni che erano venute meno all'impegno di fedeltà. La massima sanzione nei riguardi di una comunità che veniva meno al suo impegno di fedeltà era la sua cancellazione come città. Così come nel caso di Capua. Il senato romano, avendola espropriata del suo territorio, le tolse le magistrature, il senato e l'assemblea pubblica, oltre ad ogni altra *imaginem rei publicae*: l'idea ed il simbolo cioè della comunità politica cittadina. Ne consegue, che, essendo Atella legata a Capua, la vendetta fu particolarmente dura anche per Atella.



**Sant'Arpino, Museo civico, Sfinge pertinente
ad un monumento sepolcrale del III sec. a.C.**

Molti Atellani, per sfuggire ai Romani, seguirono Annibale, come testimonia Appiano: Μετὰ δὲ τοῦτο Ῥωμαῖοι μὲν τὴν Ἰαπύγων ἀποστάντων ἐδήουν, Ἀννίβας δὲ τὴν Καμπανῶν, ἐς Ῥωμαίους μεταθεμένων, χωρὶς Ἀτέλλης μόνης. Ἀτελλαίους μετῴκιζεν ἐς Θουρίους ἵνα μὴ τῷ Βρυττίων καὶ Λευκανῶν καὶ Ἰαπύγων ἐνοχλοῖντο πολέμῳ⁴⁸. Gli Atellani, da *Thuri*, probabilmente si stabilirono in un altro luogo della Basilicata, conservando in qualche modo il nome di Atella, che in seguito, fu dato al centro ivi fondato nel XII secolo⁴⁹.

Altri Atellani vennero deportati, imprigionati, venduti come schiavi, uccisi. Dopo la guerra, benché la città fosse quasi spopolata, Livio ci informa che i Romani mandarono i pochi Atellani rimasti a popolare *Calatia* e fecero insediare ad Atella degli esuli nocerini: *Nucerini Atellam, quia id maluerant, Atellanis Calatiam migrare iussis, traducti*⁵⁰.



**S. Slodtz, statua di Annibale,
Versailles, Cour Puget**



**Quinto Fabio Massimo,
il Temporeggiatore**

Solo due donne furono risparmiata allo sterminio della città (Livio, XXVI, 33-34): *Vestiam Oppiam Atellanam Capuae habitantem et Paculam Cluviam quae quondam quaestum corpore fecisset, illam cotidie sacrificasse pro salute et victoria populi Romani, hanc captivis egentibus alimenta clam suppeditasse: ceterorum omnium Campanorum eundem erga nos animum quem Carthaginiensium fuisse, securique percussos a Q. Fulvio fuisse magis quorum dignitas inter alios quam quorum culpa eminebat. Per senatum agi de Campanis, qui cives Romani sunt, iniussu populi non video posse, idque et apud maiores nostros in Satricanis factum esse cum defecisset ut M. Antistius tribunus plebis prius rogationem ferret sciscereturque plebs uti senatui de Satricanis sententiae dicendae ius esset. Itaque censeo cum tribunis plebis agendum esse ut eorum unus pluresque rogationem ferant ad plebem qua nobis statuendi de Campanis ius fiat. L. Atilius tribunus plebis ex auctoritate senatus plebem in haec verba*

⁴⁸ APPIANO, *De bello annibalico*, VII, 49, ed. cons. HORACE WHITE, Londra 1962.

⁴⁹ Un interessante centro abitato, in provincia di Potenza, nella valle della fiumara omonima, che deriva il proprio nome da quello di una più antica città osca campana.

⁵⁰ T. LIVIO, *op. cit.*, XXVII, 3.

rogavit: "Omnes Campani Atellani Calatini Sabatini qui se dediderunt in arbitrium dicionem populi Romani <Q.> Fulvio proconsuli, quosque una secum dedidere quaeque una secum dedidere agrum urbemque divina humanaque utensiliaque sive ... vos rogo, Quirites". Plebes sic iussit: "quod senatus iuratus, maxima pars, censeat, qui adsient, id volumus iubemusque".

Ex hoc plebei scito senatus consultus Oppiae Cluviaeque primum bona hac libertatem restituit.

Il senato decretò inoltre che per ogni singolo cittadino fosse emesso un apposito provvedimento (Livio, XXVI, 34): *Aliorum bona publicanda, ipsos liberosque eorum et coniuges vendendas extra filias quae enupsissent priusquam in populi romani potestatem venirent: alios in vincula condendos ac de iis posterius consulendum: aliorum Campanorum summam etiam census distinxerunt publicanda necne bona essent.* Atella, dunque, pagò a caro prezzo il fio della defezione.

Festo, inoltre, ci informa che, conseguentemente a tal situazione, insieme ad altre città, fu ridotta alla condizione di prefettura: *Praefecturae eae appellabantur in Italia, in quibus et ius dicebatur, et nundinae agebantur; et erat quaedam earum R.P., neque tamen magistratus suos habebant. In quas legibus praefecti mittebantur quotannis qui ius dicerent. Quorum genera fuerunt duo: alterum, in quas solebant ire praefecti quattuor e viginti sex virum numero populi suffragio creati erant in haec oppia: Capuam, Cumas, Casilinum, Volturnum, Liternum, Puteolas, Acerras, Suessulam, Atellam, Calatium*⁵¹.



Resti dell'antica città di Thuri



Resti delle mura di Calatia, presso Maddaloni, II secolo a.C.

Probabilmente il misero *status* delle prefetture fu la spinta che preparò l'insurrezione marsica e le guerre sociali⁵².

Infatti, Roma sebbene avesse riconosciuto lo *status* di *civitas sine suffragio*, tuttavia aveva consentito che le vecchie comunità conservassero almeno in parte la loro precedente organizzazione interna e le preesistenti tradizioni giuridiche. Tali comunità erano comunque orientate da Roma, che impose una superiore autorità comune preposta ad amministrare la giustizia, ovvero i *praefecti*, magistrati delegati dal pretore, aventi

⁵¹ FESTO, *De verborum significatu quae supersunt*, XX, ed. cons. W. M. LINDSAY, Lipsia 1913.

⁵² VELLEIO PATERCOLO, *op. cit.*, II, 9, 5.

competenze per aree territoriali e gruppi di popolazioni più o meno ampi. Questo meccanismo fu sperimentato con i *praefecti Capuam Cumas*, competenti per le città campane. Uno dei vincoli che comportava lo *status* di *civitas sine suffragio* era l'avvalersi del diritto romano, connesso, ovviamente, alla lingua latina. Ma il carattere formalistico e orale del diritto romano escludeva che chi non potesse o sapesse parlare latino potesse accedere al diritto romano. Così queste comunità continuarono ad usare dei vari loro diritti come delle lingue autoctone, dall'osco all'umbro⁵³. Dunque, esse continuarono ad essere escluse da ogni forma di partecipazione alla vita pubblica e giurisdizionale di Roma. Solo a partire dalla guerra sociale si avviarono ad un graduale processo di romanizzazione.

Di Atella, privata della cittadinanza Romana e ridotta a prefettura, rimanendo per ben centoventidue anni sotto l'impero delle leggi romane e dei magistrati Romani, non se ne fa più menzione nelle fonti antiche.

Nel I sec. a.C. è Cicerone che menziona l'antico *municipium* tra le città più importanti della Campania: *Capuam colonis deductis occupabunt, Atellam presidio communient, Nuceriam, Cumas multitudine suorum obtinebunt, cetera oppida praesidiis devincient*⁵⁴ e ancora scrive: *nam dixi antea lege permitti ut quae velint municipia quas velint veteres colonias colonis suis occupent. Calenum municipium complebunt, Teanum oppriment, Atellam, Cumas, Neapolim, Pompeios, Nuceriam suis praesidiis devincient, Puteolos vero qui nunc in sua potestate sunt, suo iure libertateque utuntur, totos novo populo atque adventiciis occupabunt*. Si tratta di un passo della seconda orazione *De Lege Agraria* di Cicerone, che costituisce il vibrante atto d'accusa contro il tribuno Servilio Rullo e la sua rogatio: *Qua de causa nec duo Gracchi, qui de plebis Romanae commodis plurimum cogitaverunt, nec L. Sulla, qui omnia sine ulla religione, quibus voluit est dilargitus, agrum Campanum attingere ausus est; Rullus exstitit, qui ex ea possessione rem publicam demoveret, ex qua nec Gracchorum benignitas eam nec Sullae dominatio deiecisset*⁵⁵. Cicerone sottolinea con forza che la proposta di Rullo in merito all'*ager Campanus* è da considerare così aberrante e dissacrante che né i Gracchi, che pure avevano agito il più possibile nell'interesse della plebe, né Silla, che aveva sempre fatto ciò che voleva, *agrum Campanum attingere ausus est*. L'intenzione di Cicerone sembra essere quella di mettere in cattiva luce la rogatio di Rullo. Diversi sono stati i singoli interventi o tentativi di interventi sull'*ager Campanus*, che ovviamente comprendeva anche Atella.

⁵³ L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Diritto e Potere nella storia di Roma*, Napoli 2007, pp 144-145.

⁵⁴ M. T. CICERONE, *De lege agraria oratio prima contra P. Servilium Rullum tr. pleb. in Senatu*.

⁵⁵ *Ivi*, II, 29, 81.



Scavi di *Liternum*

Il 12 dicembre del 64 a.C. Servilio Rullo ed alcuni tribuni dei quali non sono noti i nomi, due giorni dopo l'entrata in carica, presentarono una proposta di legge agraria⁵⁶. Cicerone si oppose a questa *rogatio*: un'orazione pronunciata in senato il primo gennaio dell'anno 63, appena entrato in carica e ad altre due espone dinanzi al popolo il giorno successivo. La *rogatio* constava di circa quaranta articoli e aveva un contenuto molto ampio e complesso. Essa prescriveva tra l'altro che i territori al di fuori dell'Italia (che erano divenuti proprietà dei Romani nell'88 a.C.) dovevano essere posti in vendita e il ricavato messo a disposizione della commissione⁵⁷ mentre su tutte le altre terre pubbliche, sempre extra-italiche, poteva essere imposto un tributo (*vectigal*). In Italia le terre pubbliche dovevano essere poste in vendita mentre tutte quelle che, per confisca o in altro modo erano divenute pubbliche dall'81 a.C. e che poi erano state vendute, assegnate o semplicemente occupate da privati dovevano essere considerate come di loro proprietà⁵⁸. Da questa vendita generalizzata erano eccettuati l'*ager Campanus* e il *campus Stellatis* che dovevano essere utilizzati per lo stanziamento di cinquemila coloni, ognuno dei quali doveva ricevere dieci iugeri nel primo caso e dodici nel secondo. Sono questi, a leggere le tre orazioni dedicate al progetto di Rullo, gli obiettivi di massima che il tribuno e i suoi ispiratori si proponevano. Ma l'abilità oratoria e l'eloquenza dell'Arpinate determinarono il ritiro della *rogatio Servilia*⁵⁹.



Cicerone in Senato (da un dipinto d'epoca)

⁵⁶ *Ivi*, II, 5, 11-13.

⁵⁷ *Ivi*, II, 15, 38.

⁵⁸ *Ivi*, III, 2, 7 e 10-11.

⁵⁹ G. FRANCIOSI, *La romanizzazione della Campania antica 1*, Napoli 2002, pp. 264-265.

«Ragione verosimile della radicale resistenza di Cicerone alle richieste di colonizzazione dell'*ager Campanus* - e in generale a tutta la *rogatio* - è, secondo J. P. Vallat⁶⁰, il mantenimento dello *status quo*. Vista la difficile e composita situazione esistente in Campania nell'ultimo secolo della repubblica, era preferibile non incidere su di essa; vi erano interessi contraddittori della plebe: da un lato quella campana che potrebbe ottenere la proprietà delle terre coltivate e l'ingrandimento di essa senza il pagamento del *vectigal*; dall'altro quella urbana, invece, che avrebbe rischiato, col mutare della situazione, di perdere totalmente o in gran parte le distribuzioni alimentari basate sul *vectigal* come avverrà all'epoca di Cesare».

A ben vedere dunque, l'opposizione alla *rogatio Servilia* poggia su ragioni di tipo economico, ma mediate da istanze politiche e legate ad interessi specifici di singoli gruppi, e al contrasto tra eminenti personaggi, quali Cesare, Crasso e Pompeo.

Da Cicerone apprendiamo che il municipio atellano possedeva, appunto, un *ager vectigalis*⁶¹ nella Gallia Cisalpina, le cui rendite servivano ad arricchire l'erario pubblico. Gli Atellani rischiarono di perdere il loro *ager* in base alla proposta di legge agraria di Servilio Rullo, ma la legge non passò.

Pochi anni dopo, nel 59 a.C., Giulio Cesare, promosse una legislazione agraria riguardante la distribuzione dell'*ager Campanus* ai plebei: *In hoc consulatu Caesar legem tulit, ut ager Campanus plebei divideretur, suasore legis Pompeo. Ita circiter viginti milia civium eo deducta et ius ab his restitutum post annos circiter centum quinquaginta duos quam bello Punico ab Romanis Capua in formam praefecturae redacta erat*⁶².



Svetonio in una incisione del 1703

⁶⁰ J. P. VALLAT, *Centuriazioni, assegnazioni, regime della terra Campania alla fine della repubblica e all'inizio dell'impero*, in *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, 1981, 289 ss., in part. 294 ss.

⁶¹ L'*ager vectigalis* è quello sottoposto a un *vectigal* da realizzare nei confronti dello stato o delle comunità, ossia di chi effettivamente metteva a disposizione il terreno. "Qualunque forma di reddito o di altre pubbliche entrate basate sui diritti sovrani, cioè pagamenti per il godimento possessorio di beni reali pubblici o di tasse o di diritti doganali è *vectigal*" (LEVI 1968, pp. 414-415).

⁶² VELLEIO PATERCOLO, *op. cit.*, II, 44, 4.

L'emanazione di una legge agraria promossa da Cesare, nell'anno in cui ebbe M. Bibulo come collega nel consolato, è confermata da un frammento tratto dalle *Periochae* liviane⁶³: *Leges agrariae a Caesare cos. cum magna contentione invito senatu et altero cos. M. Bibulo latae sunt*⁶⁴.

Da alcuni brani tratti dall'epistolario di Cicerone⁶⁵ appaiono con una certa evidenza l'esistenza di due progetti di legge agraria, uno che avrebbe riguardato la distribuzione di terre ai veterani in tutto l'impero (come attesta anche Svetonio: *veteranis legionibus praedae nomine in pedites singulos super bina sestertia, quae initio civilis tumultus numeraverat, vicena quaterna milia nummum dedit. Adsignavit et agros, sed non continuos, ne quis possessorum expelleretur*)⁶⁶, l'altro concernente l'*ager Campanus*: *Habet etiam Campana lex execrationem in contione candidatorum, si mentionem fecerint, quo aliter ager possideatur atque ut ex legibus Iuliis*. E in *Ad familiares*, XIII, 4,2 leggiamo: *Hanc actionem meam* [cioè quella rivolta ad escludere tali territori dalle assegnazioni veterane di Pompeo] *C. Caesar primo suo consulatu lege agraria comprobavit agrumque Volaterranum et oppidum omni periculo in perpetuum liberavit*.

Di una *lex agraria*, fatta approvare, durante il suo primo consolato da Cesare, ci parla ancora Svetonio, il quale subito precisa che la distribuzione riguardava il *campus Stellatis* e l'*ager Campanus*, rimasto *vectigalis* per le esigenze finanziarie della *res publica*, e comportava l'assegnazione senza estrazione a sorte dei lotti in favore di ventimila cittadini, purché avessero tre o più figli.

Di analogo tenore è un brano di Appiano che attribuisce a Cesare la proposta di distribuire tra i padri che avessero almeno tre figli la parte migliore dell'*ager publicus*: καὶ τὴν ἀριστεύουσαν αὐτῆς μάλιστα περὶ Καπύην, ἥ ἐς τὰ κοινὰ διεμισθοῦτο τοῖς οὐσι πατράσι παίδων τριῶν, ἔμμισθον ἑαυτῷ τῆσδε τῆς χάριτος πλήθος τοσόνδε ποιούμενος δισμῦριοι γὰρ ἀθρόως ἐφάνησαν οἱ τὰ τρία τρέφοντες μόνοι⁶⁷.



⁶³ T. LIVIO, *Periochae*, 103, ed. cons J. OBSEQUENS - R. M. GEER - A. C. SCHLESINGER, Londra 1959.

⁶⁴ Il passo fa riferimento a *Leges agrariae* e non ad una sola *lex Iulia*, pertanto è vivacemente discusso dagli studiosi.

⁶⁵ M. T. CICERONE., *Epistulae ad familiares*, II 18, 2, ed. cons. W. S. WATT, Oxford 1982.

⁶⁶ G. SVETONIO, *Vitae Caesarum*, I, 38, 1, ed. cons. J. C. ROLFE, Londra 1951.

⁶⁷ APPIANO, *De bello civile*, II, 10, ed. cons. H. WHITE, Londra 1964.

**Le Epistole Familiari di Cicerone in una rara edizione veneziana
del 1573, Firenze, Biblioteca Comunale, Fondo Boncinelli**

In seguito a queste leggi agrarie, l'*ager vectigalis* di Atella fu di nuovo in pericolo. Cicerone, la cui carriera politica evidentemente doveva molto al sostegno di Atella, fu avvocato difensore del *municipium* atellano in questa circostanza, perorando la sua causa presso Caio Cluvio, incaricato da Cesare di organizzare la situazione agraria nella Gallia Cisalpina: *Locutus sum ... vectigali municipii Atellani, qui esset in Gallia; quantoque opere eius municipii causa laborarem, tibi ostendi. Post tuam autem projectionem quum et maxima res municipii onestissimi mihique coniunctissimi et summum meum officium ageretur, pro tuo animo in me singulari existimavi, me oportere ad te accuratius scribere ... Et primum velim existimes, quod res est municipii fortunas omnes in isto vectigali consistere; his autem temporibus hoc municipium maximis oneribus pressum, summis affectum esse difficultatibus. Hoc etsi commune videtur esse cum multis, tamen mihi crede singulares huic municipio calamitates accidisse. [...] sed quia confido mihique persuasi, illum et dignitatis municipii, et aequitatis, etiam voluntatis erga se habiturum esse rationem, ideo a te non dubitavi contendere, ut hanc causam illi integram conservares. [...] mihi affirmanti credos velim, me huic municipio debere plurimum nullum umquam fuisse tempus neque honorum neque laborum meorum, in quo non huius municipii studium in me extiterit singulare*⁶⁸. Non ci è dato, purtroppo, di sapere se l'Arpinate sia riuscito nell'intento oppure no.

Di certo, Cicerone sottolinea la fedeltà di Atella in una lettera al fratello Quinto: *hic diebus [ignosces] cui darem, fuit nemo ante hunc M. Orfium, equitem Romanum, nostrum et pernecessarium et quod est ex municipio Atellano, quod scis esse in fide nostra*⁶⁹.

Probabilmente Atella ottenne, in questo periodo, la cittadinanza romana in base ad una legge di Caio Giulio Cesare e fu elevata a dignità di municipio col *ius suffragii et ius honorum*.



**Busto di Giulio Cesare già nella collezione Farnese,
Napoli, Museo Archeologico Nazionale**

⁶⁸ M. T. CICERONE, *Epistulae* ..., op. cit., XIII, 7, 4.

⁶⁹ *Ivi*, II 14, 3 (ad Quintum fratrem).

Due, in particolare, furono i settori d'intervento dove l'azione di Cesare⁷⁰ avviò a soluzione problemi centrali per l'esistenza stessa della respublica. Si tratta dei due nodi cruciali costituiti dalla cittadinanza romana e dell'organizzazione del sistema provinciale. È vero che buona parte degli Italici era già stata ammessa alla cittadinanza romana negli anni immediatamente successivi alla guerra sociale, a partire dalla *Lex Iulia de civitate* del 90 a.C., ma sappiamo anche che per molto tempo, si era cercato di limitare gli effetti di tale riforma inserendo i nuovi cittadini in un'unica, o pochissime tribù.



Stucchi di un'abitazione atellana venuti alla luce nel marzo del 1966

Cesare evidenziò la sua volontà di completare e portare alle sue inevitabili conseguenze l'intero processo estendendo la cittadinanza romana a tutta la Gallia Cisalpina e realizzando così l'effettiva unificazione politica della Penisola. La struttura politica della penisola fu così organizzata secondo uno schema che prevedeva il rispetto del potenziamento dei minori centri cittadini inglobati nella nuova unità istituzionale, ma preservati con grandissimi spazi di autonomia e di autogoverno. Mentre il cuore del potere restava al centro, in mano romana, la periferia conservava ampi margini organizzativi, seppur sempre più fortemente influenzata dal modello romano. Fu questo l'avvio della costruzione di quello che viene definito "l'impero municipale". È in questo contesto che si inserisce la *Lex Municipalis*, promulgata nel 45 a.C. da Cesare, che riguardava la riorganizzazione amministrativa delle città⁷¹. Con essa molte città e colonie assunsero il rango di *municipium*, tra cui possiamo ipotizzare anche Atella.

Presumibilmente da qui ricominciò l'ascesa di Atella, che anche da un punto di vista urbanistico ebbe la sua sistemazione definitiva.

A questo periodo, infatti, risalirebbe, secondo Pezone, anche il rifacimento o la costruzione *ex novo* della via Atellana che congiungeva la città di Capua, superando il Clanio, a Napoli⁷².

Sotto Augusto, inoltre, il territorio di Atella e quello di Acerra fu centuriato e le due città furono interamente ricostruite con una disposizione allineata ai decumani della centuriazione⁷³.

Si apprende, inoltre, da Frontino che sempre Augusto dedusse una colonia da Atella: *Atella muro ducta colonia, deducta ab Augusto iter populo debetur ped. cxx ager eius in iugeribus est adsignatus*⁷⁴.

⁷⁰ L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Diritto e Potere nella storia di Roma*, Napoli 2007, p. 253.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² F. PEZONE, *op. cit.*, p. 33.

⁷³ G. LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e di Acerrae*, Frattamaggiore 1999, p. 15.



**Virgilio in un'incisione di F. Hout
(da Abbé des Fontaines, Ouvres de Virgile, Parigi 1802)**

L'età augustea fu per Atella, presumibilmente, il periodo di massimo splendore: la tradizione vuole che lo stesso Augusto vi soggiornasse durante il viaggio di ritorno a Roma, dopo la vittoria di Azio del 31 a.C. E qui, proveniente dalla villa di Posillipo, riceve Virgilio che, invitato da Mecenate, legge il poema delle Georgiche, appena terminato, all'imperatore: ... *Georgica reverso post Actiacam victoriam. Augusto atque Atellae reficiendarum faucium causa commoranti per continuum quadriduum legit, suscipiente Mecenate legendi vicem, quotiens interPELLARETUR ipse votis offensione* ...⁷⁵. Scarse diventano le testimonianze nelle età successive.

Nella vita di Tiberio⁷⁶, Svetonio fa riferimento all'esistenza nella città di un anfiteatro non ancora identificato sul territorio.

Probabilmente la città ebbe oltre le sue strade e il suo anfiteatro anche le sue terme, di cui resta una piccola reliquia come unica testimonianza dell'antica Atella, il cosiddetto Castellone.

⁷⁴ G. S. FRONTINO, *Liber coloniarum*, p. 230.

⁷⁵ E. DONATO, *Vita Vergilii*, 27, 29, ed. cons.C. HARDIE, Oxford 1954.

⁷⁶ G. SVETONIO, *op. cit.*, III, 75, 3.

DECLINO E SCOMPARSA DELLA CITTÀ DI ATELLA

FRANCESCO MONTANARO

Nel I e II secolo d.C. l'Italia fu colpita da una grave crisi sociale ed economica, che riguardò sostanzialmente tutta la struttura e l'organizzazione dell'Impero romano. La crisi coinvolse anche la tradizionale religione di stato: in quel periodo nella *Campania felix* i cambiamenti furono notevoli e la città di *Puteoli*, già testimone della predicazione di san Paolo, si impose come uno dei centri più impegnati per la diffusione della nuova religione cristiana¹.



La Campania antica (da W. R. SHEPERD, *The Historical Atlas*, 1911)

Atella era a quei tempi la prima città posta a nord di Napoli e svolgeva da molti secoli un ruolo di passaggio nella Campania. E' naturale quindi che tra la fine del III secolo e l'inizio del IV secolo fu un luogo dove il Cristianesimo iniziò a fare molti proseliti². In questo periodo essa continuò ad avere un importante ruolo amministrativo, politico ed economico, come dimostrato dal fatto che gli Atellani fecero innalzare nel 320 d.C. una statua al loro concittadino e benefattore Caio Celio Censorino, potente Consolare della Campania e Curatore della via Latina³.

¹ *Atti degli Apostoli*, XXVIII, 12-14; L. DE LORENZI, *Itinerari dell'Apostolo Paolo*, Roma 1960, p.11.

² PIETRO SUDDIACONO, *Passio S. Canonis*, in «Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis» (d'ora in poi B.H.L.), ed. a cura dei PP. Bollandisti, I-II, Bruxelles 1898-1901, 1541 d.

³ Il blocco marmoreo fungeva verosimilmente da piedistallo della statua del Censorino. A quei tempi si erigevano statue in onore dei personaggi che si erano resi particolarmente benemeriti nei confronti di una città o della loro patria: difatti alcune esigenze potevano essere soddisfatte solo grazie alle sollecitudini personali di un *patronus*. Il rapporto di patronato non solo rendeva istituzionale la protezione che un personaggio ricco e potente esercitava su una collettività ma

Il ruolo era determinato soprattutto dalla ubicazione della città sulla direttrice stradale - non a caso denominata via Atellana - che univa Capua a Napoli. L'ubicazione privilegiata, confermata anche sulla famosa *Tavola Peutingeriana* (copia medievale di una carta topografica militare romana), poneva Atella quale centro più importante equidistante a nove miglia tra *Neapolis* e Capua.



Il volto di S. Paolo raffigurato nella catacomba di Santa Tecla sulla via Ostiense a Roma

Anche nel periodo tardo-imperiale e in quello tardo-antico, Atella svolse il suo ruolo, facilitata in ciò dalla fertilità del suo vasto territorio attraversato dal fiume *Clanis* (Clanio). L'economia principale, basata sull'agricoltura e praticata nelle ville del vasto *ager atellanus*, era costituita soprattutto dalla cerealicoltura non estensiva (frumento ed orzo) e dalla coltura degli alberi da frutta e della vite praticata anche negli *horti* e nei vigneti suburbani. Alla fine del IV secolo nell'*ager atellanus* sicuramente si rivitalizzarono molti dei *vici* o delle *villae* create durante la fase della romanizzazione. Per favorire nuovi modelli di insediamento rurale e per rispondere alle necessità produttive e alle condizioni del terreno, il governo centrale di Roma permise in tutt'Italia una pluralità di esperienze di insediamenti umani e agricoli, caratterizzati anche da organizzazioni completamente innovative e, talvolta, tra loro non poco contraddittorie. Grazie a questa possibilità e anche al contributo delle componenti artigianali e commerciali operanti in Atella, i suoi abitanti mantennero stretti rapporti con *Neapolis*, *Puteoli* e Capua, e perciò continuarono a vivere discretamente fino all'inizio del V secolo, cioè fino all'arrivo in Italia dei barbari.

esprimeva anche la riconoscenza di quest'ultima per i benefici che ne riceveva e il voto di continuare a riceverne. L'epigrafe recita:

«C(aio) Caelio Censorino, v(iro) c(larissimo) Praef(ecto) candidato Cons(ulatus) cur(atori) viae Latinae cur(atori) reg(ionis) IV cur(atori) splendidae Carthagin(is) Comiti D(omini) N(ostri) Costantini Maximi Aug(usti) et exactori auri et argenti provinciarum III Cons(ulari) Provinc(iae) Sicil(iae) Cons(ulari) Camp(aniae) aucta in melius civitate sua et reformata Ordo Populusque Atellanus L(ocus) D(atus) S(enatus) C(onsulto)»

«A Caio Celio Censorino, uomo illustrissimo candidato Prefetto, candidato al consolato, curatore della Via Latina, curatore della VII Regione, curatore della splendida Cartagine, cavaliere del nostro Signore Costantino Massimo Augusto ed esattore dell'oro e dell'argento della III Provincia, Consolare di Sicilia, Consolare della Campania, nella sua città (da lui) meglio ingrandita e riformata il popolo atellano. Luogo concesso per decreto del Senato» cfr. F. PEZZELLA, *Atella e gli atellani nelle testimonianze epigrafiche antiche e medievali*, Frattamaggiore 2002, pp. 106-109 con bibliografia precedente.

Non sappiamo se nel 410 d.C. Atella subì l'assalto dei Visigoti di Alarico nel loro passaggio da Roma alla Calabria, ma sembra certo che nell'anno 455 d.C. essa fu distrutta dai Vandali⁴. Divenuta sede di diocesi, proprio due suoi vescovi, Tammaro e Adiutore, divennero famosi perché, secondo la tradizione, si impegnarono a salvarla dall'abbandono⁵. Nello stesso secolo, e precisamente dall'anno 430 al 499, ai molti Concili che si susseguirono in Roma non partecipò mai il vescovo di Atella, tranne che a quello dell'anno 465 indetto da Papa Ilario, in cui è documentata la partecipazione del vescovo Primo, detto pure Pietro Atellano⁶. Nel periodo seguente probabilmente la sede vescovile atellana continuò a restare vacante, forse perché la città fu devastata dagli Eruli nell'anno 476 e dagli Ostrogoti nel 486.



**Grumo Nevano, cippo celebrativo di *Calo Celio Censorino*,
IV secolo d.C.**



**Scena di un saccheggio dei Vandali in un dipinto
di Heinrich Lentilmann (1870)**

⁴ *Vita s. Elpidii*, in BHL, Bruxelles 1898-1901, 2520 b.

⁵ G. C. CAPACCIO, *Historia Neapolitana*, Napoli 1607, II, cap. 28.

⁶ J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Firenze - Venezia 1759-98; F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, VII, Venezia, presso Sebastiano Coleti, 1721; V. DE MURO, *Atella antica città della Campania*, Napoli 1840, p. 181.

Non sappiamo che cosa fecero gli atellani allorché furono coinvolti nella lunga e sanguinosa guerra gotico-bizantina, nel corso della quale le loro terre furono letteralmente devastate dall'uno e dall'altro contendente. Quel che è certo è che ne risultò uno spopolamento, reso ancora più marcato dal fatto che nel 537 una parte di loro fu obbligata a trasferirsi in Napoli, sostanzialmente spopolata dalla strage compiuta l'anno precedente dal condottiero bizantino Belisario, il quale aveva suscitato l'ira di papa Silverio⁷.

Le violenze ripresero nell'anno 543 quando gli ostrogoti di Totila rioccuparono *Neapolis* e Atella⁸, che non dovevano essere affatto grandi se Procopio definisce Napoli micran ... polin (piccola città). Altre sciagure vi furono probabilmente nel 551 quando Narsete sconfisse il re ostrogoto Teia nei pressi del Vesuvio e poi i Franchi nei pressi di Capua. In questo nuovo scenario di guerre e distruzioni è evidente che il territorio atellano subisse non poche modificazioni e che molti terreni, da secoli adibiti alla agricoltura ed al pascolo, fossero abbandonati e riconquistati dalla selva e dalla palude⁹.



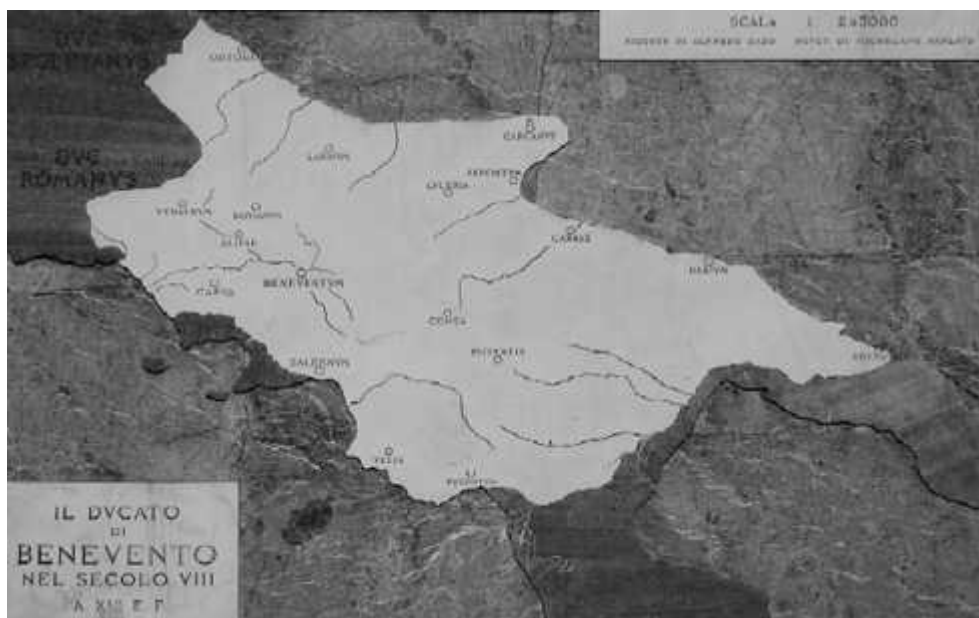
Resti della villa romana nelle campagne tra Caivano ed Afragola

Nel periodo che va dall'anno 553 al 571 d.C. il territorio atellano ritornò sotto il controllo dei Bizantini di Napoli, i quali probabilmente non riuscirono a riorganizzare strutture economiche centralizzate consistenti, e così solo rari nuclei di contadini lavorarono i pochi terreni fertili sfruttandoli al massimo, costretti a lasciare quelli incolti perennemente non trattati proprio per mancanza di finanze e di una sufficiente disponibilità di manodopera. Nonostante ciò nel periodo Tardo antico e nell'Alto Medioevo anche il mondo dell'incolto e della selva ebbe la sua importanza, considerato come il naturale paesaggio al quale anelò l'uomo medioevale. In realtà l'incolto non risultò quasi mai del tutto antieconomico, perché diede ai suoi pochi e poverissimi abitanti - che nulla sprecavano pur di sopravvivere - pesce, sale, cacciagione, canne, vino (quest'ultimo di qualità scadente, del tipo *villam rusticam*).

⁷ G. A. SUMMONTE, *Dell'istoria della città e del regno di Napoli*, Napoli 1675; G. VILLANI, *Cronica vera del Regno di Sicilia*, I, cap. 52; *Nuova Cronica*, di Giovanni Villani, edizione critica a cura di Giovanni Porta, Parma, 1991.

⁸ PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra Gotica*, III, 8, ed. e trad. a cura di D. COMPARETTI, Roma 1895-98, III.

⁹ P. PEDUTO, «La Campania», in R. FRANCOVICH - G. NOYÈ, *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale (Siena, 2-6 settembre 1992), Firenze 1994, pp. 183-215.



Benevento, Rocca dei Rettori, il ducato di Benevento nell'VIII secolo

Proprio considerando questa diversità organizzativa nel vasto territorio italico Volpe parla di «Italie tardoantiche»¹⁰ e Giardina di «Mezzogiorno tardoantico», come se si presupponessero due Italie diverse¹¹, mentre qualcuno propone addirittura un *modo di produzione tardoantico*¹². Di sicuro in questo periodo la Campania e naturalmente l'*ager atellanus*, nel passaggio dall'Antichità al Medioevo, furono sottoposti ad un lungo e complesso processo di trasformazione - realizzatosi nell'arco di cinque secoli (dal V al IX) - del proprio assetto urbano e rurale¹³, alla fine del quale risultò nell'area a nord di Napoli la scomparsa di Atella. Fu proprio alla fine della guerra gotico-bizantina (a. 571) che molti dei paesaggi divenuti apparentemente marginali - come quello atellano - cominciarono ad essere lo scenario del passaggio ad una nuova civiltà contadina. Nella campagna atellana - ricca di terreni marginali preponderanti nella zona di Succivo¹⁴, Orta, *Fracta*¹⁵ e sulle rive del Clanio, la nuova civiltà fu rappresentata dallo stabilirsi di piccoli insediamenti umani, nuclei di origine dei futuri casali.

Nell'anno 571 d.C. giunsero al Sud i Longobardi ed iniziò il periodo della loro lunga ed instabile dominazione. Il territorio atellano fu diviso in due parti: una posta a settentrione, dominata appunto dai barbari, che comprendeva più o meno il territorio attualmente occupato da Succivo, Orta di Atella, Casapuzzana (in questa frazione

¹⁰ G. VOLPE, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in «L'Italia Meridionale in età tardoantica», Atti del 38° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, Napoli 2000, pp. 267-329.

¹¹ A. GIARDINA, *Considerazioni finali*, in «L'Italia Meridionale in età tardoantica», *op. cit.*, pp. 612-614.

¹² E. LEPORE: *Geografia del modo di produzione schiavistico e modi residui in Italia Meridionale*, in A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, I: L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 79-85 e 480-482.

¹³ D. VERA, *Il sistema agrario tardoantico: un modello*, in R. FRANCOVICH - G. NOYÈ, *op. cit.*, pp. 136-138.

¹⁴ L'etimologia è forse derivante da *subseciva*, e tra le tante ipotesi etimologiche A. GENTILE, *La romanità dell'agro campano alla luce dei nomi locali*, Napoli 1975, p. 50, ritiene la trasformazione dell'appellativo gromatico *suseciva*, che indicava un pezzo di terreno che non raggiungeva l'estensione di una centuria in *subsiciuum* - *su(ssi)civum* ed infine Succivo.

¹⁵ E. SERENI, *Terra nuova e buoi rossi. Le tecniche del debbio e la storia dei disboscamenti e dissodamenti in Italia*, Torino 1981, pp. 14-15.

persiste tuttora il culto di san Michele arcangelo), Caivano, Sant'Arcangelo, Pascarola, Casolla Valenzano, Cesa, Sant'Arpino, Frattapiccola, Pomigliano di Atella, Crispano, Sant'Antimo, parte di Cardito, ed un'altra situata a meridione e corrispondente grosso modo ai territori attuali di Casandrino, Grumo Nevano e Frattamaggiore, che rimase sotto il dominio ducale napoletano. La suddivisione, in realtà, fu sempre poco rigida in quanto i territori, per periodi più o meno prolungati, in tutto o in parte passavano all'una o all'altra fazione in guerra perenne. Tale instabilità nei secoli successivi è, secondo noi, alla base del definitivo regresso demografico ed economico di Atella, oltre che dell'ulteriore e graduale indebolimento dell'autorità dei vescovi atellani.

I Longobardi, definitivamente conquistate Benevento e Salerno, cercarono poi in più riprese di avanzare nell'*hinterland* napoletano e verso Napoli, tentando tre assedi contro di essa nell'anno 581, nel 591 e nel 599. Ma contro gli assediati la società napoletana, soprattutto quella costituita dai proprietari fondiari, si coalizzò fortemente riuscendo a salvare il ducato, che nell'anno 661 si rese di fatto indipendente dall'Impero Romano d'Oriente. Tuttavia i duchi napoletani, restii a cambiare il proprio modello organizzativo burocratico ed economico, non sfruttarono appieno tutte le potenzialità di sviluppo della zona. Inoltre un nuovo spopolamento nell'anno 711 fu causato da una grave pestilenza.

Abbiamo già riferito che la guerra con le sue alterne vicende portò alla suddivisione sempre meno rigida dei territori della zona atellana e quando i Longobardi, non avvezzi al modello organizzativo burocratico ducale, conquistavano i villaggi del napoletano e della *Liburia*, cercavano di imporre le loro istituzioni statali radicalmente diverse¹⁶.

Quando il numero delle famiglie e delle abitazioni aumentavano in un determinato *locus*¹⁷, si formava un insediamento di case oppure di ville che rappresentava la sede ideale per costruirvi la *curtis*¹⁸ e la torre difensiva. E' probabile che i più consistenti nuclei abitativi del territorio atellano già in quel periodo venissero riconosciuti con un toponimo che richiamava le caratteristiche geografiche e agricole dei terreni (*subchivum*, *horta*, *fracta*, *grumum*) oppure la pregressa proprietà terriera (*nivanum*, *puctianum*, *crispanum*) o il culto dei santi (*sanctum Helpidium*, *sanctum Antimum*). Tali

¹⁶ PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum X secolo*, ed. cons. a cura di L. BETHMANN - G. WAITZ, in «Monumenta Germaniae Historica Scriptores Rerum Langobardicarum» (d'ora in poi M.G.H.), Hannover 1878. In essa l'A. descrisse sommariamente la struttura e il funzionamento dello stato longobardo, che aveva cariche istituzionali elettive e che si articolava in ducati, con un sistema fiscale autonomo in ogni località, meno burocratizzato di quello bizantino. Ciò comportò per i contadini abitanti nei territori contesi con i ducali di Napoli, come quello atellano, il seguente problema: quando cadevano sotto il dominio longobardo, erano tenuti a consegnare al fisco longobardo 1/3 dei loro ricavi e perciò i contadini furono chiamati volgarmente *parzunari* (dal latino *partitionarii*), ma più spesso erano chiamati *tertiatores* perché dovevano non solo 1/3 dei loro prodotti al padrone longobardo, ma anche 1/3 a quello ducale. Si comprende perciò perché i contadini, per evitare la doppia dominazione ducale e longobarda, preferissero spostarsi per opportunità sotto il dominio longobardo.

¹⁷ G. CASSANDRO, *Il ducato bizantino*, in «Storia di Napoli», vol 2.1, Napoli 1969, p. 20: «*locus* era un abitato di coltivatori delle terre, che ne costituivano il territorio o i *fines* nella loro varia composizione, che tuttavia la comunanza di vita e l'affermarsi di "consuetudines" tendevano a pareggiare».

¹⁸ La *curtis* o corte era un'azienda agraria divisa in due parti: quella *dominica* (cioè del *dominus* o signore) che il proprietario faceva coltivare direttamente ai suoi servi e i cui frutti utilizzava direttamente per il suo fabbisogno, e quella *massaricia* cioè divisa in poderi, affittata a famiglie di contadini liberi o di servi casati in cambio di censi in denaro o in natura. In genere le terre più fertili erano nella parte dominica, ma le due parti non erano divise nettamente l'una dall'altra, così che le terre massaricie in affitto potevano essere circondate da appezzamenti dominici e viceversa. Al centro della parte dominica vi era l'abitazione del signore con le stalle, le cantine, i magazzini.

insediamenti - un prodotto originale del Medioevo - acquisirono sotto i longobardi un'organizzazione più o meno simile a quella dei *vici* e dei *pagi* dell'età romana tardo-antica, però nelle forme più evolute delle *villae* e dei *casalia*, i quali avevano terre comuni lasciate all'uso libero degli abitanti secondo norme fissate dalla consuetudini: questo costume col passar del tempo fu considerato come vincolante per l'intera comunità e fu alla base dello sviluppo del casale.

Quanto alle generali condizioni di vita i pochi contadini vivevano in uno stato di grande miseria ed i loro bisogni erano ridotti al minimo indispensabile, alloggiando in baracche o capanne o, se fortunati, in case rustiche con innanzi uno spiazzo o corte. Quelli tra loro, che erano votati al servizio di chiese, conventi o di un signore, erano chiamati *homines* e per contratto erano tenuti anche a prestazioni e servizi personali al proprio padrone. Nel periodo dopo l'invasione dei longobardi comparvero tra le popolazioni rurali i cosiddetti *hospites* (i diretti discendenti dei barbari), mentre gli abitanti autoctoni erano detti servi della gleba. Vi erano inoltre pochissimi uomini liberi che, lavorando in terreni di proprietà pubblica o privata, erano riusciti ad acquistare terre o godevano di vitalizi. Su tutti padroneggiava una classe di autoctoni possidenti ecclesiastici e laici, sempre disponibili a parteggiare o per i ducali o per i longobardi a seconda di chi risultasse momentaneamente vincitore.

È certo che, durante la intensa e lunga conflittualità tra bizantini e longobardi nel territorio atellano, una piccola produttività continuò a svolgersi, probabilmente in regime di economia autarchica, così come supponiamo che in Atella continuasse a sopravvivere un debole potere pubblico. Probabilmente la sede vescovile continuò ad essere quasi sempre vacante, anche se sappiamo della presenza nel primo decennio del VI secolo di un vescovo atellano, tale Felice, a ben due Concili¹⁹. Nel periodo di vacanza naturalmente mancò la garanzia di una forte ed autorevole guida non solo spirituale e morale, ma anche sociale ed economica. Non è noto neppure quante fossero le cappelle o le chiese rurali del territorio atellano, sappiamo solo che la Chiesa Atellana era dotata di terre e di proprietà fondiari: nell'anno 592 papa Gregorio Magno in una lettera si rivolgeva al vescovo Importuno di Atella affinché l'*ecclesia sanctae Mariae quae appellatur Pisonis* (l'attuale chiesa di Santa Maria di Campiglione in Caivano) fosse affidata ad un prete di sua fiducia di nome Domenico²⁰. Lo stesso Gregorio Magno in un'altra lettera al suddiacono Antemio della Campania, si preoccupava che la chiesa atellana non solo mantenesse i propri beni patrimoniali, ma rivendicasse anche quelli nelle mani degli usurpatori²¹. La lettera conferma il fatto che i vescovi, lontani da Roma, con grandi difficoltà riuscivano a tenere sotto controllo le comunità cristiane e le sparse popolazioni rurali.

Relativamente al periodo che intercorre tra il VII e l'VIII secolo i documenti inerenti Atella registrano solo la presenza di un vescovo cittadino al Concilio: si tratta di *Eusebius episcopus sanctae Atellanae ecclesiae*, il cui nome è presente due volte nel

¹⁹ J. D. MANSI, *op. cit.*, in cui con il nome di *Felix Atellanus* si registra nell'anno 501 il 49° vescovo nell'elenco dei 76 presuli presenti nel *Synodus Romana III - sub Symmacho papa, In causa ejusdem Symmachi congregata, anno domini DI* e con lo stesso nome si registra qualche anno dopo il 12° vescovo nell'elenco dei 103 presuli presenti in *Synodus Romana VI - sub Symmacho papa, Habita tempore Theodorici regis, sub die Kalendarum Octobris*.

²⁰ Gregorio Magno *Epistolae Lettera 13^a*, lib. II, indict. 10, edizione dei PP. Maurini riportata in G. SCHERILLO, *op. cit.*, p. 51, e in D. LANNA SENIOR, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano in Campania 1903, p. 168. Il testo fu riportato per la prima volta da F. UGHELLI, *op. cit.*, X, pp. 17-18. Per eventuale consultazione cfr. ed. a cura di V. PARONETTO, Roma 1992.

²¹ S. Gregorio Magno *Epistolae Lettera 52^a*, lib. VIII, indict. 2.

649, rispettivamente al posto 62° e poi al 61° della sottoscrizione dell'assemblea e di quella dei canonici²².

Tra il 755 e il 766 Napoli diventa ducato elettivo ad opera del duca Stefano II e si rende completamente indipendente da Bisanzio²³. Le vicende del periodo seguente possono essere solo in parte ricostruite grazie alla fonte preziosa del monaco e storico longobardo Erchemperto, vissuto nel secolo X, il quale riportò che nell'anno 787 Atella ed il suo territorio appartenevano al ducato longobardo di Benevento²⁴, e da un'altra fonte sappiamo che i maschi atellani furono nuovamente trasferiti quando «nel 789, essendo avvenuta in Napoli grande mortalità, le figliuole e le mogli dei morti si maritarono con quelli di Capua ed Atella»²⁵.

Il declino inarrestabile di Atella si accentuò dall'VIII al IX secolo d.C., come risulta dalla lettura di alcune agiografie medievali, in una delle quali si riporta il trasferimento nella cattedrale di Salerno avvenuto nell'VIII secolo, delle reliquie dei santi martiri atellani Elpidio, Cione ed Elpicio, trasportate da profughi atellani sfuggiti all'assalto dei longobardi ad Atella²⁶. L'esodo degli abitanti dovette essere consistente se è vero che nell'anno 799 anche il vescovo Leone di Acerenza (Lucania) fece traslare i resti mortali di san Canione da Atella nella cattedrale lucana: in quegli anni Acerenza, dal punto di vista amministrativo, era la capitale del più vasto gastaldato del principato longobardo di Benevento²⁷. Da ciò si comprende l'importanza politica delle agiografie prodotte in quel periodo nell'area geografica meridionale, in quanto esse erano scritte e volgarizzate perché il culto dei santi era divenuto inevitabilmente strumento di propaganda e di potere per i Bizantini e per i Longobardi che allora si contendevano il possesso del regno²⁸. Per tale motivo quel trasferimento delle reliquie rappresentò allora un atto politicamente rilevante comprovante il definitivo declassamento della città di Atella²⁹.

²² J. D. MANSI, *op. cit.*; A. P. FRUTAZ, *Le Diocesi d'Italia nei secoli V e VI*, in appendice al vol. IV della Storia della Chiesa, diretta da A. FLICHE V. MARTIN, trad. it. Torino 1941; M. DEL TREPPO, *Longobardi, Franchi e Papato in due secoli di storia voltornense*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n. s., 34 (1953-54).

²³ M. SCHIPA, *Storia del ducato napoletano*, Napoli 1895.

²⁴ ERCHEMPERTO, *Historia Langobardorum* (sec. IX), ed. cons. a cura di A. CARUCCI, Salerno - Roma 1995.

²⁵ G. A. SUMMONTE, *Historia della Città e Regno di Napoli*, Napoli 1748; V. DE MURO, *op. cit.*

²⁶ A. BALDUCCI - G. LUCCHESI, *Elpidio vescovo di Atella*, in «Bibliotheca Sanctorum», IV, Roma 1964, coll. 1147-1148.

²⁷ ANONIMO, *Passio s. Canionis episcopi et martyris*, 28-29 in BHL, 1541. Il codice, noto come codice di Acerenza, era stato precedentemente pubblicato con il titolo *De Sancto Canione episcopo Afro confessore, Acheruntiae in Lucania negli Acta Sanctorum, Maii VI*, Antverpiae 1688, pp. 28-34 e poi da F. UGHELLI, *op. cit.*, VII, coll. 14 - 24. In realtà A. VUOLO, *Tradizione letteraria e sviluppo culturale: il dossier agiografico di Canione di Atella* (secc. X-XV), Napoli 1995, ha ipotizzato invece che la traslazione delle spoglie sia avvenuta invece nell'XI secolo, epoca in cui Atella, in seguito all'invasione normanna, cedette ad Aversa il titolo episcopale; secondo il Vuolo il trasferimento ad Acerenza, oltre che da rapporti personali del vescovo Arnaldo di Acerenza con il conte di Aversa, sarebbe dipeso anche dall'esigenza dei Normanni di latinizzare la liturgia del regno, troppo influenzata ancora dalla cultura religiosa bizantina. Ma qualunque sia stata la data del trasferimento delle reliquie, in ogni caso esso costituisce una delle prove inconfutabili della decadenza inarrestabile del vescovato atellano e di Atella stessa, impossibilitati oramai a conservare le reliquie dei santi e martiri della prima cristianità.

²⁸ L'agiografia registra, oltre le due già citate, altre due narrazioni anonime al riguardo di S. Canione. Una prima conservata in più esemplari, in forma manoscritta, rispettivamente nelle Biblioteche statali di Berlino e Treviri in Germania, nonché nella Biblioteca Vaticana,

Ancora nell'anno 816 Napoli e le terre atellane furono saccheggiate dai Longobardi, mentre i centri abitati costieri nei decenni successivi si ridussero di abitanti per l'imperversare delle navi saracene, costringendo le popolazioni smarrite e disperate a rifugiarsi a Napoli o nel suo hinterland³⁰.



Busto in argento di Sant'Elpidio

Significativa è la conclusione del Galasso sul territorio campano già alla fine del VII secolo: «L'urbanesimo o, per meglio dire, la civiltà del mondo antico non sopravvive a tali sconvolgimenti: la sua sorte ne appare segnata. Che il risultato ne sia la sua trasformazione strutturale, la città campana, fino al livello topografico e alla *facies* edilizia più spicciola, non sarà più nel secolo VII quella di due o tre secoli prima. Qualcosa nel contesto del quadro in cui essa è inserita è tramontato per sempre»³¹.



**Salerno, Cappella delle Reliquie
nella cripta della Cattedrale**

puntualmente censita in BHL, 1541 b; una seconda, non ancora censita, conservata in duplice copia, rispettivamente nella Biblioteca Statale di Vienna e in quella Reale di Bruxelles.

²⁹ A. VUOLO, *op. cit.*, p. 27.

³⁰ M. SCHIPA, *op. cit.*

³¹ G. GALASSO, *Medioevo euro-mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia da Giustiniano a Federico*, Bari 2009.

Anche gli Atellani, come molti degli abitanti delle città campane, per sfuggire ai saccheggi ed agli eccidi e per godere di una maggiore tranquillità e sicurezza, alla fine del secolo IX, ritennero opportuno isolarsi all'interno delle campagne formando gruppi poco consistenti numericamente, più difficilmente rintracciabili. A sud di Atella, vi erano alcuni *loci* che garantivano una maggiore possibilità di sopravvivenza, ricchi di sorgenti, boschi o fratte ove poter far legna per gli usi domestici, e di terreni atti ad essere coltivati per le esigenze alimentari: per questi motivi l'antica *fracta* attrasse i sopravvissuti atellani e, soprattutto secondo la tradizione orale, i profughi misenati, costretti nell'anno 846 a fuggire da Miseno distrutta dai pirati saraceni. Nella *fracta* questi nuclei originari di abitanti dovettero faticare non poco per rendere il *locus* più vivibile e pacifico, dato che i longobardi e i duchi napoletani non si facevano scrupoli per depredarli e spogliarli dei pochi averi.



Sant'Arpino, Palazzo Ducale, epigrafe lasciata a ricordo della vecchia chiesa di Sant'Elpidio abbattuta nel 1510 e già sede, probabilmente, dell'antico Episcopio di Atella

Nonostante questi tragici avvenimenti, Pietro Suddiacono testimoniò, nella sua *Passio S. Canionis*, che Atella era ancora viva nel IX secolo, anche se dobbiamo credere che non potesse più ormai essere definita città nella classica definizione latina: quando l'agiografo descrisse che san Canione per non essere perseguitato si rifugiò nella casa di un'anziana donna di Atella, ad un certo punto puntualizzò «*Tunc beatus episcopus, exiens de memoria illa fugit circa ipsum locum ubi nunc requiescit*»³² e l'avverbio *nunc* (che in latino significa ora) è riferito certamente al tempo di Pietro Suddiacono. La stessa osservazione vale quando l'agiografo scrisse che sant'Elpidio fondò in Atella una basilica in onore del martire «*ubi nunc miraculis coricando quiescit*»³³.

Quindi anche se all'inizio del IX secolo, durante il dominio longobardo, una residua trama di tessuto cittadino resistette con le sue antiche chiese, oramai la maggior parte degli Atellani si era dispersa in lungo e largo. Il territorio atellano non era più compatto e si articolava, dal lato amministrativo, in una serie di corti o complessi fondiari, rappresentati dagli spazi occupati dalle case di abitazione, dalle altre costruzioni e dagli *horti* immediatamente ad essi attinenti³⁴. In questo contesto immaginiamo che persino

³² PIETRO SUDDIACONO, § 25, 1.

³³ *Ivi*, § 27, 8.

³⁴ G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1974, p. 165: «E' di questo periodo l'uso comune del termine *curtis*, con il quale si indicano i centri di gestione signorile, retti ciascuno da un *villicus*, coadiuvato, per i servizi di carattere amministrativo, da *ministeriales* di origine per lo più servile [...]. Spesso le corti di uno stesso *dominus* erano lontane, costituite da un *dominicum* (la riserva padronale a gestione diretta da cui emergeva il centro curtense) e da un *massaricium* (l'insieme di mansi o poderi affittati alla

ampie parti della antica città di Atella, occupate oramai da edifici rovinati o distrutti, fossero state trasformate in orti dai contadini, i quali trasportavano dentro le sue cadenti mura la stessa terra da coltivare.



Napoli, Basilica di S. Restituta annessa alla Cattedrale,
epitaffio del Console Bono (834)

Nel lasso di tempo in cui i territori atellani furono sotto il dominio dei Longobardi, questi cercarono di favorire la formazione di stanziamenti rurali finalizzati alle loro esigenze non solo economiche, ma anche difensive. E l'amministrazione ecclesiastica dei territori rurali della Campania longobarda, ed anche degli stessi antichi municipi ruralizzati, in questo periodo cercò di sviluppare le cosiddette *plebes* o parrocchie rurali, a cui era preposto un *abbas* o abate.

Essendo stato impossibile per Atella, zona di confine e di perenne guerra, la rivitalizzazione e l'incastellamento, oramai con le mura e le case totalmente distrutte e le costruzioni pubbliche rovinate, essa fu abbandonata. In tal modo alla fine del IX secolo Atella si confuse fisicamente con i campi circostanti e definitivamente gli atellani fuggirono verso i *vici* e i *pagi*, per adattarsi ad una vita più dura e semplice e ad una alimentazione più povera.

Nonostante le guerre per le terre atellane continuarono le transazioni di proprietà. Difatti nell'820 d.C. nel villaggio di *Sanctum Helpidium*, i curiali attestano una transazione di terre e capitali, ciò a dimostrazione forse di una specifica funzione amministrativa del luogo, probabilmente sede a quel tempo del vescovo di Atella: al capoverso di tale documento si rende onore al «*domini nostri Sicone summus dux gentis langubardorum*»³⁵, cioè signore e gastaldo era Sicone, proveniente da Spoleto, altro principato longobardo, uomo saggio, forte e temerario che nell'817, eliminato Grimoaldo IV principe di Benevento, ne prese il posto e governò con grande equilibrio

conduzione di famiglie libere o servili di contadini) nella maggior parte dei casi appunto non compatti, ma distribuiti in più villaggi [...]). Quando il *dominus* laico o ecclesiastico aveva poteri anche in territori lontani, aveva necessità che fossero riuniti sotto un'unica amministrazione: quindi non era raro che un *dominus* possedesse terreni in una zona dove vi erano terreni di altri *domini* e anche di allodieri minori, e perciò i contadini di un villaggio potessero dipendere anche da diversi signori. Quindi un contadino poteva avere rapporti sia con la comunità di un villaggio - consuetudini, uso di strumenti, uso dell'incolto, etc. - sia con amministratori di zone lontane da cui dipendeva. La lontananza dei signori dei patrimoni terrieri portava spesso alla conseguenza che i signori locali premessero - talora anche violentemente - sui contadini dipendenti da altri signori non del luogo. E perciò in molti documenti notarili di quel tempo c'è non raramente per iscritto stabilito un pagamento pecuniario in caso che i patti non vengano rispettati».

³⁵ *Regii Neapolitani Archivi monumenta edita ac illustrata*, I, Napoli 1845, doc. II, p. 6.

fino all'anno 832. Al contrario in seguito alcuni documenti simili vengono stilati in Napoli ma naturalmente al capoverso i curiali rendono onore agli imperatori bizantini perché i territori atellani erano ritornati nelle mani dei ducali.

A dimostrazione che la violenza, in quel periodo, si concentrò sul territorio atellano, si ricorda che nell'anno 830 il duca napoletano Buono abbatté la rocca di Atella ed il castello di Acerra, che erano stati riconquistati dai Longobardi³⁶. Di nuovo nell'anno 835 d.C. le sorti della guerra cambiarono: il longobardo Sicardo strinse d'assedio la stessa Napoli e riprese la Liburia atellana e dopo la sua morte nell'839 si accese la lotta di successione tra Siconolfo e Radelchi. Difatti le violenze aumentarono nell'anno 841, allorquando Radelchi richiamò in suo aiuto gruppi di musulmani, che tra l'anno 840 e l'841 assaltarono la Liburia, Capua ed Atella³⁷. Ma la chiesa atellana di S. Elpidio resistette a tutte le distruzioni e ciò risulta dalla lettura degli atti della traslazione del corpo di S. Attanasio da Capua a Napoli: nell'anno 872 o nel 877 difatti in essa fu ospitato, anche se solo per poche ore, il corpo del santo³⁸.

Negli anni seguenti vi furono nuove sanguinose guerre (secessione di Salerno da Benevento e formazione da parte di Landolfo, gastaldo di Capua, di una dinastia comitale potente) e naturalmente i ducali di Napoli ne approfittarono per rioccupare il territorio atellano. Così nell'anno 880 circa il Vescovo e Duca di Napoli Attanasio ed i patrizi partenopei si allearono, tramite un patto ardito e spregiudicato, con i saraceni permettendo a costoro di depredare le campagne attorno al Ducato napoletano fin sotto le mura di Capua: «Collocò dunque Attanasio li saraceni tra il porto e le mura di Napoli: talvolta anche nella fortezza dell'anfiteatro Capuano (...) talvolta *iuxta rivum Clanii et Lanei* (...). In questo intervallo di tempo essa Liburia potrebbe dirsi appartenuta ai napoletani (...), ma tra l'acquiescenza temporanea del conquisto e il perdurato possesso vi corre una bella differenza. Perciocchè in quella in cui ferveano discordie fra vicini, e scaramucce frequenti, se tu vedevi ad ogni passo furti e rapine tra finitimi campi: niente è più facile immaginare che il medesimo territorio, or all'uno or all'altro fosse precariamente appartenuto per quanto durava l'evento della mischia, e la preponderanza delle forze, quelle forze insufficienti a vincere, bastevoli a disturbare; ed i confini soggiacere a continue e vicendevoli aggressioni. Dovechè i Longobardi di Capua (anno 888) disfatti nuovamente i saraceni, e con essi i Napoletani, ripresero a sè la Liburia fino alle mura di Napoli, compresi Arzano e Panicocoli»³⁹.

Nell'anno 882 ancora Attanasio, Vescovo e Duce di Napoli, guerreggiando con Landone figliuolo di Landonulfo, conte di Capua, ricorse al duca di Spoleto⁴⁰ e giunto questi in soccorso, da Capua passò in Atella, dove dimorò alcuni giorni, e da qui provvide abbondantemente Capua di grano: «*Lando per aliquot dies Atellae residens, Capuam frumento implevit*»⁴¹ depredando, naturalmente, le ville agricole atellane.

Nell'886 i Bizantini assalirono la città di Capua e furono col loro duce Attanasio inseguiti da Landolfo il Giovine fino ad Atella⁴². E nell'888 Aione, principe longobardo di Benevento, saccheggiò le terre atellane cacciandone i ducali napoletani, e lo stesso

³⁶ La notizia è riportata sul rilievo datato 834 con inciso l'epitaffio acrostico del duca Bono, morto nell'830, già nella chiesa napoletana di Santa Maria a Piazza, ed ora nella Basilica di santa Restituta annessa alla Cattedrale (cfr. F. PEZZELLA, *op. cit.*, p. 135-136 con bibliografia precedente).

³⁷ F. E. PEZONE, *Atella*, Nuove Edizioni, Napoli 1986, p. 38.

³⁸ *Vita et translatio S. Athanasii* (ms. Biblioteca Nazionale di Napoli, cod. VIII, B. 8), in B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus pertinentia*, Napoli 1881, I.

³⁹ M. SCHIPA, *op. cit.*

⁴⁰ ERCHEMPERTO, *op. cit.*, cap. 56, pp. 155-156.

⁴¹ *Ivi*, cap. 60.

⁴² *Cronicon Sacri Monast. Ss. Trinit. Cavensis*, p. 402.

aggiunge che «Atenulfo, battuto dai Greci e dai Napoletani verso il Clanio, rifugiossi ad Atella»⁴³.

E i vescovi di Atella come agirono in questo periodo così difficile? Sicuramente essi ebbero terreni e proprietà, ma in un territorio in fase di declino politico, economico e demografico non furono in grado di costruire una forma di potere forte. Così mentre nell'Italia settentrionale e centrale tra la fine del IX e l'XI secolo - per gli interessi soprattutto che legavano la curia ai maggiorenti delle città sedi dei vescovi, da questi ultimi rese più sicure con la costruzione di mura e fortezze - vi fu un incremento notevole del potere vescovile, al contrario in Atella il vescovo fu anche impossibilitato a far ricostruire attorno ad Atella le mura e le fortificazioni.

Così Atella alla fine del IX secolo ebbe la sorte segnata e scomparve e, come scrisse poi Antonio Sanfelice: «*Atella in vicos abiit*», cioè la popolazione si sparse nelle campagne circostanti o vicine.



**Aversa, Chiesa dell'Annunziata,
una delle colonne atellane utilizzate nel pronao**

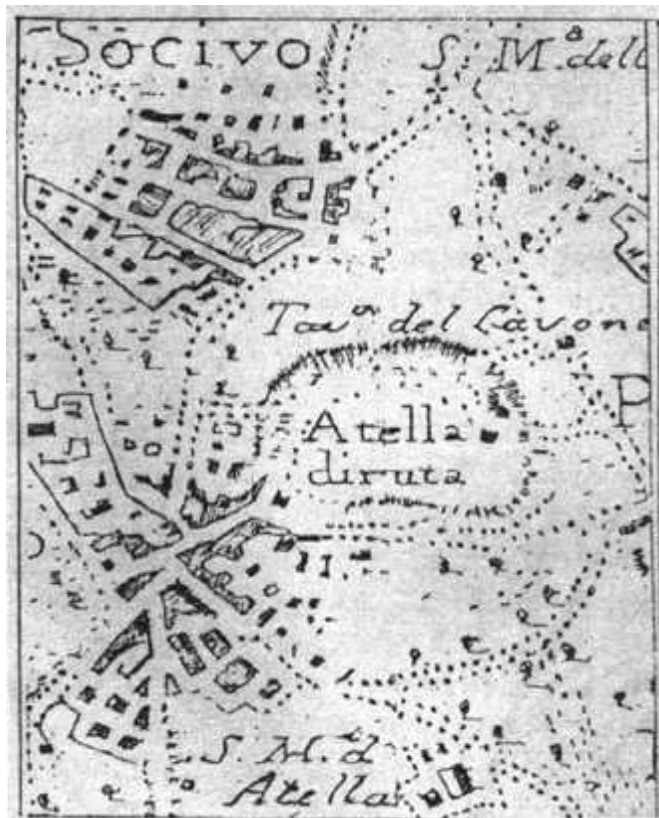
Dalla fine del IX secolo mancano quasi del tutto documentazioni, ed essa era ormai una città fantasma, tanto da far supporre al Pratilli che «Atella era in piedi nel nono secolo, e che mancato avesse dell'intutto nel decimo secolo, giacché i di lei abitatori si erano dispersi per le vicine contrade»⁴⁴.

⁴³ V. PRATILLI, *Adnotazioni sull'Istoria di Erchemperto*, fol. 166, cap. 11.

⁴⁴ V. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745.

Un piccolo cenno indiretto ad essa vi è nella Cronica di Ubaldo, religioso benedettino, nella quale si fa menzione nel 937 di un tal Pietro d'Atella⁴⁵.

Ancora un secolo di tempo e lo spazio e il ruolo, già di Atella, furono avvocati da Aversa: difatti nell'anno 1030 d.C. il normanno Rainulfo ricevette in dominio dal duca di Napoli Sergio IV una parte della *Liburia*, che aveva per confini il mare, i Lagni, i paesi posti ad oriente fino a Pascarola e Caivano, ed a sud il Lago Patria e Giugliano; nel territorio adiacente ad Aversa vi erano la zona atellana e quella ortese. Nell'anno 1053 questa ampissima regione fu dal Papa assegnata, relativamente alla organizzazione ecclesiastica, alla nuova Diocesi di Aversa che, grazie alla potenza acquisita dai Normanni, avocò a sé tutte le prerogative della antica e gloriosa diocesi atellana. Con la nascita di Aversa, Atella fu spogliata dei suoi marmi e delle sue colonne.



Atella diruta nella cartografia di RIZZI-ZANNONI (1792)

L'ultimo accenno importante ad Atella è una notizia del XII secolo: in una famiglia atellana, sicuramente agiata, nacque Alberto atellano, che come ci ricordano il Platina⁴⁶ e l'Anastasio⁴⁷ fu fatto antipapa nell'anno 1101, ed era chiamato "l'avversano", perché evidentemente educato in Aversa. La notizia, ricordata dal Parente, è riportata in un manoscritto del Calefati: «Alberto Atellano antipapa creato in scisma contro Pasquale II nell'anno 1101. et poi preso fu condannato a perpetuo carcere nel monistero di S. Lorenzo, come dicono tutti li scrittori della vita di Pontefici antichi, et moderni, et anco Baronio nell'annuali ecclesiastici in detto anno: *et lignum vitae* lib. 2. cap. 6 fol. 123. Et che fosse stato solito relegare l'antipapi et gran Prelati nelli monasterii grandi et famosi

⁴⁵ *Chronici Neapolitani Fragment.*, Napoli 1751, fol. 65, citato da V. DE MURO, *op. cit.*, p. 189.

⁴⁶ B. PLATINA, *Lives of the Popes*, tr. RYCAUT, ed. BENHAM, Londra 1888.

⁴⁷ L. A. ANASTASIO, *Istoria degli Antipapi*, Napoli 1754.

si vede nelle vite de' Pontefici, et si ne leggono molti esempi in detto *Signum vitae* lib. 2 cap. 15 et 6»⁴⁸.

Da questo periodo in poi su Atella cala il buio assoluto, mentre il suo nome sarà ancora segnalato nei documenti delle *Rationes Decimarum* del XIV sec. (48-49), laddove si parla di zona atellana della diocesi di Aversa e infine su alcune carte geografiche fino al XVIII secolo.

⁴⁸ G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, Napoli 1856-57, II, p. 299.

IL CASTELLONE DI ATELLA

BRUNO D'ERRICO

La più antica descrizione edita del cosiddetto *Castellone*, ultimo avanzo superstite sul terreno dell'antica città di Atella, è quella di Carlo Franchi, che, nel delineare lo stato del sito ove essa sorgeva anticamente, riporta:

Sul ciglione, e pochi passi all'indentro di quella terra più rilevata, che corrisponde all'Oriente, vi è un gran pezzo di fabbrica antichissima all'altezza di palmi 27 sito, e posto tra l'uno, e l'altro angolo dell'antica città, benché più vicino a quello, che è a Settentrione, ed al quanto lontano dall'altro, che è a Mezzogiorno: e fra di loro eravi quel muro, che fiancheggiava la città dalla parte di Oriente. Ancorché tutto scontornato, e mal ridotto quel miserevole avanzo di antica fabbrica, pure ci dà chiari segni di una vetusta fortezza sì per la strana, e goffa architettura, come anche per la materia, onde è composta di grossi mattoni, e fra di essi innumerevoli frammenti, e minuzzoli di marmo, cementati con durissima calcina; come appunto riesce la fabbrica impastata colla terra di Pozzuoli, qual praticavano gli antichi romani. Onde con giusta ragione potrebbe giudicarsi di essere quella una porzione del muro, quando fu dedotta in forma di Colonia a' tempi di Augusto. E pure dopo il corso di tanti secoli conserva l'antico nome, chiamandosi volgarmente: IL CASTELLONE DI ATELLA.¹



**Il Castellone in una foto del 1935 di Italo Sgobbo
tratta da A. MAIURI, *Passeggiate campane*, Firenze 1950**

¹ CARLO FRANCHI, *Dissertazione storico-legale su l'antichità, sito ed ampiezza della nostra Liburia ducale, o siasi dell'Agro, e territorio di Napoli in tutte le varie epoche de' suoi tempi in risposta a quanto si è scritto in nome e parte della città di Aversa e de' suoi Casali, per costringere i Napoletani ad un nuovo peso di Buonatendenza su i poderi da essi loro posseduti nel preteso Territorio Aversano* [Napoli 1756], pp. 86-87.

Quindi, già alla metà del '700, l'unica testimonianza architettonica rimasta in superficie dell'antica città, al di fuori di pochi trascurabili resti, era rappresentata dal *Castellone*, che Franchi ritiene fosse stato un'antica torre, parte delle mura della città.

Nessun accenno al *Castellone* nella fondamentale opera di Vincenzo De Muro su Atella, scritta tra la fine del '700 e l'inizio dell'800², mentre invece nell'opera di Maisto, che pure utilizza diffusamente il libro di De Muro, possiamo leggere:

Di Atella non esiste quasi più al presente vestigio alcuno. Un solo avanzo rimane ed è una fabbrica, di età non remotissima, nel luogo detto Castellone. È questa un'opera laterizia e reticolata, alta 18 palmi circa, che il Franchi ritenne esser le mura di un'antica fortezza. Comunemente si crede che in quel luogo fossero le terme (bagni). Scavando in quel sito furono trovati dei lunghi tubi di piombo; ma, essendo ivi dappresso anche il fossato, sembra che quei tubi servissero a condurre le acque di Serino³.

Un veloce accenno al Castellone viene, alla fine dell'800, da Beloch (ma su questo ritorneremo tra breve).

Dobbiamo arrivare all'inizio del '900 per ritrovare una più diffusa descrizione di questo manufatto.

Nella sua memoria su Atella, Giuseppe Castaldi, parlando del sito dell'antica città scrive:

Sull'elevazione che sovrasta il fossato, a qualche metro di distanza dalla strada provinciale che da Caivano conduce ad Aversa, e propriamente verso il lato destro, si osservano le imponenti rovine di una fabbrica laterizia con non poche tracce di reticolato in tufo giallo (...) Alle spalle di essa si vedono molte alte fabbriche a fior di terra, tra le quali due grossi frammenti di granito bigio, avanzi di robuste colonne (...)

Al Franchi quella massa di fabbriche parve una torre facente parte delle mura della città. Il Beloch ha ripetuto le parole del Franchi pigliandole (...) non dall'opera originale di questo scrittore ma da quella del Corcia⁴: «Erhalten sind auf der Ostseite die Reste eines Thurmes von Opus lateritium, der Castellone d'Atella»⁵.

La fantasia popolare, che spiega col mistero tutto ciò di cui non sa rendersi una subita ragione, a quell'informe avanzo della grandezza romana connette strane leggende di mostruose apparizioni denominandolo il *Torrione* o il *Castellone* delle fate. L'immaginosa denominazione certo non può influire sull'animo dei dotti, ai quali quel rudere non apparirà mai una torre, e sono dolente di dovermi trovare anche qui in disaccordo col Beloch. Se il *Castellone* fosse stato una torre, sarebbe sorto sul fossato, in giro al quale correvano, a nostro credere, le mura dell'antica città, posto che quella uniforme depressione del suolo intorno alla terrazza rappresenti i resti dell'antico vallo. Invece il rudere in parola si trova nell'interno della terrazza a più di quindici metri dal fossato e la forma che presenta non è quella di una torre. Anche se l'osservasse un occhio mediocrementemente esercitato, rimarrebbe convinto che esso è un insieme di

² VINCENZO DE MURO, *Ricerche storiche e critiche sulla origine, le vicende e la rovina di Atella antica città della Campania*, Napoli 1840. L'opera fu pubblicata postuma, Vincenzo De Muro era scomparso nel 1811, a cura del fratello di questi Domenico.

³ FRANCESCO PAOLO MAISTO, *Memorie storico-critiche sulla vita di S. Elpidio vescovo africano e patrono di S. Arpino con alcuni cenni intorno ad Atella antica città della Campania, al villaggio di Santarpino ed all'Africa nel secolo V*, Napoli 1884, p. 53.

⁴ Si riferisce a NICOLA CORCIA, *Storia delle Due Sicilie*, Napoli 1845, vol. II, pp. 264 e segg.

⁵ «Sul lato orientale [dell'antica città] sono ancora conservati i resti di una torre in *opus lateritium*, il Castellone di Atella» (la traduzione del passo è di Claudio Ferone): JULIUS BELOCH, *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, a cura di CLAUDIO FERONE e FRANCO PUGLIESE CARRATELLI, Bibliopolis, Napoli 1989, p. 433 (è la traduzione dell'opera pubblicata a Breslau nel 1890).

fabbriche tozze, nel cui interno si osservano ancora le imposte di una vasta volta che doveva coprire un grande ambiente. Nell'esterno e nell'interno delle fabbriche, attraverso le spesse mura ed i poderosi pilastri avanzati alla distruzione del tempo, si osservano delle condutture o tubi in terracotta che, insieme al reticolato medesimo, all'intonaco ed ai pezzi di granito giacenti ai piedi di quel frammento di colosso, sono indizii di ben altra destinazione e di ben altra importanza dell'antico edificio. Anzi, avanzando anche noi un'ipotesi, non ci sembrerà di allontanarci dal vero rilevando in quelle fabbriche gli avanzi di una Terma⁶.



Il Castellone in una foto del 1935 di Italo Sgobbo

Qualche parola sul *Castellone* la spende pure Amedeo Maiuri negli anni '30 del secolo scorso.

Dell'antica città [di Atella] non resta che la linea di demarcazione del fossato che la recingeva e che viene a delimitare, almeno da tre lati, una grande terrazza quadrata, orientata sui quattro punti cardinali e sopraelevata di pochi metri sul piano della campagna circostante. (...) Unico rudere emergente tra un cumulo di rovine affioranti, il *Castellone*, avanzo di un edificio imperiale dell'età dei Flavii, appartenente forse ad una Terma⁷.

Altri, in epoca più recente, hanno citato questo antico manufatto, riprendendo la tesi, per prima riportata dal Maisto e poi sostenuta dal Castaldi⁸, circa la sua destinazione, suffragata dalla posizione di Maiuri, seppur dubitativa, ma spostando di un secolo innanzi l'epoca di edificazione rispetto all'ipotesi del Maiuri stesso (che la faceva risalire al I° secolo d.C.)⁹.

⁶ GIUSEPPE CASTALDI, *Questioni di topografia storica della Campania. Atella*, in «Atti della Regia Accademia di Architettura, Letteratura e Belle Arti di Napoli», XXV (1908) pagg. 65-92, alle pagg. 79-81.

⁷ AMEDEO MAIURI, *Passeggiate campane*, Firenze 1950, pag. 93.

⁸ Da notare che il Castaldi sembra ignorare l'opera del Maisto, che infatti non cita nel suo scritto.

⁹ Per tutti, riporto quanto scritto da Petrocelli: «Sempre in vista è rimasto, per contro, il cosiddetto Castellone che non è, come voleva il Beloch, una torre della cinta muraria bensì una parte di un'ala di un edificio termale di epoca flavia e, più probabilmente, datato alla prima

Nessuno però sembra essersi mai chiesto perché, tra tutti gli edifici dell'antica Atella, solo il *Castellone* sia stato preservato nei secoli né, tanto meno, quale funzione abbia svolto dopo che la città di Atella cessò di esistere: una destinazione veramente importante, se ha permesso che questo manufatto giungesse fino ai nostri giorni¹⁰.

Una importante traccia per svelare questo "mistero", ce la può fornire, a mio avviso, la toponomastica. Nel registro del Cessato Catasto Terreni della Provincia di Napoli che riporta lo stato delle sezioni del Comune di Sant'Arpino dell'anno 1811, nel cui territorio si trova il Castellone, è riportata la piccola contrada campestre denominata, appunto, Castellone, che comprendeva tutte proprietà del «Sig. Antonio della Rossa ex caporuota»¹¹. A questa prima scarna notizia è interessante aggiungere quella che si trae dal Catasto onciario di Sant'Arpino, risalente al 1749, ove è riportato il luogo (la contrada) campestre de La *Cappelluccia* o *Castellone*¹². A questi riferimenti, aggiunge un dato fondamentale l'antica *Platea* della Parrocchia di Succivo. Infatti tra i beni appartenenti alla Chiesa di Succivo, il parroco Scipione Letizia, nel 1764, riportava, un appezzamento di terreno «a *Castellone* nelle pertinenze di S. Elpidio», aggiungendo: «Un altro pezzo di territorio nel luogo, ove prima si diceva a S. Pietro d'Atella, o all'Anticaglia, ora si dice a *Castellone*» (le sottolineature sono mie)¹³. Da notare, quindi, che il parroco Letizia ci dice qualcosa di molto interessante: la denominazione di *Castellone*, ai suoi tempi, era recente; quella contrada campestre, in passato, era denominata *S. Pietro d'Atella*, ovvero l'*Anticaglia*, dovendosi interpretare questo termine sempre riferito al manufatto del *Castellone* (si ricordi che a Napoli il termine di *Anticaglia* individuava gli antichi resti del teatro e di altri edifici di epoca romana). Ma

metà del II sec. d.C. Il rudere, ora parzialmente restaurato, ha subito l'ultima mutilazione il 17 marzo 1985 quando durante un violento temporale, fu colpito da un fulmine»: GIUSEPPE PETROCELLI, *Atella*, in Pio CRISPINO - GIUSEPPE PETROCELLI - ANDREA RUSSO, *Atella e i suoi casali. La storia, le immagini, i progetti*, Archeoclub d'Italia sede intercomunale di Atella, Napoli 1991, pp. 7-16, alla p. 12.

¹⁰ È purtroppo da rimarcare il fatto che, probabilmente, le maggiori distruzioni che hanno interessato il *Castellone* sono avvenute nell'ultimo cinquantennio.

¹¹ Archivio di Stato di Napoli, Cessato Catasto Terreni della Provincia di Napoli, vol. 228, *Terza sezione C denominata S. Aniello, Madonna delle Grazie, e Castellone*, nn. 55-58: (n. 55: bosco di delizie di moggio 1; n. 56: territorio fruttato non seminatorio di moggi 10; n. 57: territorio arbustato seminatorio di moggi 3; n. 58: casa di membri [stanze] 2).

Su Antonio della Rossa cfr. MARCO CORCIONE e MICHELE DULVI CORCIONE, *Antonio della Rossa. Note per una ricostruzione biografica*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2000, nonché il recente articolo di CARLO CERBONE, *Antonio della Rossa eletto avvocato dell'Università di Afragola*, in «Archivio afragolese», anno VI, n. 12, dicembre 2007, pp. 88-100.

¹² Cfr. GIOVANNI BONO, *L'Università di S. Arpino. Dai bilanci comunali del Tapia al catasto concionario di Carlo di Borbone*, in «Rassegna Storica dei Comuni», n.s., a. VIII, n. 7-8, gennaio-aprile 1982, p. 19.

¹³ «[...] giusta il beneficio della SS. Concezione, eretto nella Chiesa parrocchiale di S. Elpidio, posseduto ora dal Rev. D. Carlo Soreca, ed un altro beneficio sotto il titolo della Madonna del Carmine, eretto nella detta Chiesa, che si possiede presentemente dal Rev. D. Luca della Rossa da levante; li beni del Sig. Notaro D. Giuseppe di Muro di S. Arpino da settentrione, ed un poco anche da levante; la strada pubblica detta di Soccivo da ponente, e da mezzogiorno e ponente li beni del D.r Fisico Sig. D. Tomaso Abbate [tutti li sudetti della terra di Santarpino]; e da mezzogiorno ancora la strada pubblica detta del Cavone. Esso è scampio, e terminato in tutti gli angoli nella misura, che in quest'anno 1764 se n'è fatta»: *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Soccivo cogli inventari di tutt'i beni così mobili, come stabili della detta Chiesa, e Sacrestia, e di tutte le Cappelle e Congregazioni*, a cura di BRUNO DERRICO e FRANCO PEZZELLA, [Fonti documenti per la storia atellana, 6], Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2003, p. 79-80.

S. Pietro d'Atella era la denominazione di un'antica chiesa campestre di Sant'Arpino, che appare citata per la prima volta negli atti della visita pastorale del vescovo di Aversa Fabio Colonna (1542), ma che era sicuramente più antica. A questo punto penso che non sia azzardato concludere che anche il nome di *S. Pietro d'Atella*, così come la *Cappelluccia*, indicava sempre il medesimo manufatto, denominato anche *Anticaglia* e quindi *Castellone*: perché, in realtà, solo la presenza del luogo di culto può aver salvato dalla distruzione nei secoli del Medioevo quell'edificio che, come scrive Castaldi, era dotato «di una vasta volta che doveva coprire un grande ambiente» (insomma, una chiesa perfetta).



Il Castellone in un'altra foto d'epoca

Un documento risalente al 1825, che di seguito riporto, inerente le informazioni fornite dall'Intendenza della Provincia di Napoli al Ministro dell'Interno in merito alla richiesta di tal Bartolomeo Ferrajolo di compiere scavi archeologici in Sant'Arpino, sembra smentire la tesi da me sostenuta, ma ci fornisce alcuni spunti interessanti sulla questione.

Intendenza della Provincia di Napoli
Segretariato Generale

Oggetto: Informo sulla domanda del Sig. Ferrajolo
Napoli 31 ottobre 1825

Eccellenza

D. Bartolomeo Ferrajolo dimanda a S.M. il permesso di fare scavi di antichità in un fondo di Domenico della Rossa nel Comune di S. Arpino, denominato S. Pietro di Atella. V.E. nel rimettermi il di lui ricordo mi incaricò di informarla col parere ai termini del Real Decreto del 14 maggio 1822. In adempimento a tale incarico ho l'onore manifestarle che nel fondo dell'indicato Domenico della Rossa, che dista dall'abitato di S. Arpino circa un quarto di miglio, esistono miseri avanzi delle pareti rustiche dell'antico vescovado d'Atella, denominato S. Pietro d'Atella, e da quei naturali si assicura che dette mura erano prima molto alte e nel corso del decennio vennero con permesso autorevole demolite per uso del salnitre.

L'uso che s'intende fare dal Ferrajolo è nella periferia di questo piccolo rustico d'antichità, il quale non presenta niuno edificio di quelli espresso nell'art. 2 del menzionato decreto, ma altro non contiene che poche sole pedamenta di fabbriche ed un dirupo muro dell'altezza di circa 12 palmi per 16 di lunghezza.

Premesso ciò, io sarei dell'avviso, se pure l'E.V. diversamente non opina, di potersi annuire alla dimanda del Ferrajolo. Non omettendo di farle rimarcare, che nel contiguo fondo di Tommaso della Rossa, vi esiste una fabbrica antica mezzo dirupa e logorata dal tempo, tutta mattoni, la

quale dimostra un tempio nelle di cui vicinanze vi sono circa due pezzi di colonna di figura sferica dell'altezza di circa palmi tre, e di uguale larghezza di un marmo che è stato denominato da quei naturali per tradizione, granito d'Egitto (...) due gran pezzi di marmo lavorato estratti tutti in occasione di scavi per la coltura di quei terreni. Si dice ancora che quei coloni, facendo delle fossate per la piantagione degli alberi in quelle campagne, hanno rinvenuto dei vasi antichi, oltre ad altri oggetti di creta¹⁴.

Dal documento riportato ricaviamo che:

i) il toponimo *S. Pietro d'Atella* era direttamente riferito alla chiesa omonima, che in quel luogo sorgeva;

2) la chiesa di *S. Pietro d'Atella* sarebbe stata l'antica cattedrale (vescovado) di Atella;

3) l'edificio della chiesa non corrispondeva però al Castellone (da individuare, invece, nella «fabbrica antica mezzo dirupa e logorata dal tempo, tutta mattoni», esistente nel fondo di Tommaso della Rossa). Nel 1825, la chiesa risultava abbattuta da circa un decennio, essendo superstita di essa «poche sole pedamenta di fabbriche (pavimenti) ed un dirupo muro dell'altezza di circa 12 palmi per 16 di lunghezza».

Il primo punto non appare discutibile.



Il Castellone innevato in una foto del 1969

L'assunto del secondo punto appare confermato anche da un documento più antico. Infatti nella visita pastorale della diocesi di Aversa effettuata nell'anno 1623, in luogo del vescovo, Carlo Carafa, dal suo vicario, Paolo Squillante, il relatore, nel riportare che il vicario «*visitavit cappellam seu ecclesiam ... sub invocationem S. Petri de Atella*», aggiunge: «*ut asseritur antiquitus fuisse Cathedralem ecclesiam Atellarum*»¹⁵.

¹⁴ Archivio di Stato di Napoli, Ministero degli interni, b. 2055. Il documento è edito in RAFFAELLA MUNNO, *L'antica Atella: lo scavo e la tutela tra XVIII e XIX sec. attraverso le fonti archivistiche*, tesi di laurea in Museologia, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, Facoltà di Lettere e Filosofia, Seconda Università degli Studi di Napoli (a. a. 2003/2004), pp. 235-236.

¹⁵ Archivio Storico Diocesano di Aversa (in seguito riportato come ASDA), fondo Visite pastorali (riportato in seguito come VP), vol. intitolato *Visitatio generalis Dioecesis Regiae Civitatis Aversae facto per R.mum Dominum V.I.D. Abb. Paulum Squillantem Neap. Prothonotarium Apost. et vicarium generalis Ill.mi et Rev.mi domini D. Caroli Carafae Episcopi eiusdem Civitatis ... anni 1623*, fol. 659r (nuova numerazione).

Si comprende, però, dalla chiara affermazione del documento che precede (*ut asseritur*) o da un sottinteso rinvio del documento ottocentesco (*da quei naturali si assicura*) che la pretesa che la chiesa di S. Pietro corrispondesse all'antica cattedrale atellana, è intesa come una tradizione locale, una voce popolare, non un dato certo. E, d'altra parte, bisogna sottolineare che non esistono documenti più antichi che possano confermare tale collegamento. Se pure è vero che l'abate De Muro ha affermato come verosimile l'ipotesi che siano stati i santi Pietro e Paolo a predicare il vangelo in Atella e a stabilirvi una chiesa cattedrale, questi non riporta però la tradizione sulla dedica di tale chiesa a S. Pietro¹⁶. E bisogna aggiungere che né Carlo Franchi, che pure dà l'impressione di aver visitato i luoghi o, comunque, di disporre di informatori locali, riporta questo collegamento tra l'antica cattedrale di Atella e la chiesa di S. Pietro, né, tanto meno, Carlo Magliola, acerrimo avversario del Franchi e demolitore delle sue tesi, che essendo santarpinese come il De Muro avrebbe dovuto essere a conoscenza di questa tradizione popolare, cita in alcun modo questo collegamento, eppure sia Franchi che Magliola ebbero a trattare, seppur succintamente della cattedrale atellana, come vedremo di qui a poco.



**Manoscritto della "Traslazione di Sant'Atanasio",
Napoli, Biblioteca Nazionale, Cod. VIII.B.8**

Ricollegare quindi la cattedrale di Atella alla chiesa di S. Pietro di Atella, allo stato delle nostre conoscenze, sarebbe nient'altro che dar valore ad una credenza popolare locale, ripresa e testimoniata da soggetti estranei al luogo. Voglio appena ricordare che in un altro mio scritto ho sostenuto che la chiesa «di S. Elpidio della città di Atella citata negli *Acta Translationis S. Athanasii ep. Neapolitani*» nell'anno 877, fosse la cattedrale di Atella, desumendo tale circostanza dalla presenza di una *congregatio sacerdotum*

¹⁶ VINCENZO DE MURO, *Ricerche storiche e critiche ...*, op. cit., p. 168.

ecclesiae sancti Elpidii, denotante appunto l'importanza della chiesa, e devo dire che, in mancanza di nuovi indizi o prove documentarie, resto di questa opinione¹⁷.

Quanto sostenuto nel terzo ed ultimo punto stride poi fortemente con le altre testimonianze che abbiamo su Atella fino alla metà del Settecento. Appare, in primo luogo, inverosimile che il Franchi, che pure ha descritto con tanta dovizia di particolari il sito dell'antica Atella, probabilmente visitando gli stessi luoghi, o quanto meno edotto con dovizia di particolari da informatori locali, non abbia visto o non sia stato informato dei resti, che al suo tempo avrebbero dovuto essere notevoli, della chiesa di S. Pietro di Atella. Anzi lo stesso, subito dopo aver parlato del Castellone, scrive:

Più in dentro verso Occidente alla distanza di passi 175 nel luogo, che corrispondea quasi al centro nell'area della distrutta città, veggonsi pochi archi dirupati all'altezza di palmi 20 in circa di una fabbrica, e struttura niente magnifica. E se è vero ciò che si dice dal Volgo, di essere stato il Duomo, quando i Vescovi Atellani per pochi secoli vi ebbero la loro residenza, potrebbe conghietturarsi, che fu ivi l'anfiteatro, convertito poi in tempio per lo culto del vero Iddio, quando vi fu predicato, ed introdotto il Vangelo di nostra Santa Fede¹⁸.

Quindi il Franchi è convinto che le rovine del duomo di Atella, seguendo in ciò una voce popolare, come lui stesso dice (se è vero ciò che si dice dal Volgo), fossero da individuare in un'area diversa da quella del Castellone, posta al centro dell'antica città, in ciò contraddicendo completamente l'altra credenza circa la corrispondenza della chiesa di S. Pietro alla cattedrale atellana.

Ma, ad avvalorare maggiormente quanto sostenuto dal Franchi interviene il Magliola, il quale, per smentire quanto sostenuto da questi sull'argomento specifico, non trova altro da scrivere che quanto segue:

Descrivendo poi l'Avversario l'altro residuo di fabrica, che il volgo crede essere stato il Duomo, lui s'immagina che fosse stato piuttosto l'Anfiteatro convertito di poi in Tempio; quando badar dovea, che la riferita fabbrica apparisce essere opera de' tempi bassi non già de' secoli del buon gusto¹⁹.

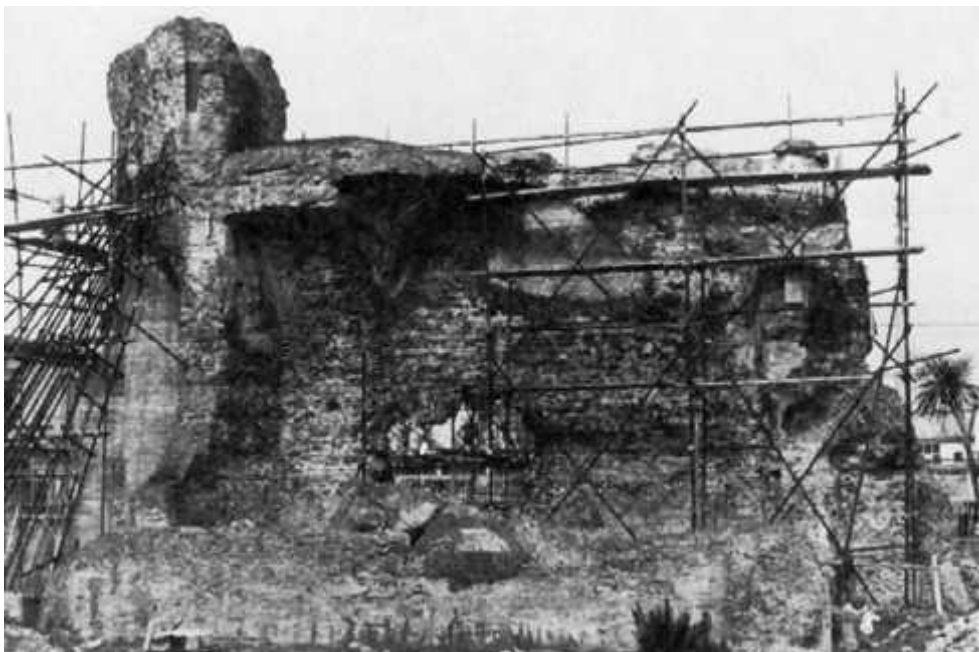
Ora, mi chiedo: possibile che se Magliola fosse stato a conoscenza della corrispondenza cattedrale di Atella = chiesa di S. Pietro, non avrebbe ridicolizzato il Franchi, riprendendolo anche sul fatto che non aveva minimamente preso in considerazione le rovine della chiesa che, seguendo il documento del 1825, essendo state abbattute da appena un decennio a quest'ultima data, avrebbero dovuto essere ben visibili alla metà del Settecento?

Ma io credo che chi ha stilato il documento del 1825, verosimilmente persona non del luogo, deve essere incorso sicuramente in errori. E questo sembra essere confermato anche da un altro documento.

¹⁷ BRUNO D'ERRICO, *Tra i Santi e la Maddalena. Note e documenti per la storia di Sant'Arpino*, Pro Loco di Sant'Arpino, 1992, pp. 11-12.

¹⁸ CARLO FRANCHI, *Dissertazione storico-legale ...*, op. cit., p. 88.

¹⁹ CARLO MAGLIOLA, *Continuazione della difesa della Terra di S. Arpino e di altri Casali di Atella contro la Città di Napoli in risposta alla Seconda Allegazione a pro de' Napoletani stampata a settembre 1756 in occasione della pretesa promiscuità di territorio*, Napoli, 1757, p. CXVIII.



**Il Castellone durante i lavori di consolidamento
successivi ai danni del Marzo 1985**

Come ho detto in precedenza, nel 1811 la contrada campestre di *Castellone* in Sant'Arpino comprendeva tutte proprietà di Antonio della Rossa. Questi nel 1799 aveva ottenuto dal parroco della chiesa di Succivo, a censo perpetuo irredimibile, proprio quell'appezzamento di terreno di cui ho riportato la descrizione del parroco Letizia del 1764. Misurato e stimato, tale terreno era stato ritrovato «pieno di pietre e di pedamenta di fabbrica»²⁰, non essendo presenti sullo stesso le rovine della chiesa di S. Pietro. A maggior ragione, vi è da credere che sui restanti otto moggia, sui quattordici complessivi dell'intera contrada (escludendo un moggio costituito da un giardino, che certamente non conteneva rovine importanti, giacchè non avrebbero potuto essere piantati alberi da

²⁰ «Die decima sexta mensis iulii millesimo septingentesimo nonagesimo nono in Terra S. Elpidii. Costituiti alla nostra presenza il Rev.do Parroco D. Salvatore Luongo della Terra di Succivo, il quale agge ed interviene alle cose infrascritte per se in detto nome, quanto in nome e parte degli altri Parochi successivamente futuri della Parocchia di Succivo, da una parte.

E l'Illustrissimo Regio Consigliere del Commercio D. Antonio della Rossa, e Commissario interino del Regio Tribunale di Campagna, il quale similmente agge ed interviene alle cose infrascritte per se, suoi eredi, e successori, dall'altra parte.

Il suddetto Sig. Parroco D. Salvatore Luongo spontaneamente ave asserito ed asserisce in presenza nostra qualmente fra gli altri effetti e beni che possiede la Parocchia di Succivo, possiede moggia cinque e mezzo di territorio con pochi pioppi, site in tenimento di S. Arpino, luogo detto Castellone, sulle ruine dell'antica Città d'Atella, confinante al presente con due pezzi di territorio di esso Sig. Consigliere della Rossa ed altri confini.

Ha soggiunto esso Rev.do Parroco Luongo in detta sua assertiva, come ritrovandosi detto territorio situato su di dette ruine, lo tiene affittato per annui docati 65 per esser il medesimo pieno di pietre e di pedamenta di fabbrica; all'incontro li sono stati offerti dal detto Regio Consigliere della Rossa annui docati settanta per censo inaffrancabile: su della quale offerta vi è interceduto publico parlamento; copia di cui originalmente nel presente si conserva. Che perciò esso Reverendo Parroco attento il consenso del publico, viene a fare la presente censuazione colli patti, e cautele infrascritte, e per commune cautela hanno stabilito stipulare il presente instrumento. [Seguono i patti della censuazione in perpetuum per il prezzo di ducati 70 all'anno.]: Archivio di Stato di Caserta, Notai, Carlo Tinto di Succivo, fascio 2559, vol. 2 (1799-1801), fol. 43r-43v (anno 1799).

frutta), sarebbe stato difficile da parte dei proprietari «sopportare» la presenza di ben due edifici antichi (un altro oltre al *Castellone*), praticamente inutilizzabili.

Anche per questo, resto dell'opinione espressa all'inizio che, cioè, l'antica chiesa di S. Pietro di Atella ed il Castellone, corrispondessero allo stesso antico edificio.

A questo punto, però, mi sembra opportuno riportare tutte le notizie disponibili sulla chiesa di S. Pietro, anche per conoscere il suo destino.

La chiesa, come detto sopra, è citata per la prima volta, secondo la documentazione disponibile, nel 1542, nella visita pastorale del vescovo di Aversa Fabio Colonna, ove è detto che il vescovo

«visitavit ruralem ecclesiam S.ti Petri de Attella cuius beneficiatus est ut dicitur clericus Iohannes Thomas de Habitabile vero habere terras videlicet modios terre octo campestris sitos circum dictam ecclesiam, iuxta bona ecclesie S.ti Helpidii, et bona Salvatoris dela Versana et alios confines quos ad laborandi tenet Arpini dela Versana.»²¹

Altre notizie ci fornisce la visita del vescovo Balduino de Balduinis del 1560.

«Continuando postea se (il vescovo) contulit ad ecclesiam ruralem sub vocabulo S.ti Petri de Atella clave clausa et illa aperta et in ea ingressus illam visitavit qua inventi altarem denudatum et ecclesiam ipsam copertam tecto. Cuius ecclesie ut fuit assertum est beneficalis clericis Iohannes Antonius de Habitabile de Neapoli qui non comparuit nec bullas presentavit. Item fuit ... contenta in edicto que est ut asseruit Andreas delaversana presens et trahens clavem dicte ecclesie, habet infra bona stabilia videlicet modios octo terre campestris vel circa proprie circum dictam ecclesiam quam ... Andreas ipsum tenet ad censum que ipse dixit ... solvit ... annui redditus predicto ducatos decem.»²²

Nel 1597, negli atti della visita pastorale del vicario generale della diocesi di Aversa, Lelio Montesperello, ritroviamo la seguente descrizione:

«Visitavit ecclesiam S.ti Petri ad collationem ordinariam spectantem, quam invenit ... clave clauso, et a fratre Marco Antonio ordinis S.ti Francisci de Paula aperto. Cuius altare de fabrica constructum non consecratum invenit ... et pro ycona in muro Trinitatis misterio, et Sanctorum Petri et Pauli effigibus depicti ... cuius rector est pater Horatius Iuvenis de Cava qui non comparuit (...) habere in dotem modios octo terre campestris circum circa dictam ecclesiam censuata Andrea dell'Aversana pro ducatis decem annuis.»²³

seguendo poi l'elenco di molti redditi a favore della chiesa provenienti da censi su terre e su case. È interessante, quindi, notare che nel 1597 è segnalata, anche a S. Pietro d'Atella, la presenza dei frati paolotti, che si erano insediati nell'antica chiesa di S. Maria di Atella.

Nel 1621 Carlo Maranta, vicario dell'allora vescovo di Aversa, Carlo Carafa, compì la visita pastorale della diocesi e a sua volta

²¹ ASDA, VP, vol. anno 1542, fol. 86v (vecchia numerazione). Il cognome delle persone citate nel documento che ho riportato «*dela Versana*», ossia dell'Aversana, in realtà è stato da me interpretato, in quanto nel documento nella scrittura tachigrafica dell'epoca, lo stesso è riportato come «*xsana*», dove la x dovrebbe essere letta come un Chi o meglio come un Cri, così come si legge il cognome Cristiano nei documenti antichi, dove è riportato come «*xr(ist)iano*». Ma quanto scritto dal relatore della visita del 1542 non mi è sembrato riconducibile ad alcun cognome noto, e quindi ho optato per il possibile errore.

²² ASDA, VP, vol. anni 1559-1565, fol. 162v.

²³ ASDA, VP, vol. anno 1597, fol. 371r.

«accessit ad ecclesiam S.ti Petri de Atella casalis S.ti Elpidii, ubi ad presens morantur reverendi fratres S.ti Francisci de Paula, ubi a reverendo vicario dictorum fratrum honorifice fuit receptus et facta oratione visitavit cappellam S.ti Petri in pariete depicta cum effigie Santissime Trinitatis a dextris S.ti Petri, a sinistris S.ti Pauli.

Adest mensa et basis cementitia sed nuda est.

Est ad collationem ordinariam beneficiatus est ad presens (in bianco).

Poxidet modios octo terre campestris circum circa ecclesiam censuatos Andree de Aversana pro ducatis decem annuis.

(Sono elencati poi altri beni, non in Sant'Arpino, nonché redditi provenienti da censi su terre e case, quindi) In dicta ecclesia a sinistris altaris maioris in pariete sunt depicte imagines B.V. S. Barbare et S. Agathae factum a translatione ruralis ecclesie S. Agathae iam dirutae.»²⁴

Qualche altra notizia ce la fornisce pure la visita del vicario Carlo Squillante, della quale ho già riportato l'indicazione del riferimento alla cattedrale atellana e che continua così:

«que ad presens beneficiatum cum collationem ordinarii eiusque benefici est ad presens d. Gabriel de Gabrielis, et habet onus duarum missarum in hebdomada (...) cui oneri ut dixerunt satisfit in ecclesia Cappuccinellum Civitatis Averse (...) In eadem ecclesiam adest imago S. Barbare, et S. Agathe, et asseritur esse beneficium ad collationem ordinarii, cuius est beneficiauts predictus r. Gabriel de Gabrielis, que cappella, ibidem deperit ex translatione ex quo alibi aderant dicte cappelle iam dirute ut notatur in visitatione Ursini.»²⁵

Da notare quindi che nel 1623 la chiesa di S. Pietro aveva nuovamente il suo cappellano e non vi sono più segnalati in essa i frati paolotti, così come ancora nel 1641, quando il cappellano beneficiato era un certo Ferdinando Ristaldo²⁶.

Dopo quest'ultima testimonianza, non vi sono più riferimenti alla chiesa di S. Pietro di Atella nelle visite pastorali dei vescovi di Aversa successive a quella data. Il motivo della cessazione delle visite pastorali alla chiesa va sicuramente collegato al fatto che nel 1656, durante la terribile pestilenza che colpì duramente Napoli ed il Mezzogiorno, S. Pietro di Atella fu utilizzata come luogo di sepoltura dei santarpinesi morti di peste. Il parroco della chiesa di S. Elpidio di Sant'Arpino, registra in quell'anno almeno ventuno appestati sepolti nella chiesa di S. Pietro di Atella²⁷.

Termina così la storia della chiesa di San Pietro di Atella, anticamente edificata in una antichissima costruzione di epoca romana, conosciuta poi come il *Castellone*.

²⁴ ASDA, VP, vol. anno 1621, fol. 261r e 262v.

²⁵ ASDA, VP, vol. anno 1623, fol. 659r (n.n.).

²⁶ ASDA, VP, vol. anni 1641-1646, fol. 61v.

²⁷ Archivio della Parrocchia di S. Elpidio di Sant'Arpino, Libro dei defunti (1649-1665), pagg. 36-44.

LA FORNACE DI SANT'ARPINO*

* L'articolo è tratto da uno dei cartelli esplicativi preparati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Caserta e Benevento in collaborazione con l'architetto Salvatore Di Leva e gli Assessorati ai Lavori Pubblici e alla Cultura del Comune di Sant'Arpino nell'ambito di un progetto che dopo la realizzazione di un apposito vano per la conservazione delle strutture ritrovate prevede l'allestimento di un "Museo dei reperti tombali di Atella" per accogliere testimonianze della cultura funeraria di epoca atellana.

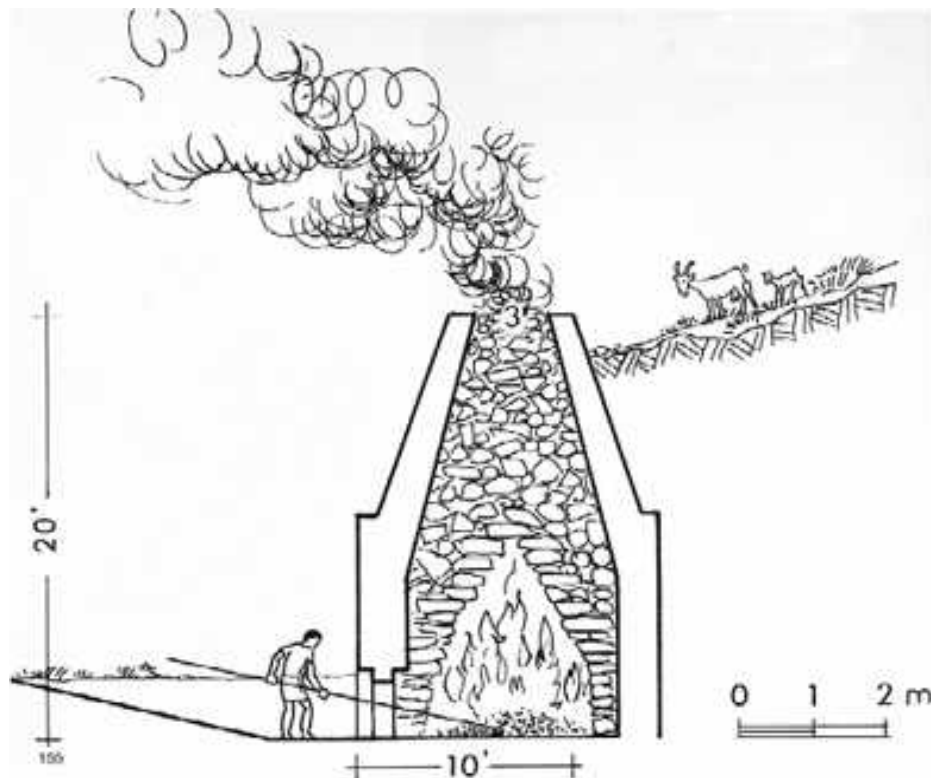
L'attuale cimitero di Sant'Arpino sorge a sud dell'antica Atella e ad ovest della strada che collegava in antico Capua a *Neapolis* attraversando Atella. A nord la strada entrava in città all'altezza del Cardine Massimo che corrisponde all'attuale via Santa Maria a Piro ed usciva poco lontano dal cimitero. Lungo la strada si disponevano i monumenti funerari; uno di questi fu rinvenuto negli anni ottanta.

Gli scavi effettuati in occasione della realizzazione dell'ampliamento del Cimitero hanno portato alla luce parte di una villa romana di cui sono rimasti pochi resti in pessimo stato di conservazione. Si è rinvenuta la fondazione di un muro lungo 13 metri che delimitava la *pars rustica* della villa e tracce di un *doliarium*, ambiente destinato alla conservazione di vino e di olio in grandi contenitori di terracotta (*dolia*) parzialmente interrati.

Il *doliarium* era posto ai margini di una grande aia in terra battuta di cui si conservano ampi tratti. Ai limiti orientali dello scavo si è rinvenuta una sepoltura a fossa terragna. La villa si data in età imperiale romana.

Successivamente, allo scopo di riutilizzare parte dei materiali costruttivi della villa, nelle vicinanze del complesso si impiantava, tra il V ed il VII d.C., una fornace.

Questa era costruita con blocchi di tufo di reimpiego prelevati da edifici più antichi verosimilmente non molto lontani. All'interno della camera di combustione si sono conservate le tracce del legno bruciato.



Ricostruzione di una fornace

La fornace

I forni usati per la cottura dei mattoni sono identici a quelli usati per i vasi da cui differiscono per le dimensioni. Essi sono parzialmente interrati per conservare meglio il calore e favorire le operazioni di carico e scarico dei materiali. La parte inferiore è composta da una camera di riscaldamento (corrispondente a quella conservata nel cimitero) che viene fornita di combustibile attraverso una apertura, parzialmente murata durante la cottura per limitare la ventilazione. Il combustibile è costituito da vegetali, quali arbusti secchi, erbe, noccioli vari, gusci di mandorle e pigne.

La camera di riscaldamento è coperta da un piano forato in mattoni. La camera superiore del forno è quella dove vengono posti per la cottura mattoni, tegole o vasi e viene chiamata "laboratorio". Il tiraggio viene assicurato da una apertura nella parte superiore del "laboratorio".

La fornace ritrovata a Sant'Arpino è stata usata verosimilmente anche per la preparazione della calce. Questa si ottiene per calcinazione della pietra calcarea a circa 1000° C; nel corso di questa operazione la pietra perde il suo gas carbonico.

Il prodotto che resta è la "calce viva", ossido di calcio.

Le pietre ottenute vengono immerse nell'acqua dove iniziano a sciogliersi liberando calore e trasformandosi infine in una pasta che è "la calce spenta".

Per la cottura della pietra nell'antichità si avevano 3 diversi sistemi: cottura al forno con focolare alla base, cottura al forno per impilamento e cottura in un'area scoperta.

Il forno a calce funziona esattamente come un forno per ceramica ed è a pianta circolare. La zona centrale è la camera di riscaldamento intorno alla quale vengono ammassate le pietre. Più semplice è la cottura all'aperto che usa temperature più basse e si applica al gesso.

I forni venivano installati in prossimità dei luoghi dove era facile reperire i materiali; per tali motivi in età tardo antica essi si ponevano vicino a monumenti, strade lastricate etc. in disuso.



Affiora la fornace



Continua lo scavo della fornace



Fase della lavorazione presso una fornace



Fornace



Veduta generale della fornace



Ricostruzione di una fase di lavorazione presso una fornace



Sepoltura a fossa terragna



Fondazione del muro che delimita la *pars rustica* della villa romana



Resti di un *dolio* rinvenuto nel *doliarium* della villa romana



Ricostruzione del *doliarium*